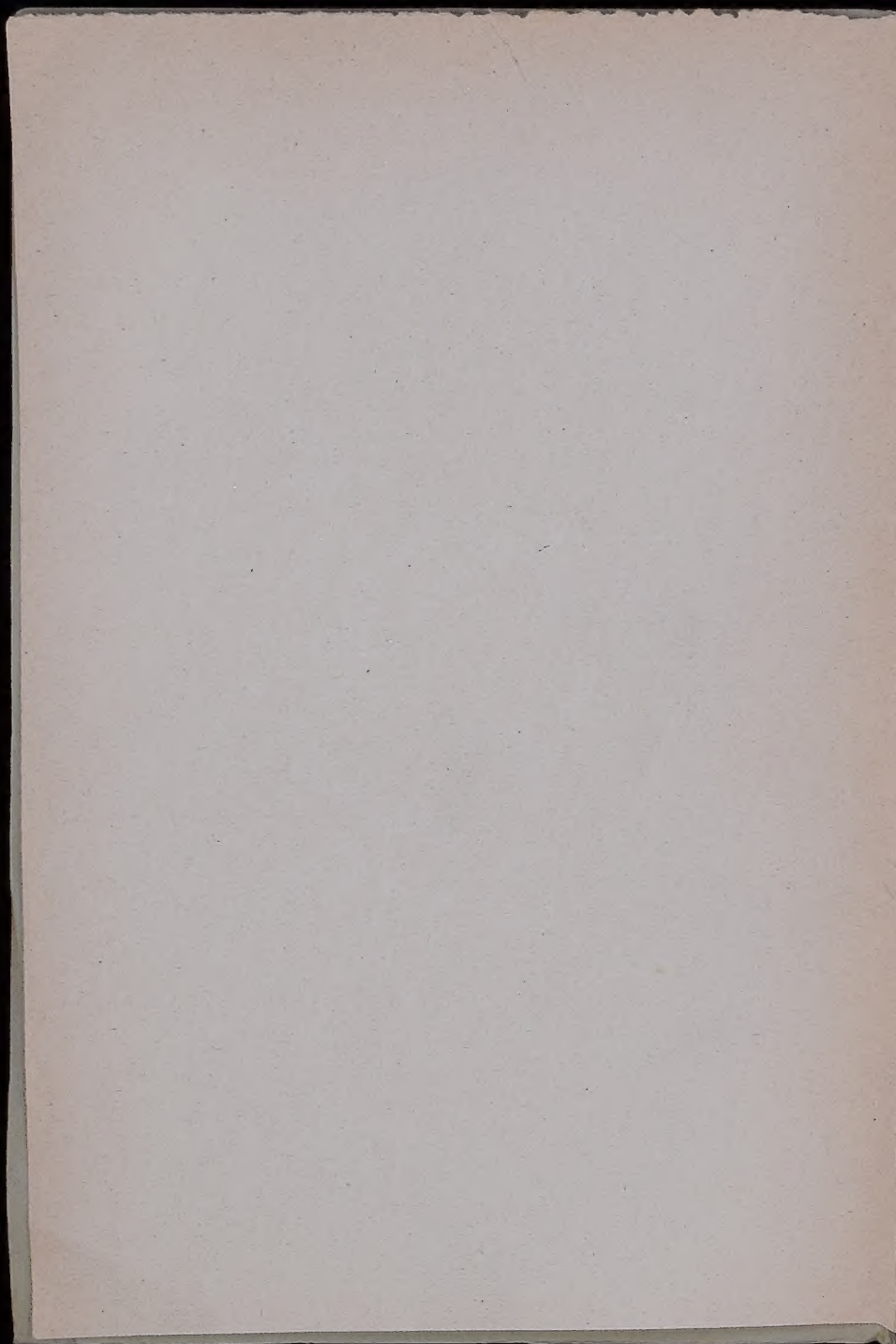
Biblioteca "Sandron„ di Scienze e Lettere

N. 58.

AVV. FRANCESCO SCADUTO

CESARE BECCARIA

Saggio di storia nel diritto penale

REMO SANDRON - Editore
Libraio della R. Casa
Milano-Palermo-Napoli

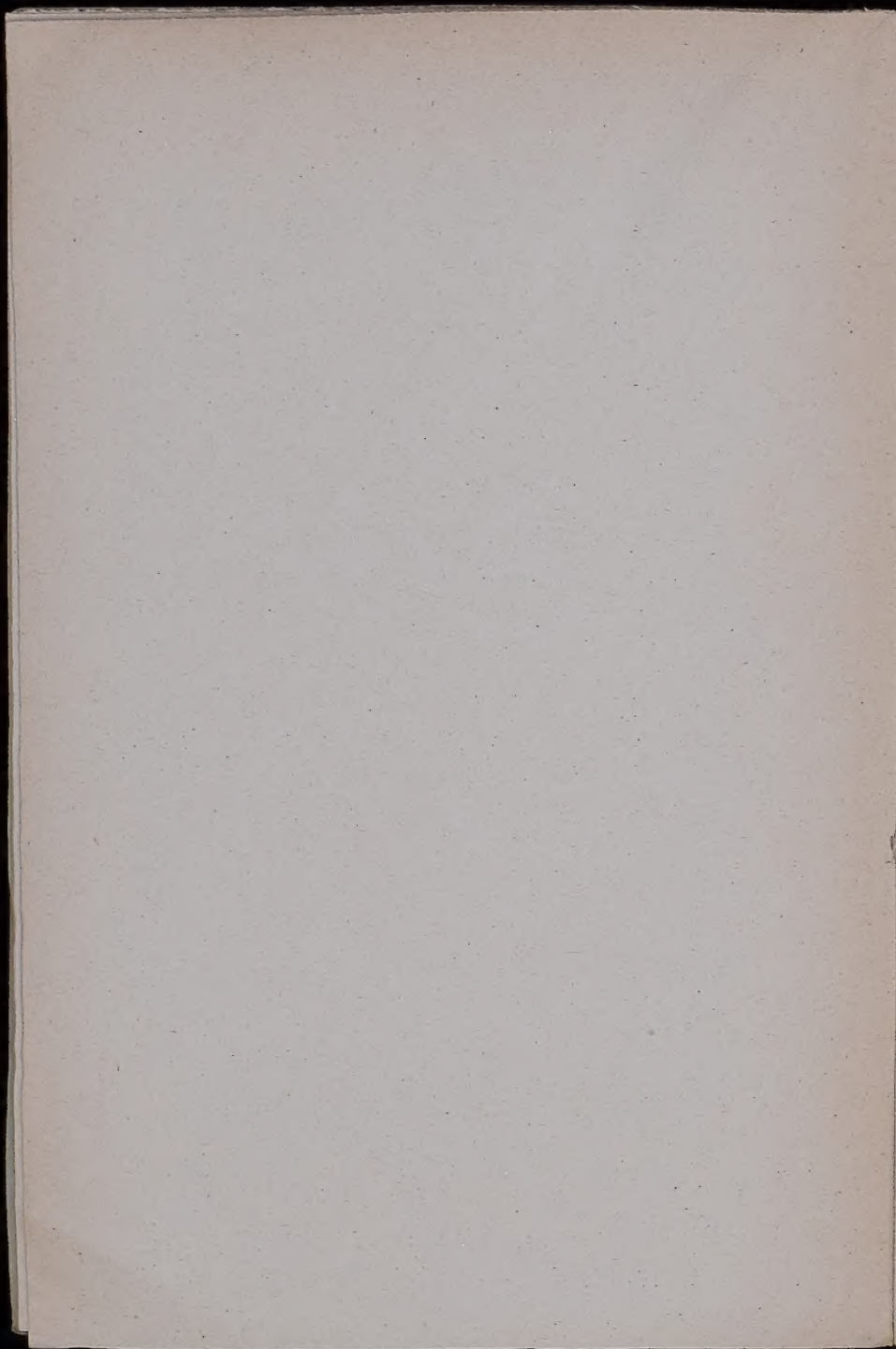
CESARE BECCARIA

AVV. FRANCESCO SCADUTO

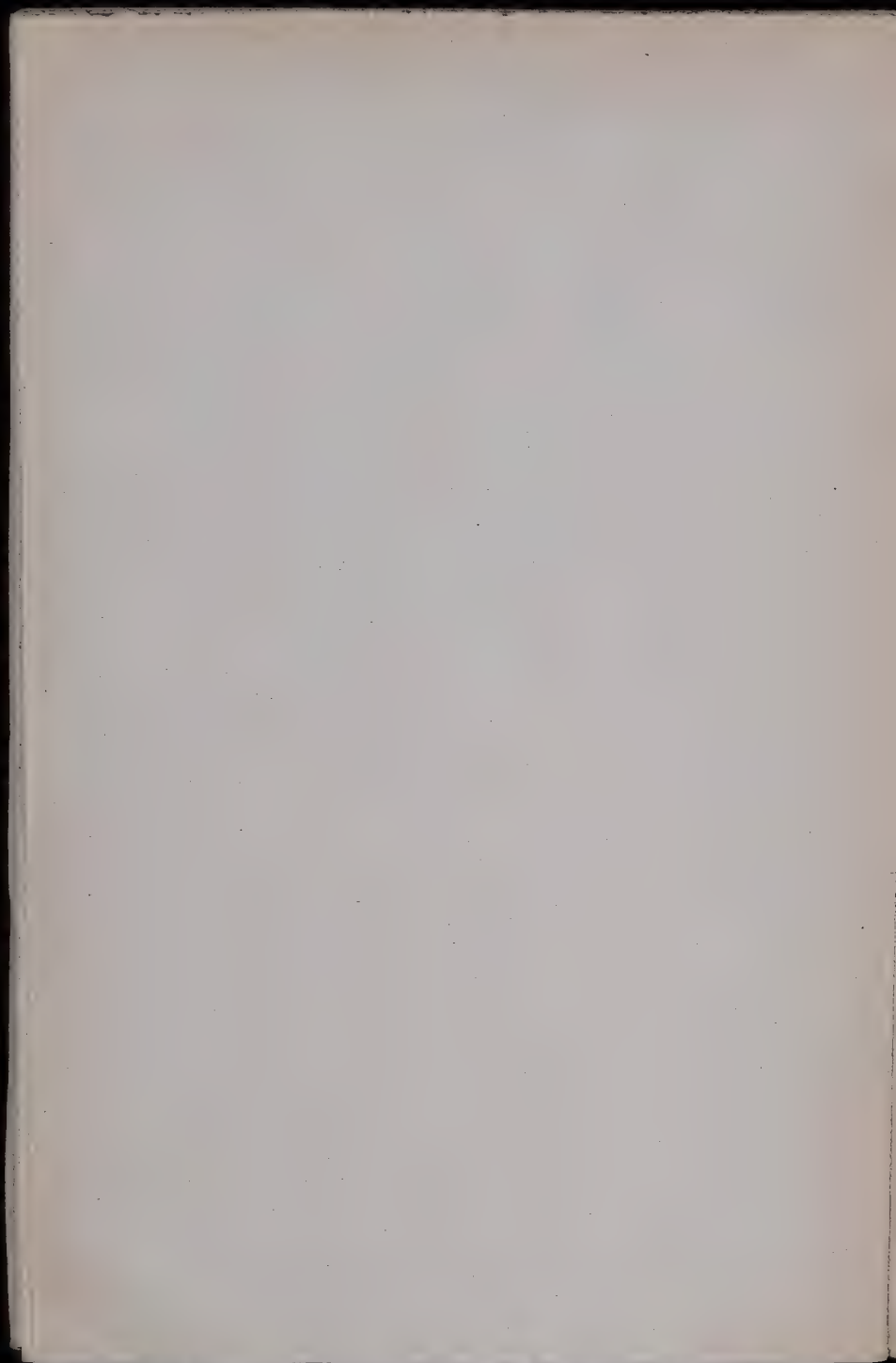
CESARE BECCARIA

Saggio di storia nel diritto penale

REMO SANDRON—EDITORE
LIBRAIO DELLA R. CASA
MILANO-PALERMO-NAPOLI

Alla memoria dei miei Genitori
per eterna gratitudine.

Intrepido a librar.... si volse
i delitti e le pene, ed al tiranno
l'insanguinato scettro di man tolse.

MONTI.

DAL MEDIO EVO
ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

CAP. I.

DAL MEDIO EVO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE.

I. Il bene ed il male del medio evo.—II. I. privilegi.—III. Molteplicità e barbarie delle leggi. — IV. Un soffio nuovo. — V. La pietà fa breccia. — VI. La filosofia e la scienza si avanzano. — VII. Le riforme politiche.

I.

IL BENE ED IL MALE DEL MEDIO EVO.

La società, come ogni cosa, ha la sua parabola.

Così la storia, che va segnando le orme del cammino umano, ha periodi alterni di barbarie e di civiltà, di splendore e di miseria, ha bagliori o gemiti di vita o di morte.

Già Roma, leggendariamente fondata da un

fratricida, ebbe Cesare e Bruto, Nerone ed Augusto.

Or, le varie lunghe fasi della storia sono buone o cattive come le generazioni venienti da uno stesso stipite.

In Italia, dopo la ruina di Roma dall' impero, già emerso fra grandezze epiche, il medio evo parve il punto più nero della storia. — Occorreva più tardi la rivoluzione francese per cancellarne la fosca memoria.

Chi può abbracciare con uno sguardo ampio ed acuto tutte le vicende umane, chi le può guardare serenamente da tutti i lati s' accorge però che in tali soste fatali spesso si prepara, si rinsalda l' avvenire.

Il medio evo, che nel cammino incerto e faticoso delle genti si rappresenta agli occhi dei più come una cifra tutta negativa, senza palpiti e senza moto, come uno spettro d' ignavia, di barbarie e di morte, col dare il riposo e la tregua ristoratrice all' uomo, l' ha ingagliardito per nuove lotte, per nuove conquiste. Come

l' uomo fiaccato dal lavoro, la società, uscita dalle gravi antiche e recenti battaglie aveva bisogno di sonno, di preparazione sorda, lenta, feconda.

Nel medio evo comincia a fermentare già una fede nuova, un genio congenito diretto allo sfacelo di tutto un passato fanatico, mostruoso, innaturale ed alla ricostruzione di un sistema filosofico più umano, di un saldo organismo sociale più adatto, già mosso verso il benessere e la giustizia, verso la scienza e la forza, verso la virtù, verso la gloria.

La molteplicità fanatica, leggera di ideali astratti cozzanti fra loro, la varietà di costumi strani, di tendenze efimere, l' alterne improvvise vicende politiche che distrussero persino una lingua millennaria per crearne delle nuove, doveva rinnovare ab imis l'uomo per strapparlo finalmente dalle tenebre funeste della vita antica, per lanciarlo verso gli splendori augurali di società, di civiltà più forti e più nuove, verso i bagliori d' arti, di scienze più suggestive, più

rinsaldata nè riunita, mentre la Polonia e la Grecia soggiacevano al dominio straniero.

Allora vigeva non il diritto, ma il privilegio; non il bene, ma il male opprimente, superstizioso. La libertà, l'uguaglianza eran da venire: anzi, la libertà era un privilegio odioso, soltanto goduto da alcuni, che si piegava, si adattava come diritto di rappresaglia verso i deboli verso i disgregati.

Ma la nobiltà e il clero cominciavano ad essere battuti. Il cristianesimo, che fu o parve l'unico raggio di luce benefica dispersa nel medio evo, cominciava a chiudere il suo ciclo trionfale. Un soffio nuovo vivificava la filosofia. Perduto l'antico predominio, le chiese, i nobili vissero aggrappati come vampiri all'ombra dei principi, dei sovrani ottenendone cariche lucrose.

Intanto le stesse leggi regolavano in modo diverso i diritti e i doveri della plebe e della nobiltà: — Il patibolo stesso usava un ordigno volgare per un plebeo, uno strumento meno umiliante per il nobile. L'uno pagava le tasse,

l'altro no, anzi le imponeva, anzi erigeva tribunali per giudicare i sudditi.

Il clero si sottraeva ai magistrati comuni, conservava per sè ancora il dritto d'asilo a danno degli offesi, aveva prebende e immunità come i nobili. Ma nell'abuso del diritto stava la sua rovina.

Il barbaro uso della primogenitura lanciava sul lastrico tanti cadetti diseredati; il mercimonio sistematico, cronico delle professioni, trasmesse o cedute, anche per successione o contratti, accresceva il danno; aggravava l'onta.

Una lettera di sigillo poteva sopprimere o diminuire la libertà individuale: il vergineo candore delle spose novelle era, per un esecrando privilegio, violato dalla genia dei nobili prima del matrimonio.

La miseria poi era lo sfondo quasi perenne di questo quadro disordinatamente, barbaramente desolato, disgregato. La plebe, costretta ad organizzarsi in corporazioni, si dibatteva anche contro sè stessa in lotte dissolventi interne,

mentre per ciò l'agricoltura abbandonata, le arti, non sentite o vilipese, decadevano; mentre i commerci, non sviluppati, nè disciplinati, col sistema dei monopolii, andavano in rovina.

La politica nefasta di Carlo V e di Filippo II ancora esercitava la sua influenza deleteria; ancora il nobilotto ignorante, altezzoso, inumano, poteva, come Luigi XIV, liberamente, con superba tirannica baldanza ripetere: Lo stato sono io.

III.

MOLTEPLICITÀ E BARBARIE DELLE LEGGI.

Le leggi, non perfette nè generali, nelle mani d' un re ferocemente assoluto e stolido, o potentemente avvinghiato e assorbito da una corte di deplorati e d'ignavi, costituivano il più grande oltraggio alla giustizia pel disordine che arrecavano e pel danno, erano l' arma più terribile affilata, brandita contro i meno ossequenti, contro gli spiriti più indipendenti perchè più colti.

Già le leggi eran fatte dal re; nè venivano raccolte, promulgate come ai tempi nostri. — Esse poi variavano, quasi sempre cozzanti fra loro, da una provincia all' altra dello stesso stato: quelle canoniche, benigne per le congreghe, per tutti i bacchettoni, urtavano con le civili più generali e più eque; queste con le leggi feudali, ancora impregnate di un' atmosfera fosca e barbarica.

Nella sola Francia vi erano trecento legislazioni diverse. Le leggi penali erano vecchie e molteplici, confuse, feroci.

Il re poteva imprigionare, torturare, creare giudizî e pene incostituzionali e straordinarie, confiscare o far distruggere i beni altrui, patrocinare con spirito di rappresaglia i giudizî incominciati, far durare eternamente un processo, mutare le sentenze.

La procedura poteva essere segreta ; il reo si squartava, si bruciava, si attanagliava, si trascinava a coda di cavallo, si arrotava.

C' era poi una eguale ferocissima esecuzione

consuetudinaria per le stesse categorie di rei: gli stregoni venivan tutti bruciati in pubblico, gl'incestuosi, gli infanticidi impiccati, poi bruciati alla presenza obbligatoria della famiglia; i quarti d'ogni reo impiccato si trascinavano sul luogo del delitto dove rimanevano appesi. In tutte le esecuzioni era obbligatoria anche la presenza dei bambini in mezzo al popolo.

L'aberrazione di punire anche gli animali era ancora uno strascico superstite del medio evo. Fin nel 1700 a Coira ed a Costanza furono processati cani, cavalli, ciuchi, bovi con riti solenni, con pene inaudite, strane.

E il numero dei delitti cresceva prodigiosamente. Nella sola Lombardia, in 21 anno, furono inflitte 77.000 condanne.

Era uno spettacolo miserando di barbarie e di confusione, di ingiustizie e di stranezze. Il sole dell'avvenire ancora non risplendeva netto sulle menti umane: una perfida antica nube, ancora gravida di medio evo ignorante, di feudalismo superstizioso vi stava sopra come cappa fatale.

Le leggi, che non erano fisse, nemmeno erano comuni alle varie classi sociali. Nessuno scopo generale, nessuna teoria ampia, estesa, scientifica ispirava gli improvvisati legislatori.

Il confusionismo sembrava avesse dei sollievi, quando si tentava di fare timidamente appello al diritto dei Romani. Però gli interessi d'una classe contro un' altra ne ottenevano contorcimenti ingiusti, interpretazioni, applicazioni difformi. Gli stessi casi simili, poichè non a tutte le azioni e ai reati prevedeva la confusa legislazione, risoluti secondo le norme del diritto antico, davano luogo a stridenti lesioni di dritto. I giureconsulti, coi loro pareri difformi, contradittorii, ingarbugliavano anch' essi il corso, l'impero della legge. In mezzo a tante leggi, a tante decisioni non ci si raccapezzava più. Le multiformi leggi, anche variamente applicate, formavano un pericoloso labirinto in mezzo al quale era impossibile non perdere la giusta via.

IV.

UN SOFFIO NUOVO.

Soltanto con Carlo V e con Francesco I, nel 1532 e nel 1539, si era tentato, con famose ordinanze, di creare una legislazione universale. Ma i processi erano istruiti sempre col sistema inquisitoriale; gl' interrogatorî, le deposizioni testimoniali venivan fatte in segreto, con la tortura; le sentenze si pronunziavano verbalmente.

Il giudice non doveva che uniformarsi al risultato materiale delle prove raccolte: quantunque si fosse fermamente convinto di una falsa testimonianza calunniosa, egli non doveva che attenersi alla prova avuta per giudicare. Se c'eran due testimoni o due indizî; se c'eran titoli accusatorî autentici o confessioni di rei, la pena era chiamata ordinaria, quindi più grave. Era detta straordinaria, e perciò più mite, se la reità era affermata o consolidata da un solo testimone o da una confessione estragiudiziaria.

E in quest'ultimo caso il delitto era ordinario, mentre nel primo caso veniva chiamato statutario.

Se un reato non si trovava previsto dalle leggi, creava il giudice la norma giuridica ed escogitava una pena che applicava senza pietà; per estorcere una confessione era comune la tortura e il forzato giuramento. Ogni mezzo, ogni risorsa favorevole agli accusati si cercava di ostacolarla. Le stesse sentenze capitali variavano da classe a classe, da provincia a provincia; la galera, la forca, la gogna, tutte varie fra loro, pel loro diverso marchio d' infamia, si dispensavano con una parzialità palese, delittuosa.

Le revisioni dei processi per errori giudiziarî non erano ammesse. Del resto, la pena consueta essendo quella di morte, era inutile tentare una revisione, quando il reo era già passato miseramente all' altra vita.

Per gli untori non c'era alcuna discriminante: venivano tutti processati, condannati con giudizii sommarî, poi giustiziati barbaramente.

V.

LA PIETÀ FA BRECCIA.

Nel 1681, il 12 giugno, finalmente, la Confraternita di S. Giovanni in Milano otteneva dal re una prima grazia. Ed era un passo innanzi. Anche questa speranza però fu tolta agli innocenti: il 29 novembre 1738 fu l' ultima volta che venne graziato un condannato. La ferocia antica riprese il suo corso normale. Nè a questi mali potè porre rimedio la tentata riforma del Consiglio dei Dieci. La Società correva verso lo sfacelo morale; ma si preparava la rivoluzione nel pensiero e nelle azioni.

I reclusorî eran poi vere e proprie caverne, senza luce, senza sole, immonde, umide; i prigionieri, rei ed innocenti, giovani e vecchi, nobili e popolani, colti ed analfabeti, erano confusi in un covo senza riguardi alla salute, senza incitamento all' educazione, alla coltura. Le prigioni ad Orbetello e nell' isola d' Elba, quelle

di Torino, di Napoli, di Venezia, di Genova erano serragli dove si mescolava l' imputato col condannato, l'omicida col diffamatore, il delinquente politico col truffatore, col brigante.

Parve seriamente un miracolo, in tanto traffico di giustizia, in tanta insipienza sociale, vedere sorgere nel 1766 una prima casa di correzione pei discoli, una modesta casa di lavoro solo per i diseredati.

Ma la società, in quest' altalena di vita e di morte intellettuale, incalzata, dagli eventi e dai gloriosi ricordi del passato, non poteva restar ferma e marcire nell' ignavia, nel disordine, nella brutalità, nell' infamia. Erano gli ultimi aneliti; l' uomo dava i più forti strappi a tale nefasto esquilibrio sociale, a tale corsa vertiginosa verso lo sfacelo.

VI.

LA FILOSOFIA E LA SCIENZA SI AVANZANO.

L' Europa fremeva per la conquista della libertà; l' uomo, come un palombaro stanco di frugare fra gl' immondi avanzi d' un oscuro fondo di mare omicida, dava un balzo vigoroso per aprire i polmoni al refrigerio di un'auretta balsamica, per guardare in faccia tutta la luce del sole trionfante.

Traendo dal torpore del medio evo la forza e la vita, agognava un periodo di risveglio intellettuale, un assetto politico più umano, più razionale, una fede ed una morale rinnovellata, un diritto spogliato da tutte le brutalità passate.

La filosofia e la scienza, più ampie e sicure, impregnate di nuova vita, mosse verso nuovi orizzonti, spianavano la via ad un avvenire certamente migliore. Il Lagrange e l' Euler perfezionavano le matematiche genialmente applicate alla fisica dal d' Alembert; l' Hérschel faceva

scoperte astronomiche, il Lavoisier determinava in chimica la composizione dei corpi. Il Buffon e il Linneo nelle scienze naturali, insieme al Galvani, con la scoperta dell' elettricità animale, varcavano le soglie della gloria: Alessandro Volta poi strappava alla natura quella forza occulta, misteriosa che doveva più tardi guidare Marconi verso la telegrafia senza fili.

I progressi della scienza creavano anche la filosofia razionalista. — Già i filosofi del secolo XVII, contro il rancido fardello filosofico del medio evo, cominciavano a volgersi all' osservazione, alla ragione. La stessa religione cristiana, allora in meraviglioso sviluppo, l'esistenza dell' anima e quella di Dio furono fatte passare attraverso una critica rigorosamente scientifica.

Si affermò allora che le religioni non sono rivelate da Dio, ma trovate dagli uomini per tornaconto morale e politico, che tutte hanno lo stesso fondo di menzogna. -- Si creò così il *teismo*, consistente nella pura e semplice ado-

razione di Dio, e la *filantropia,* ispirata all'amore fraternamente reciproco fra gli uomini.

E non solo si attaccò il cristianesimo, creato, predicato e imposto dal clero per ingorda speculazione economica e politica, ma anche la credenza in Dio. *L' ateismo* doveva audacemente affermare che tutto avviene per forza di leggi fisiche ; il materialismo doveva scoprire, predicare che l' uomo, la terra, gli elementi di tutto il creato sono composti di materia pura ; nascono, vivono, muoiono, rinascono soltanto per leggi, per forze di natura.

Il Locke e l'Hume, il Reid e lo Shaftesbury in Inghilterra, il Wolf e il Lèssing nella Germania, il Vico in Italia, il Condillac, il Lamettrie e l' Helvetius in Francia squassarono nel buio dei secoli passati le fiaccole di queste nuove ardite dottrine.

La Francia, come avanguardia, sempre entusiasta d' ogni umano progresso fecondo, fece propria, impose questa evoluzione filosofica, scientifica.

Il Voltaire, vagamente teista e filantropo, avverso agli abusi, ai privilegi, fecondo e profondo, in 90 volumi, con poemi e liriche, con tragedie e novelle, con lettere e satire, con opere filosofiche, letterariamente facili e belle, argute e piacevoli diffuse nella Francia, diffuse nel mondo le nuove dottrine. — La religione cattolica, la chiesa vacillarono ai suoi attacchi.

Il Diderot e il d'Alembert nella famosa « Enciclopedia » dovevano fondere tutto lo scibile impregnandolo delle nuove idee.

Anche il « dritto divino » dei re venne allora attaccato.

VII.

LE RIFORME POLITICHE.

Il nuovo orientamento filosofico e scientifico imponeva anche una riforma politica.

I « Filantropi » si mossero contro le ingiustizie: i filosofi crearono, di fronte agli ordi-

namenti d' allora, le « leggi di natura ». L' uguaglianza civile era una necessità scaturente dalle nuove concezioni sulla vita, sulla società; la responsabilità governativa fu opposta al diritto divino, la libertà di pensiero e di coscienza doveva trionfare sulla infamia della censura, della inquisizione.

Quando questo nuovo vento di fronda soffiava radioso sulle antiche credenze e sulle barbare istituzioni, ormai spazzate, restava ancora il diritto da rinnovellare. La barbarie non era ancora finita.

Ora, contro tale rimasuglio di feudalismo e di medioevo, lottò, vincendo, Cesare Beccaria, il grande nonno di Alessandro Manzoni.

LA VITA E LE OPERE.

CAP. II.

LA VITA E LE OPERE.

I. Dove nacque. — II. Gli studi ed il matrimonio. — III. I libri prediletti. — IV. « L'accademia dei Pugni », la prima opera e la prima polemica. — V. La pace col padre e il libro sui Delitti e le Pene. — VI. Le varie edizioni e traduzioni provocano le riforme. — VII. Cesare Beccaria giornalista. — VIII. Gli Enciclopedisti lo festeggiano a Parigi. — IX. La cattedra di « Scienze Camerali ». — X. Le ricerche sullo stile e l'estro poetico. — XI. Calunnie smentite. — XII. Il secondo matrimonio e le cariche pubbliche. La morte ed il monumento.

I.

DOVE NACQUE.

« Si va facendo da me, scriveva il conte Verri nell'aprile del 1762, una scelta compagnia di giovani di talento: fra questi vi nominerò

un certo marchese Beccaria, figlio di famiglia, di venticinque anni, di cui la fantasia e l' immaginazione vivacissima unita a un intenso studio sul cuore umano, fanno un uomo di merito singolare.

Egli s'è maritato con una giovine figlia di un colonnello, il governo l'ha tenuto in arresto per più di un mese per impedirglielo... e dopo cento dicerie , in fine ha potuto sposarsi ed è stato scacciato da casa sua con un tenuissimo assegnamento, col quale non ha pane ».

Quest' uomo singolare ed originale , vessato dall'ignavia paterna, vissuto in mezzo a contraddizioni e a disagi economici, accese nel buio del passato un faro sfolgorante di sante rivendicazioni sociali e fece sua la terzina del Divino Poeta :

> Non potea suo valor sì fare impresso
> In tutto l'universo, che il suo verbo
> Non rimanesse in infinito eccesso.

Egli nacque a Milano il 15 Marzo del 1738 da Giovanni Saverio e Donna Maria Visconti.

Discendente da una famiglia nobilissima, oriunda da Pavia e già ghibellina, fu educato a Parma dai gesuiti, che gli avevano confuso ed oppresso i sensi e l'ingegno con una educazione fanatica e superficiale. Bersagliato dalla tirannica potestà del padre che l'imprigionò per impedirgli il matrimonio, poi contratto con Teresina De Blasco, Cesare Beccaria ebbe agio di conoscere la intransigente stupida boria dei nobili insieme a tutte le miserie dei tempi. Così potè intuire più tardi un sistema geniale di perfetta uguaglianza sociale, a vantaggio della quale in Francia sopratutto, era cominciato a sollevarsi il grido di uomini insigni.

II.

GLI STUDI ED IL MATRIMONIO.

Da giovinetto il Beccaria non aveva dato segni visibili e sorprendenti d' ingegno fecondo: soltanto per le matematiche pareva avesse una

tendenza spiccatissima ed una passione particolare.

Uscito dalla scuola dei gesuiti, dove stette otto anni, attese agli studi del diritto all' Università di Pavia, donde a 20 anni uscì laureato in legge.

Egli s'era mostrato sempre cupo, taciturno, misantropo; trascurato e pigro nello scrivere e nel vestire; troppo meditabondo, sempre dato al concentramento ed allo studio diretto a dominare le sue passioni, i suoi sentimenti. Nella psiche era torturato da una interna rivolta a tutto un passato di barbarie e d'ignoranza, di ingiustizia e di vigliaccheria.

Il matrimonio fu un dramma per lui. Certo Monzino, maestro di cappella, verso il settembre del 1760 vantava spesso, in presenza di Cesare, la nobiltà e la ricchezza di Domenico Blasco, tenente colonnello degli ingegneri in Italia, di origine spagnuola sicilianizzata, il quale, per mezzo del fratello Ferdinando, dimorante a Li-

sbona in grado di generale, aveva molte aderenze alla corte di Portogallo.

Domenico Blasco aveva una figlia a 16 anni; Cesare ne aveva 23. Monzino poteva essere e fu l'intermediario fautore d'un drammatico idillio fra il giovane marchese e la bella Teresa, figliuola di Blasco. Cesare n'era pazzo. Per gli ostacoli creati dai suoi genitori fu financo progettato un matrimonio *clandestino*. Intanto il padre di Cesare che credeva indecoroso tale matrimonio, moltiplicava gli ostacoli. Ricorse anche alla violenza. Abusando delle leggi del tempo e della sua autorità, fece tenere il figlio per due mesi e mezzo in prigione e l'obbligò a sottoscrivere certi mendaci atti di rinunzia al matrimonio che Cesare volle poi contrarre a qualunque costo.

Imprigionato, infatti, torturato, violentato a sottoscrivere rinunzie, egli aveva scritto al padre il 4 febbraio dallo stesso carcere: « la sola morte potrà distruggere la mia risoluzione ». E la sua tenacia vinse.

Il conte Amor di Soria, incaricato a distogliere Cesare dal proposto matrimonio, non conseguì alcun esito favorevole. Anch' egli aveva trovato nobile quell'amore potentissimo.

Il Senato e il principe di Kaunitz si interessarono pure di questo episodio notevole nella vita del grande Milanese.

Il padre dell'avvenente fanciulla, ottenuta da Maria Teresa la libertà di Cesare, concluse il matrimonio il 22 febbraio 1761 dotando alla figlia tremila zecchini. La madre di Cesare, invece nel giorno del matrimonio, parò la casa a lutto: il padre non gli volle concedere neppure alcuna pensione. Ma col matrimonio doveva iniziare una nuova vita, che, se fu piena di stenti, venne pure tutta assorbita nello studio più profondo della filosofia e del diritto, tutta dedicata al massimo bene dell'umanità.

III.

LIBRI PREDILETTI.

Trasse immensi vantaggi dall'amicizia di Pietro e di Alessandro Verri, che furono sempre i suoi sostenitori più validi, i suoi veri fratelli.

Schivando l'avvocatura, per redimere i popoli dalle ingiustizie e dalle oppressioni, si era tuffato nel mare della letteratura e della filosofia. « Io, scriveva nel 1765 a Ferdinando d'Austria, non ho mai potuto piegarmi agli studi forensi nè mettermi in questa mia patria alla carriera della toga, ma ho sempre fatto la mia delizia e la mia occupazione di quelle scienze che appartengono alla regolarizzazione e all'economia di uno stato ».

Già gli enciclopedisti di Francia gli avevano versato nell'animo fecondo una fonte inesausta di idee libere, di scienze nuove; gli avevano istillato un senso prepotente di ribellione contro il passato ignominioso ed anche contro sè stesso.

« Io debbo, scriveva al Morellet, tutto ai libri francesi: essi hanno svegliato nell'animo mio i sentimenti di umanità, che erano stati soffocati da otto anni di educazione fanatica.... Da soli cinque anni data la mia conversione alla filosofia e ne sono debitore alle Lettere Persiane.... La seconda opera che compì la rivoluzione della mia mente è quella di Elvezio.... Costui mi spinse con forza irresistibile nel cammino della verità e risvegliò per il primo la mia attenzione sull' acciecamento e sui modi della umanità.

Alla lettura dello spirito delle leggi debbo gran parte delle mie idee.... D' Alembert, Diderot, Elvezio, Buffon, Hume, nomi illustri che nessuno ode senza sentirsi commuovere, le vostre opere immortali sono mia lettura continua ed oggetto delle mie meditazioni nel silenzio della notte...».

Così si preparò l'Uomo.

IV.

« L'ACCADEMIA DEI PUGNI » LA PRIMA OPERA E LA PRIMA POLEMICA.

Nel 1762, per iniziativa del conte G. B. Biffi di Cremona, i fratelli Pietro ed Alessandro Verri avevano, con altri, fondato una così detta « Accademia dei Pugni ». Sede ne era la casa Verri. Ogni consociato doveva prendere il soprannome di quel personaggio classico romano che gli fosse rassomigliato per indole e per gusti. Cesare Beccaria, che fu uno dei principali fra essi, classificandosi per un epicureo, assunse il nome di Tito Pomponio Attico, mentre Alessandro e Pietro Verri avevan preso, il primo quello noto di Marco Claudio Marcello e l'altro quello di Silla.

Spinto da Pietro Verri a sfruttare l'immenso e profondo materiale di cognizioni accumulate, Cesare Beccaria scrisse rapidamente e diede alla luce, a soli 24 anni, l'opuscolo del *Disordine*

e dei Rimedi delle monete dello Stato di Milano.

L'opuscolo, che tendeva a biasimare e a correggere il sistema monetario lombardo, allora vigente, gli procurò buona fama di valente economista.

Il preannunzio dell'opera atterrì però il marchese Carpani, che prevenne quello studio ardito con una *Risposta ad un amico sopra le monete*; talchè, pel fatto che la censura, impaurita, proibiva con antecedenza la pubblicazione del Beccaria dentro i dominii di S. M. Apostolica, la opera dovette e potè solo essere stampata a Lucca verso il 1762 con molto ritardo.

Alle stupide obiezioni del Carpani risposero Pietro ed Alessandro Verri, ciascuno con un ironico volumetto in difesa del Beccaria.

« Oh che battaglia » scriveva Pietro Verri ad un amico il 15 ottobre 1762. Appena il Marchese Carpani seppe da me che Beccaria scriveva sulle monete, ha rapidamente fatto stam-

pare un volumetto per prevenirlo.... Poi appena comparve il libro di Beccaria lo ha attaccato pubblicando tabelle e scritti contro di lui.

« Io che ho messo in ballo Beccaria... sono entrato anch'io in iscena.

« Alessandro, il mio caro fratello, ha fatto anch'egli una allegazione in *iure*, contraffacendo uno stile contorto, cruschevole e stentato, ed infilzando quanto di più bestiale è stato scritto dai curiali sulle monete... ha attaccato egli pure il Beccaria.

« S'era voluto così divertire del poco buon senso comune del nostro paese.

« Quello che vi è di meglio poi, si è che alla testa della scrittura vi ha poste le lettere P. P. I. C... che nessuno capiva....

« Don Nicola Beccaria, uomo cattivo e zio dell'autore scacciato di casa, se la godeva e portava in trionfo il P. P. I. C. che aveva annientato il libricciuolo del suo nipote.

« Figuratevi poi come rimase quando seppe che

quelle lettere significavano *PASCOLO Per I Co...* e che la celia era tutta di Alessandro che s'era voluto così divertire del poco buon senso comune del nostro paese « che propende a favore degli scritti confusi di Carpani contro la luminosa scrittura di Beccaria ».

Con tale operetta prese ad insistere che non occorreva « alterare il valore delle monete, calcolabile in base a quello del metallo nobile e non a quello del metallo e della lega ». Mirava anche a stabilire da uno a 14 e 1|2 il rapporto monetario fra l'argento e l'oro.

L'opuscolo fu ritenuto ottimo dallo stesso conte Carli, competentissimo della materia. Egli scrisse che in Cesare Beccaria si notava un talento singolarissimo, una sicurezza perfetta nelle deduzioni e nelle conseguenze , che sembrava nato per le matematiche nelle quali poteva andar dietro anche al grande Newton.

Le idee, nonostante le vive polemiche col Carpani, trionfarono e fruttarono, tanto è vero che dopo circa sei anni, si completava nella Lom-

bardia tutta la riforma monetaria agognata, sotto la direzione dello stesso Beccaria.

V.

LA PACE COL PADRE ED IL LAVORO SUI DELITTI E LE PENE.

Ma, sposato, senza impiego, « fuori della casa paterna », scriveva Alessandro Verri, « era in mezzo ai debiti, senza modo di sussistere, con in faccia un avvenire tristissimo....

« Gli stessi pochi mobili e vestiti dovette sottrarli dalla casa acciocchè non venissero sequestrati per il fitto di essa....

« L'ho collocato nella casa paterna e cavato dalla miseria.... Eccovi il mio piano....

« Bisognava cogliere tutta la famiglia radunata... La moglie... doveva, trascinata dal marito..., fingere uno svenimento sulla prima sedia della stanza dov'era la famiglia.... Beccaria doveva fare scusa, umiliazione e preghiera.

« L'impresa è riuscita bene, la sorpresa fece il suo effetto... e con lacrime, abbracci e cordialità fu accolto e collocato colla moglie nella casa paterna, tratto dall'inquietitudine di vivere».

Tornato così agli agî della casa paterna, dopo di essersi mostrato economista di valore colla riforma tributaria, proposta ed accettata nel luglio del 1764, pubblicò il famoso *Trattato dei delitti e delle pene*, che godette il plauso universale, pel grande coraggio cui lo aveva ispirato e per la novità straordinaria delle tesi sostenute.

Il breve lavoro *dei delitti e delle pene* gli ha dato la gloria: mai alcuna opera fece tanto stupore e tanto rumore, mai esercitò sulle generazioni tanto influsso potente quanto quella dell'immortale patrizio milanese.

Gli era però costato molto lavoro di preparazione intellettuale.

Tutte le opere dei grandi enciclopedisti francesi, insieme a quelle di Bacone, dovette stu-

diarle intensamente, profondamente ; i margini di un codice del tempo si trovano densi di principii, di osservazioni e di pensieri, scritti tutti di pugno del Beccaria.

« L' argomento gliel' ho dato io — scriveva Pietro Verri il 1 novembre del 1765 — e la maggior parte dei pensieri è il risultato delle conversazioni che giornalmente si tenevano tra Beccaria, Alessandro, Lambertenghi e me.

« Nella nostra società , la sera la passiamo nella stanza medesima , ciascuno travagliando ; Alessandro ha per le mani la storia d' Italia, io i miei lavori economici - politici, altri legge. Beccaria si annoiava e annoiava tutti.

« Per disperazione mi chiese un tema, io gli suggerii questo, conoscendo che per un uomo eloquente e d'immagini vivacissime era adattato appunto.

« Ma egli nulla sapeva dei nostri metodi criminali.

« Alessandro, che fu il protettore dei carcerati, gli promise assistenza. Cominciò Beccaria a scri-

vere su due pezzi di carta staccati delle idee, lo secondavamo con entusiasmo , lo secondammo tanto che scrisse una gran folla di idee; il dopo pranzo si andava a passeggio, si parlava degli errori della giurisprudenza criminale; ma è tanto laborioso per lui lo scrivere e gli costa tale sforzo che dopo un'ora cade e non può reggere. Ammassato... il materiale, io lo scrissi e si diede un'ordine e si formò un libro.

« Il punto stava, in una materia tanto irritabile... pubblicare quell'opera senza guai.

« La trasmisi a Livorno al sig. Aubert,... da me se ne ricevette il primo esemplare in luglio 1764.

« In agosto era già spacciata la prima edizione senza che in Milano se ne avesse notizia. »

I tiranni ne tremarono.

Lo stupore, per le idee audacemente sostenute, indusse anche il Consiglio dei Dieci di Venezia a radunarsi d'urgenza per tentare una immediata e forte confutazione all'opera immortale.

L'incarico fu dato ad Angelo Fachinei, monaco Vallombrosiano, « d' inquieto carattere e di non pregevole indole letteraria », il quale, colle vane e insipide *Note ed osservazioni*, in confutazione principalmente alla proposta di abolizione della tortura e della pena di morte, credette di far seria critica col tacciare il Beccaria « d'impostore, stupido, fanatico, furibondo, satirico e spregevole, pieno di velenosa amarezza, di calunniosa mordacità, di perfida dissimulazione ».

Altri attacchi si fecero in Sicilia e a Napoli, nella Toscana e nella Romagna.

Il Lignet, smentito poi dal Grimm, per offuscare la fama del Beccaria, si permise financo di propalare la voce insidiosa e perfida che l'opera l'avessero scritto gli enciclopedisti francesi e l'avessero ceduto poi al giovane milanese per la vigliaccheria di non volere assumere le gravi responsabilità della pubblicazione.

In Francia l'Iousse e il Muyart confutarono variamente e vanamente il celebre volumetto;

nella Scozia anche il Romsay tentò invano di demolirne i pregi.

Il Beccaria a tutti i mercenarî della penna, a tutti i vandali della civiltà e della logica rispose con calma e sobrietà ammirevole.

Se tenne a discolparsi dalle accuse d'irreligione, già lanciategli tendenziosamente dagli avversarî, fu perchè ancora nella sua mente elaboratrice dello scibile, non era penetrato il vento nuovo del materialismo, che più tardi gli doveva abbattere perfino lo stesso concetto sull'esistenza di Dio.

VI.

LE VARIE EDIZIONI E TRADUZIONI PROVOCANO LE RIFORME.

Le edizioni intanto si moltiplicavano a Monaco e a Losanna, a Livorno ed a Parigi, dove, più tardi, in quindici anni se ne fecero dieci con cinque traduzioni diverse, fra cui quella del ce-

lebre Röderer. I Filosofi ed i giuristi si chinavano all'irruente libriccino rivoluzionario, mentre il Corai lo traduceva anche in lingua greca.

Il duca di Wurtemberg e il Bettinelli, il Genovesi e il D' Alembert gli scrivevano lettere estremamente entusiastiche.

Il Mansfield e il Brissot giudicarono l'opera ardita e luminosa, mentre il Madeleine proponeva in Francia riforme giudiziarie secondo le idee del Beccaria.

Il Pastoret faceva altrettanto nelle sue « *Loix pènales* ». Scriveva sullo stesso tema il marchese Natali, siciliano.

L' abbate Morellet, lionese, celebre a Parigi come audace polemista e scrittore di straordinario ingegno, tradusse l'opera in francese e il d'Alembert, che insieme a Diderot aveva fondato *L'enciclopedia*, contribuì anche egli moltissimo a far conoscere in Francia il Beccaria, che perciò fu invitato di recarsi a Parigi, ove gli enciclopedisti lo ammiravano per l'acuto ingegno e ne attendevano, con piena ansietà, l' arrivo,

mentre la « Società economica di Berna » gli decretava una medaglia d' oro perchè egli solo aveva avuto l'audacia di « alzar la voce in favore dell'umanità ».

Il Beccaria con quel famoso opuscolo, pubblicato senza nome, senza data e senza divisione di paragrafi, scritto in pochi mesi, ebbe la fortuna e il coraggio di manifestare per il primo quegli stessi sentimenti che, se anche altri avessero maturato da gran tempo, tuttavia non avrebbero divulgato per non andare incontro a guai.

Già ognuno trovava in quelle scarse pagine ciò che aveva pensato e desiderato da gran tempo e se ne « fece bandiera ». Gli stessi enciclopedisti trovarono nel libro del Beccaria talmente trasfusa tutta l'anima e la forza delle loro idee che ci fu qualcuno il quale, ebbe agio per ciò di potere affermare, per abietta insinuazione, che quel libro lo avevano scritto già gli enciclopedisti.

Egli rese un immenso servizio alla grande

causa della filosofia d'allora, che trascinava dove voleva tutta la pubblica opinione d'Europa.

Facendo propria quella filosofia dominante, l'applicò al diritto penale, dimostrando, quindi, l'immenso bene delle sue massime e la sua facile adattabilità a tutte le quistioni d'interesse sociale.

Il Voltaire, che ne fece uno studio importante e speciale, scrisse: « il piccolo volume *Dei Delitti e delle Pene* vale in morale quanto valgono in medicina quei pochi rimedî, che sono atti a dare un sollievo ai nostri mali ». Il Beccaria, infatti, seguendo un famoso concetto ciceroniano, aveva scritto a principio del suo libro: « non è da sperarsi alcun vantaggio durevole dalla politica morale, s'ella non sia fondata sui sentimenti indelebili dell'uomo », « consultiamo il cuore umano e in esso troveremo i principî fondamentali del vero diritto del Sovrano di punire i delitti ».

Il Ministro spagnuolo, Campomanes, che da Carlo III aveva avuto l'incarico di compilare

un codice penale, lo tradusse nella sua lingua: nella Francia i magistrati, nel dare le sentenze, si ispiravano più alle teorie del nuovo libro che a quelle delle leggi imperanti.

Sperges di Pallenz sollecitava un suo amico a tradurre in tedesco l'opera che poteva « spargere nuova luce sulla giurisprudenza della sua nazione e dilatare il regno della filosofia ».

Caterina II, imperatrice di Russia, che conobbe l'opera per corrispondenze avute con i filosofi di Francia, lo invitò, più tardi, alla sua Corte e non potè averlo solamente perchè « il governo della Lombardia, che in lui vedeva un uomo avvezzo a pensare, tale cioè che avrebbe potuto rendere buoni servigi al paese, e che temeva biasimo dal lasciarlo andare, per altrui richiesta, in estero paese », riuscì a trattenerlo in patria.

Infatti, proprio per Lui, nel dicembre del 1768, creò la cattedra di Scienze Camerali, dove dettò le tanto rinomate « *Lezioni di Economia Politica* ».

Maria Teresa riuscì a farlo nominare membro del Consiglio Superiore di Economia, membro della Giunta per la Riforma del sistema giudiziario civile e penale, consulente capo pei fatti più importanti dello Stato.

VII.

CESARE BECCARIA GIORNALISTA

Goduta quella fama che gli aveva procurato il volumetto « *Dei Delitti e delle Pene* », volse il pensiero anche al giornalismo.

In Inghilterra allora si pubblicava il famoso *Spettatore*, che radunava attorno a sè le menti più elette. Era come un faro di concentrazione e di luce intellettuale, che tanta influenza doveva esercitare nel Paese.

« Mettersi sulle orme dello *Spettatore* inglese e promuovere in Italia quella svariata cultura che i nuovi tempi richiedevano » fu il programma cui venne ispirata la pubblicazione del

Caffè. L'anima del popolare giornale furono i due fratelli Verri e il Beccaria, coadiuvati dal matematico Frisi, dal Marchese Alfonso Longo, dai conti Giuseppe Visconti e Pietro Secchi, da Luigi Lambertenghi, dal Franci, dal Baillou e da altri valorosi scrittori. Tutto, direzione e redazione, si concentrava nella casa dei conti Verri. Le pubblicazioni cominciarono nel giugno del 1764 e cessarono nel marzo del 1766 a causa d'un viaggio del Beccaria a Parigi con Alessandro Verri e per la nomina dell'altro fratello Verri nel Consiglio Supremo di Economia.

Immenso fu il successo del periodico milanese. Già i suoi valorosi redattori seppero unire al massimo buon senso l'istruzione e il diletto e conquistarono subito l'attenzione e la simpatia dei lettori con l'esposizione delle dottrine più recenti e delle ricerche fino allora fatte su disparatissimi argomenti.

Il Beccaria, che fu il più attivo e fecondo redattore, vi pubblicò un frammento sullo stile,

che più tardi ampliò in un volume, un articolo sulle pubblicazioni periodiche, che venne poi tradotto e pubblicato nel volume VIII della famosa *Gazzetta Letteraria di Parigi*, un discorso sui piaceri dell'immaginazione, la versione d'un brano del Mont-mort sull'analisi dei giuochi a sorte. Vi scrisse molti altri notevoli articoli. Uno era intitolato: « Faraone », un'altro: « La risposta alla rinunzia della Crusca ». Scrisse sui « Piaceri dell'immaginazione », sul « Contrabbando » e sulle « Lingue », sui « Calcoli Politici » e anche un frammento « Sugli Odori ».

Nel *Caffè* il sommo redattore, insieme con gli altri, « a tirannia dei pedanti, seppe diffondere nozioni scientifiche in modo da interessare, come il grave magistrato, così la vivace donzella, come gl'intelletti incalliti e prevenuti, così le menti tenere e nuove ». E fu opera di eroi, in quell'epoca in cui gli Accademici e principalmente gli Arcadi trionfavano, svincolarsi col *Caffè* da un classicume falso e bugiardo

per secondare la naturalezza e la semplicità.

Il primo numero usciva col seguente spigliato programma: « Cos'è questo Caffè? È un foglio di stampa che si pubblicherà ogni dieci giorni. Cosa conterrà?... Cose varie,... disparatissime,... inedite,... fatte da diversi autori... tutte dirette alla pubblica utilità.... Con quale stile saranno scritti questi fogli? Con ogni stile che non annoi.

« E fino a quando fate voi conto di continuare quest'opera? In sino a tanto, che avremo spaccio. Se il pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e più ancora... se poi il pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa.

« Quale fine vi ha fatto nascere un tale progetto?

« Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini divertendoli, come

già altrove fecero e Staële e Swiff e Addisson e Pope ed altri.

« Ma perchè chiamate questi fogli il *Caffè*?

« Ve lo dirò; ma andiamo a capo ».

VIII.

GLI ENCICLOPEDISTI LO FESTEGGIANO A PARIGI.

Chiamato a Parigi dagli enciclopedisti, fu solennemente festeggiato; l'Holbach lo volle a cena, l'Elvezio e il Rousseau, il Malesherbs e il Morellet, col Diderot e il Voltaire, rimasero addolorati, quando il Beccaria, che a Milano a malincuore aveva lasciato la sua giovane sposa, di cui era pazzo e geloso, decise fermamente di fare ritorno prematuro in patria, lasciando solo il Verri che gli aveva dato compagnia.

« Il mio amico, scriveva più tardi il Verri, il secondo giorno ha cominciato a *regrettare* la sua famiglia e sopratutto sua moglie.

« Sono due settimane che io sostengo la sua somma e pesantissima malinconia.

« Ho temuto che divenisse pazzo.

« Egli si è dimagrato; aveva lo sguardo abbattuto e fisso a terra; sospirava, piangeva... si era fissato in capo che la Marchesina sarebbe morta... voleva venir per le poste a Milano.

« A Lione ho avuto la pena di questo mondo per trattenerlo.

« Stava per fuggirsene ».

Il Beccaria, ch'era così schivo di onori e di vanti da sottrarsi financo ad una visita del Re di Napoli, preferiva alle entusiastiche accoglienze e feste di Parigi, la compagnia della nobile consorte siciliana. Così le scriveva da Parigi: « ieri è stata per me una giornata melanconica assai; il trovarmi, cara gioia, da te assente mi faceva quasi pentire, e quasi sarei ritornato, se non avessi temuto di fare una scena ridicola ».

La pace e la tranquillità domestica gli piaceva di più.

« Io, scriveva più tardi, voleva ritornare indietro per le poste senza toccar Parigi, e rivolare nelle tue braccia: è tanto la pena che provo nell'essermi staccato da te, tanto mi trovo pentito della mia partenza...; troverò il pretesto della mia salute per potere partire onoratamente...; ti prevengo perchè tu cominci in casa a prevenire che l'aria non mi conferisce... ».

Tale smania di ritornare lo sottrasse a tutte quelle altre innumerevoli feste che gli amici di Francia gli avevano preparato.

Non potè però sottrarsi a quelle altre festose accoglienze fattegli a Pisa quando vi si recò, insieme colla moglie, per i bagni nel 1768.

I malvagi più tardi, a proposito del suo ritorno intempestivo e prematuro da Parigi, vollero creare una tresca tra il conte Pietro Verri e la sposa del Beccaria. Le lettere del Beccaria alla moglie e allo stesso amico, presunto adultero, specialmente quella del 13 marzo 1763, provano che tale sospetto egli non l'ebbe mai e che null'altro c'era di vero che una infame

calunnia senza sugo e senza fondamento, creata da coloro che vedevano salire sempre in alto la fama dell'illustre Milanese.

IX.

LA CATTEDRA DI « SCIENZE CAMERALI ».

Era versatile anche nel campo delle dottrine economiche. Già nel 1768, fu chiamato alla cattedra di *Scienze Camerali* nelle scuole Palatine di Milano, dove dettò lezioni di economia politica. Esse furono poi raccolte e pubblicate nel 1804 a cura del marchese Custodi, in un volume della importantissima raccolta degli « *Economisti Italiani* ».

La « *Prolusione* » era stata già pubblicata nel 1769 in apposito opuscolo e riprodotta in Francia nel giornale « *Les Ephémérides du citojen* ». Il Pecchio, esagerando il valore dell'opera, disse : « volendo notarne i più bei passi, avvenne a me, ciò che a quegli che notava

i più bei versi d'Omero che li annotò tutti ».

In verità « il campo di attività scientifica in cui si è esercitato il Beccaria è stato... oltremodo ristretto e... le sue opinioni fondamentali, appoggiandosi tutte su un sistema fallace, crollarono con esso, ma le ricerche particolari e le osservazioni specifiche e il buon metodo, e insomma quell'acutissimo ingegno che è in tutti i suoi scritti non mancano neppure in questi studi di economia politica che hanno anche oggi qualche valore ».

Il Beccaria, che nel corso delle sue lezioni doveva svolgere la storia dell'economia e del commercio, la teoria delle finanze e dei tributi, della moneta e dei cambî, che doveva occuparsi dell'agricoltura, della navigazione e della polizia, non arrivò a svolgere la parte delle finanze e della polizia e non parlò che brevemente del commercio.

X.

LE RICERCHE SULLO STILE E L'ESTRO POETICO.

Le ricerche intorno alla natura dello stile, stampate nel 1770, mostrano com'egli ha voluto indagare, con profondità di pensiero, la legge regolatrice dello stile attraverso le molteplici manifestazioni della mente umana. Il titolo non deve far credere ch'egli abbia voluto occuparsi della scienza o dell'arte stilistica: ha invece indagato e rintracciato l'origine e la natura dello stile insieme a tutte quelle condizioni morali e materiali che, agendo sullo stile, lo piegano ad una forma piuttosto che ad un'altra.

Quindi « le ricerche sulla natura dello stile, considerate come uno studio psicologico, dove lo spirito umano viene osservato in rapporto alla sua azione sullo stile, possono dirsi, un libriccino di importantissima lettura ».

Tale lavoro gli fu retribuito con trenta zec-

chini e con trenta copie ch'egli regalò in omaggio agli amici.

Ma il Beccaria era stato anche poeta. Verso il 1764, oltre a comporre un poemetto in bei versi sciolti sul terremoto di Lisbona, avvenuto il 1° Gennaio 1755, aveva scritto un brano satirico contro la poesia che si faceva per nozze, lauree, messe, monacazioni ed una graziosissima satira, forse in derisione del Firmian.

La beffa pareva diretta ad un bibliomane, già tanto ignorante da credere che fosse opera di medicina quella di Newton sulle flussioni. Comincia così:

> Or che tra voi si parla delle mode
> quelle vi narrerò dei letterati;
> di quei dirovvi che si cercan lode
> coll'aver molti libri ammonticchiati
> venuti da lontana estrania terra.

È descritta in modo brillante la sontuosissima biblioteca dove

> era di libri numeroso stuolo,

dei quali qualcuno più grosso e più importante

> di macchiate pelli era vestito
> e avea di minio i margini dipinti;

mentre qualche altro invece a differenza dei primi,

> di duro cuoio era munito.

In essa trova confusi, in evidente stupido contrasto, i libri di matematica con quelli di poesia, i volumi di S. Francesco con quelli di Lutero e, con rara stranezza, un'opera astrologica di Newton, ritenuta bestialmente dal bibliomane

> in medicina un'opera eccellente
> che un rimedio certissimo porgeva
> contro le ree flussioni all'egra gente.

È, pertanto, il poeta costretto a confessare:

> io per frenare il provocato riso
> soffiando il naso mi copersi il viso.

Le muse però non gli erano tanto amiche.

Egli stesso ne fa una sicura dichiarazione in versi.

> Invan cerco tirar la rima al segno,
> che per dritto non vien, nè per traverso.
> Non faccio un passo che non trovo intoppo...

Ed aveva veramente ragione! La poesia non faceva per Lui.

XI.

CALUNNIE SMENTITE.

Cesare Beccaria, che si era reso celebre per il suo volumetto sui *Delitti e le Pene*, non cessò mai di meditare e di scrivere.

La fama ora gli si accresce per la scoperta di studî frammentarî profondi scritti sulla legislazione, attorno cui dovette lavorare lungamente.

L'opera avrebbe dovuto essere un capolavoro.

L'accusa fatta alla sua pigrizia viene ora di-

strutta dalla scoperta fatta di questi nuovi pregiati lavori.

Già, contro l'insigne scrittore, contro il suo carattere e il suo modo di vivere si erano create altre più infami calunnie. Si disse che i vili avevano projettato una fosca luce sulla fedeltà della prima moglie e sulla amicizia di Pietro Verri. Ma la calunnia è smentita, oltrecchè dal contenuto della lettera del 13 marzo 1763, principalmente per la pace tra i due grandi uomini, avvenuta forse quando si dovettero rivedere al Consiglio di Economia Pubblica e certamente verso il 1774, come appare da certe affettuosissime lettere ancora inedite, scritte in quel tempo.

Gl'invidiosi, per l'apparente improduttività intellettuale, seguita alla famosa pubblicazione sui delitti, ebbero pure agio di insinuare che il Beccaria nulla aveva messo di suo negli scritti pubblicati che, perciò, attribuivano, se non agli Enciclopedisti, almeno all'amico Pietro Verri.

Lo stesso conte Verri però il 1° novembre

del 1765, con grande lealtà, mentre per il libro sui delitti scriveva: « L'argomento gliel'ho dato io », affermava poi recisamente « Il libro è del Marchese Beccaria ».

Le calunnie, in ogni senso, dovevano venir travolte e annientate dalla vivida luce della verità che sempre trionfava su tutto e per tutti.

XII.

IL SECONDO MATRIMONIO E LE CARICHE PUBBLICHE. LA MORTE ED IL MONUMENTO.

Egli ebbe dalla prima moglie, morta il 17 marzo del 1774, due figliuole, una delle quali, Giulia, che fu poi la madre gloriosa di Alessandro Manzoni. Dal secondo matrimonio, contratto con Arnetta Barbò, che sposò dopo 82 giorni di vedovanza, ebbe un figlio, chiamato Giulio, con cui si estinse la famiglia.

Durante il tempo delle varie cariche fu solerte e laborioso; presso gli archivî di Stato

esistono molte relazioni su importanti e svariate questioni politiche od amministrative.

Fra gli altri un rapporto riguarda l'annona, un altro tende a ridurre le misure, un terzo ad abolire la tassa mercimoniale.

Ottima è la relazione sul progetto di estinzione per i debiti universitarî ed elaboratissima quella sulla riforma della scuola veterinaria che poi fu approvata.

Il 28 novembre 1798, quasi due anni prima che la rivoluzione francese portasse i suoi effetti in Italia ad opera di Napoleone, egli moriva a Milano nella sua casa per un colpo apoplettico.

La famiglia ed i suoi concittadini lo sepellirono in una fossa comune al cimitero di S. Gregorio fuori Porta Orientale.

Più tardi, quando ne ricercarono le ossa, per dar loro più degna sepoltura, non fu possibile rintracciarle.

Il Verri e il Fantoni stavano per erigergli un monumento a spese pubbliche, ma ne furono distolti dai rivolgimenti politici d'allora.

Solo fu possibile, durante il governo austriaco, erigergli un busto insieme al Parini, sotto i portici di Brera.

Quando poi la Lombardia si sottrasse al giogo straniero, s'intitolò col nome del celebre Milanese il Liceo di S. Alessandro, ove gli studenti gli eressero, a loro spese, un busto di marmo sotto i portici dell'istituto, di fronte al portone d'ingresso.

Nel 1871 il 19 marzo la grande Milano, a nome di tutta l'Italia, con il concorso di P. S. Mancini, Ministro degli Esteri, gli eresse un grande monumento, che, come il celebre volume sui delitti, sfiderà i secoli eternandone la gloria.

DEI DELITTI E DELLE PENE.

CAP. III.

DEI DELITTI E DELLE PENE.

PARTE I.

I DELITTI IN GENERALE.

I. La teoria dell' utilità comune. — II. La felicità massima e la prevenzione dei delitti. — III. Necessità delle leggi scritte. — IV. Giustizia naturale, religiosa e politica. — V. Delitti di lesa maestà, contro la persona e la proprietà e delitti contravvenzionali.

I.

LA TEORIA DELL'UTILITÀ COMUNE.

Non c'è lingua che non abbia tradotto l'immortale volumetto, per opera del quale il Beccaria poteva dire a sè stesso con Orazio: *exegi monumentum aere perennius.* Il suo lavoro di

diritto penale è per sè stesso un vero monumento ed una gloria.

Già negli albori della vita sociale le stesse idee astratte e generali di diritto, di dovere, di ordine furono talmente rare od incerte che fu resa impossibile una concezione elementare o razionale del diritto punitivo.

Fu represso il male solo per intuizione istintiva e fu riparato, ora con la reazione, ora con la difesa privata, ora con la vendetta individuale; poichè la società non difendeva l'uomo, l'uomo si difendeva, reagiva, si vendicava da sè, usando violenza contro la violenza.

Più tardi si istituì e si applicò la pena in segno di riparazione; il castigo fu sempre individuale, ma inflitto solo per tentare un riparo al male fatto.

Allora il male era anche un'offesa direttamente fatta alla divinità. La giustizia umana, collegata a quella divina, considerava la pena come una espiazione.

Al concetto della giustizia sociale si potè solo

arrivare nei tempi di più avanzata civiltà: « il delitto non è più considerato come offesa alla vittima, ma come offesa alla società e la punitiva giustizia opera, non tanto come rivendicatrice della violazione giuridica, sofferta dal privato, quanto come protettrice dell'ordine pubblico ».

Fino al secolo XVIII tale concetto era in forma embrionale, tanto che le pene, dirette alla conservazione dell'ordine pubblico, erano, come si è detto, così smodate, barbare, sproporzionate da far dire al Guizot che i legislatori d'allora potevano rassomigliarsi ai primi eroi greci intenti a purgare la società dai malfattori e dai mostri.

Per Cesare Beccaria l' « utilità comune » fu il fondamento del suo sistema penale, limitato, corretto, rafforzato dalla legge morale.

Egli divinò tre grandiose riforme giudiziarie: l'abolizione della tortura, la pubblicità dei giudizî, l'abolizione della pena di morte; e tutti e tre questi suoi grandi sogni divennero realtà.

L' opera sua valse ad abbattere il barbaro motto di Hobbes: *homo homini lupus* e l' influenza funesta dell' antico diritto romano sulle legislazioni d'allora.

« Alcuni avanzi, egli scrisse, di leggi di un antico popolo conquistatore, fatti compilare da un principe che dodici secoli fa regnava in Costantinopoli, frammischiate poscia con i riti longobardi ed involte in farriginosi volumi di privati ed oscuri interpreti, formano quella tradizione di opinioni che da gran parte di Europa ha tuttavia il nome di leggi; ed è cosa funesta quanto comune al dì d'oggi, che un'opinione di Carpzovio, un uso antico accennato da Claro, un tormento con iraconda compiacenza suggerita da Farinaccio, siano le leggi a cui con sicurezza ubbidiscono coloro che, tremando, dovrebbero reggere le vite e le fortune degli uomini ».

Allora feroci erano le pene, barbara in generale tutta la stessa materia rudimentale del diritto punitivo. Il cotrabbandiere veniva impic-

cato; il bancarottiere, condannato ad una multa che non poteva pagare, scontava la pena sul patibolo. Damiens, il feritore di Luigi XV, fu attanagliato e stiracchiato da quattro cavalli; gli fu per giunta arsa una mano, mentre nelle ferite gli si faceva colare olio bollente e piombo fuso. Indi fu arso. La sua casa fu abbattuta e la sua famiglia, già bandita, dovette cambiare nome. E dire che questa pena tremenda fu il risultato d'un referendum, appositamente bandito. A Dieppe già si era proposto lo strappamento delle unghia: a Parigi si voleva il reo stiracchiato prima e gonfiato d'acqua poi; ad Autun si era consigliato l'olio rovente; ad Avignone la *veglia*, consistente in una punta di diamante con cui si doveva scalfire la spina dorsale. Povero regicida! Il genio della barbarie e dell'aberrazione rifioriva contro di lui.

De la Madelaine dal parlamento di Grenoble non a torto lanciava più tardi ai governanti una fiera rampogna: in 10 anni si erano giustiziati mille e cento imputati. Claudio Debeaux,

torturato prima, si dovette poi confessare reo di un delitto di cui autore era stato invece G. B. Sibourg. Ed il povero innocente Debeaux pure fu giustiziato!

Or, questo stato di cose che costituiva l'ultimo orrido avanzo dei secoli più barbari egli ha voluto abbattere con le ferree sferzate, rifulgenti di eloquenza straordinaria e di forza leonina.

II.

LA FELICITÀ MASSIMA E LA PREVENZIONE DEI DELITTI.

Spetta al Beccaria il vanto di avere dato i più forti colpi demolitori a questo stato di cose.

« Il rinnovamento della scienza del diritto penale saluta in Beccaria l'apostolo più ardente ed il primo maestro », scrisse il Florian.

Egli ha consacrato il proprio nome alla storia.

« Me fortunato, egli dice, se potrò ottenere i

segreti ringraziamenti degli oscuri e pacifici seguaci della ragione e se potrò ispirare quel dolce fremito con cui le anime sensibili rispondono a chi sostiene gli interessi dell'umanità ».

« Se, sostenendo i diritti degli uomini, contribuissi a strappar dagli spasimi e dalle angoscie della morte qualche vittima sfortunata... le benedizioni e le lacrime di un solo innocente... mi consolerebbero dal disprezzo degli uomini ».

Programma e base del sistema penale è « la massima felicità divisa nel maggior numero di consociati ». Le leggi, perciò, non debbono affidarsi a coloro che possano avere interesse a non eseguirle, ma ad uomini liberi.

Più che essere elemento di passioni private, conseguenza d'inevitabili fortuite combinazioni, debbono rappresentare i bisogni della maggioranza sociale più eletta, debbono essere il frutto di un esame profondo, intero, implacabile. Le leggi debbono farle sopratutto i filosofi ed i giureconsulti, i primi freddi calcolatori e conoscitori della natura umana, gli altri pratici del

diritto. Tutti, come legislatori, compreso il Sovrano, debbono combattere la crudeltà delle pene, l'irregolarità delle procedure criminali ». Debbono lenire « i gemiti dei deboli, sacrificati alla crudele ignoranza ed alla ricca indolenza », debbono evitare i tormenti barbari, le severità inutili, lo squallore, gli orrori delle carceri.

I legislatori, nel fare le leggi, non debbono avere false idee di utilità sociale: il provvedimento agli inconvenienti generali deve essere sempre anteposto a quell'altro sugl'inconvenienti particolari. Si deve tentare di sopprimere il male senza distruggere il soggetto attivo; non ci si deve illudere nel credere che la moltitudine degli uomini sia simmetricamente sensibile ed uniforme come la materia bruta. Le leggi debbono, dunque, sapersi piegare e adattare anche a questo stato psicologico naturale ed universale.

Ogni cattiva legge, più che nuocere ad altri, fa spesso male a chi la esegue.

La pena si deve applicare soltanto quando

si ritiene utile e necessaria; sopratutto urge prevenirli i delitti, non punirli solamente. Così solo può il legislatore arrecare agli uomini la massima felicità; sebbene non sia possibile ridurli ad una perfetta e completa regolarità geometrica che, del resto, non possiede lo stesso grandioso ordine planetario, il quale, pur talvolta è turbato da straordinarî fenomeni cosmici.

Non è giusta prevenzione quella di voler punire le molteplici azioni comuni che le cattive leggi classificano fra i delitti. Nessuna legge deve favorire una classe a danno d'un'altra.

Meglio si prevengono i delitti quando si spinge coraggiosamente una nazione alla cultura che disperde le imposture e le calunnie, che conferisce autorità e forza alle leggi. Quanto più sono gli uomini virtuosi e sommi nel sapere, tanto meno delinquente può essere una nazione. Ma la formazione delle leggi deve affidarsi a questi genî tutelari d'ogni patria. Certamente nasce un urto forte fra la virtù e il sapere dei sommi con l'ignoranza e il vizio della moltitu-

dine, ma questo è un fenomeno eterno, indistruttibile, umano.

Nelle varie epoche storiche, che in gran parte si rassomigliano, si suole riscontrare una generazione che soccombe di fronte ad un'altra, la quale trionfa. passando fatalmente dalle tenebre alla luce, dal vizio alla virtù, dalla tirannide alla libertà. Ma quando l'urto è cessato, quando gli animi si sono acquetati e la società ha iniziato la sua ascensione trionfale verso la libertà, oh! allora, anche la generazione già restìa, illuminata da una luce tutta nuova, benedirà all'avvenuta rivolta.

La scienza è ottima a prevenire sempre il delitto e chi la possiede, abituato anche ai periodi barbarici, a non temere il vero, a vedere le cose da un punto di vista elevato e generale, trova nella nazione la propria famiglia, nei connazionali i propri fratelli.

Altro mezzo di prevenzione è affidare a probi e molteplici magistrati l'esecuzione della legge: la molteplicità è interessante per creare una

sorta di naturale controllo fra i vari giudicanti.

Utile è poi ricompensare i virtuosi. Non deve bastare per un galantuomo non aver subìto pene; occorre che l'*eccessiva* probità sia anche premiata. Tra il punito, il non punito e il premiato c'è tale abisso che può stimolare i cattivi al bene, che può fare ottimi gli uomini buoni.

Ma, i filosofi, i legislatori, i governanti non debbono dimenticare che nella scuola sta sopratutto l'avvenire glorioso di ogni nazione.

Il segreto d' ogni governo sta nella buona preparazione dei giovani, nella migliore educazione ripartita ai futuri cittadini rappresentanti della patria.

I migliori penalisti saran quelli che meglio propugneranno, a prevenire i delitti, per il bisogno di una completa, sana, coscenziosa educazione pei giovani, per la società.

III.

NECESSITÀ DELLE LEGGI SCRITTE.

È indispensabile che le leggi sieno molto chiare per evitare quei possibili dissensi che nascono per le molteplici interpretazioni. Debbono essere scritte nella lingua nazionale, che per ciò è accessibile a tutti, in forma precisa, chiara, con stile popolare e comune. Se così non fossero, costituirebbero un curioso monopolio di pochi incidenti a danno della maggioranza sociale, che non saprebbe conoscere i limiti del diritto e del dovere, che, per ciò stesso, inclinerebbe più facilmente a possibili infrazioni.

Indispensabile si ritiene la promulgazione e pubblicazione della legge che soppianta senz'altro il diritto consuetudinario; con questi mezzi ogni società, progredita in cultura ed in civiltà, rende immutabile, fisso e notorio a tutti il suo volere giuridico. Al lusso ed all' implacabile desiderio

od istinto di vendetta succede la beneficenza, la tolleranza umana, la virtù.

Giustizia vuole che nessun fatto sia ritenuto delittuoso se non per espressa dichiarazione delle leggi, che nessuna pena, che non sia da esse prevista, possa applicarsi. Anche nella misura è necessario seguire le norme date dalle leggi, non i criterî del giudice, che, sotto un qualunque pretesto di zelo simulato o d'inesistente interesse sociale, accrescendo o diminuendo la pena, può compiere un'ingiustizia grave.

Invece, al giudice d'ultimo grado deve esser concessa autorità assoluta nell'applicazione della legge, nel senso che le sue sentenze siano inappellabili. Concesso l'appello dei giudizî di prima istanza, in quanto è possibile l'errore dei giudici inferiori, resta assolutamente definitiva, anche di fronte all'autorità sovrana, la sentenza emessa in grado di appello.

IV.

GIUSTIZIA NATURALE, RELIGIOSA E POLITICA.

Seguendo la corrente del contratto sociale, Cesare Beccaria crede che possano esistere tre classi di virtù e di vizio, ossia tre generi di giustizia. La più antica è quella naturale, seguita dalla religiosa: viene in ultimo quella politica, che può essere la più variabile.

La migliore giustizia è quella fondata sul cuore umano e sulla morale. Qui stanno riposti i principî fondamentali, eterni, indistruttibili del diritto penale: il contratto sociale ne agevolò e consolidò l'origine.

I selvaggi d'una parte del mondo, per la più facile soddisfazione dei loro bisogni e per la necessaria lotta contro gli altri già riuniti, in un certo periodo remoto della preistoria, vollero unirsi.

Lo stato quasi permanente di guerra dalle persone passò così ai varî gruppi, finchè ne

nacque, dopo l'urto di tanti secoli, una fusione più grande, seguita da un tacito generale contratto. Queste primitive associazioni umane, invero, stanche per le continue lotte sanguinose, avide di libertà, dopo il patto famoso, cedendo una parte della loro libertà, ne godettero il resto con sicurezza e tranquillità. Le varie parti di libertà, cedute dalle associazioni e dagli uomini, riunite insieme, costituì in astratto un' altra libertà più grande, una sovranità ideale già conferita al capo di tutte le associazioni confederate, e destinata certamente ad esser tutelata dagli attacchi malvagi dei consociati. Di qui, cioè dall'utilità comune, nasce la necessità di punire questi attentati diretti contro la costituita libertà e sovranità comune; qui si basa anche di fatto il fondamento del diritto penale.

V.

DELITTI DI LESA MAESTÀ, CONTRO LA PERSONA E LA PROPRIETÀ E DELITTI CONTRAVVENZIONALI.

Cesare Beccaria divide i delitti in tre classi. Alla prima appartengono quelli che tendono a demolire la società o i suoi rappresentanti e si possono chiamare « di lesa maestà ». Sono certamente i più gravi e debbono essere puniti molto severamente. Caratteristica di questi delitti è che essi direttamente mirano alla distruzione sociale con particolare attacco a coloro che la rappresentano nella sovranità e nelle istituzioni.

Gli altri sono quelli che distruggono la sicurezza o l'integrità personale nell'onore, nella proprietà, nella vita. Gli attacchi all'integrità fisica sono i più gravi e debbono esser trattati con pene restrittive della libertà personale.

Anche la violenza privata o qualunque atto di coercizione alla libertà individuale è grave.

Tali delitti si debbono ritenere più gravi quando sono commessi da persone rivestite d' autorità pubblica, specialmente quando mirano ad intaccare il patrimonio privato. Un magistrato ladro dovrebbe subire severissime pene affinchè il suo esempio delittuoso non serva a disperdere nella mente plebea ogni senso e riconoscimento di giustizia; affinchè non si dimostri che trionfa il diritto del più forte.

Il furto dovrebbe esser punito con pena pecuniaria, poichè sarebbe bene che « chi cerca arricchirsi dell'altrui dovrebbe essere impoverito del proprio ». Succede però, che al furto ricorrono spesso coloro che non hanno pane , che sono nella più disperata miseria e non trovano risorse che nel furto. Cosicchè la schiavitù è la pena più opportuna per il ladro che, per ciò , deve mettere a vantaggio sociale per alcun tempo la sua persona e il suo braccio in compenso del bene, tolto ad altri.

Quando il furto è accompagnato da violenza, trasformandosi in quel reato, che moder-

namente si chiama rapina, allora la pena dev'essere, oltrecchè la schiavitù anche quella afflittiva della libertà personale.

Il mandato criminoso deve gravemente punirsi affinchè la forza, la ricchezza o la insidia dei pochi non sia di sprone alla delinquenza; intanto la pena sarà uguale pel nobile o pel plebeo, perchè nessuna differenza, del resto, esiste fra l'uno e l'altro.

L'offesa diretta contro l' onore deve punirsi con l'infamia. « L'onore è una condizione che moltissimi uomini mettono alla propria esistenza »; chi, dunque, l'offende dev'essere bene punito.

C'è contro l'ingiuria all'onore il rimedio privato del duello, che però è pure delitto. Ma il duello si può prevenire punendo l' aggressore, cioè chi con ingiusta causa, l'ha creato, ed esonerando invece da pena chi, senza peccare, deve invece difendersi dagli attacchi ingiuriosi.

Il contrabbando è un altro delitto che il Beccaria studia con il solito profondo acume. « Que-

sto delitto nasce dalla legge medesima, poichè crescendo la gabella, cresce sempre il vantaggio e però la tentazione di fare il contrabbando ». Esso sembra che sia fatto contro il Sovrano, ma, in ultima sintesi, è fatto contro tutti i cittadini, i quali spesso però non se ne lagnano come pei furti e qualche volta anzi lo favoriscono. È certo che al reo bisogna confiscare la merce di contrabbando e poi infliggere anche la prigionia, che è opportuno sia diversa di quella destinata ai rei di furto vero e proprio.

Il fallimento è pure un delitto. Bisogna distinguere il fallimento doloso da quello innocente o semplice. Chi crea un fallimento con frode deve esser punito come un qualunque falsario; ma il « fallito innocente, colui che, dopo un rigoroso controllo, ha provato innanzi ai suoi giudici, che, o l'altrui disgrazia o vicende inevitabili lo hanno spogliato delle sue sostanze, per qual barbaro motivo dovrà essere gettato in una prigione ? ».

Se venisse sufficientemente dimostrato il suo

stato inesorabile d'insolvenza a che varrebbe la prigionia?

Mentre il fallito con dolo dev' esser punito come il falsario, quello con grave colpa è bene abbia una pena minore, la quale includa sempre la privazione della libertà personale. Ai falliti per colpa lieve si lascerebbe la scelta di rifare i creditori.

Sommamente utile sarebbe, per prevenire il fallimento, la registrazione e il deposito dei contratti in luogo pubblico, estensibile a tutti, l'istituzione dei banchi di credito commerciale.

Con tali osservazioni e proposte il Beccaria non solo mostra di avere compreso e delineati i veri diritti dell'umanità, ma di avere intuito bisogni commerciali nuovi o nuovi istituti, precorrendo già i tempi.

Ciò va detto per i delitti della seconda categoria.

Alla terza ed ultima appartengono quelli che « sono contrarii a ciò che ciascuno è obbligato di fare o non fare in vista del bene pubblico ».

È delitto caratteristico di questa classe quello diretto contro la tranquillità pubblica, contro la quiete dei cittadini. Gli schiamazzi in ore e in luoghi determinati possono costituire delitto. Un'arringa fanatica e sediziosa deve essere punita perchè, eccitando la facile ignoranza dei più, può degenerare in una pericolosa rivolta. Bisogna però che tali delitti siano ben designati e codificati, di facile espressione e alla portata di tutti. Possono prevenirsi con una buona distribuzione di guardie nei varii centri d' ogni città, illuminandone bene le strade, facendo fare apposite conferenze e discorsi sociali opportuni nei parlamenti, nei consigli, nelle società ed anche in pubblico.

L'ozio politico è pur esso un delitto. Si caratterizza perchè « non contribuisce alla società nè col travaglio nè colla ricchezza; perchè acquista senza giammai perdere ».

Il suicida non dev' essere punito perchè la pena tutt'alpiù cadrebbe « o sugli innocenti o su di un corpo freddo ed insensibile ».

Così dev'essere anche per i fuorusciti. Il legislatore non può dettar leggi sulla libertà di locomozione degli uomini. Si possono invece trattenere in patria accrescendo il benessere generale.

Parte II.

LA PROCEDURA.

I. L'abolizione della cattura. — II. Prove perfette ed imperfette. — III. Necessità della giuria. — IV. L'infamia della tortura.

I.

L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA.

Quando Cesare Beccaria scriveva, le procedure contro gl' imputati si iniziavano con la cattura dell' accusato che veniva rinchiuso in mezzo ai rei giudicati. La facoltà di detenere preventivamente in carcere l' accusato era affidata al magistrato.

Or bene, il grande criminalista milanese sostiene, anzitutto che non deve il magistrato avere

tale facoltà: egli nelle procedure tenterà di giustificare e mantenere l' arresto preventivo a danno d'ogni sentimento di giustizia. Soltanto la legge deve stabilire i casi nei quali si può procedere agli arresti; il giudice deve applicare le leggi, non esser lasciato libero di arrestare l'avversario o il debole innocente e di tenere indisturbata la libertà del potente o dell'amico reo.

Per dar luogo alla cattura occorre la voce pubblica che accusa, la fuga possibile del sospettato, la confessione estragiudiziaria del reo, l'accusa di un correo, l'esistenza d'un corpo di reato e altrettanti simili prove, in certo qual modo sicure.

E pertanto, chi venisse a subire innocentemente il carcere preventivo non porterebbe seco alcun marchio d'infamia. Molti antichi romani, accusati ingiustamente e imprigionati, dopo la liberazione, venivan considerati più puri e degni di prima e ritornavano alle antiche cariche avute, onorati come erano una volta.

Le leggi dovrebbero incoraggiare questo doveroso contegno dei cittadini verso gl'innocenti accusati, dovrebbero inculcare il concetto che il carcere preventivo non è pena, ma misura di custodia, che il catturato prosciolto o il giudicato innocente, deve considerarsi come una vittima del caso, di più rispettarsi e colmarsi di onori. Nessuna ombra di sospetto deve confonderne più la persona.

Un punto essenziale, audacemente innovatore e giusto, è questo.

I catturati preventivamente dovrebbero essere rinchiusi non mai nelle carceri comuni, ma nelle prigioni militari, attorno cui è spirato sempre un aere di più cavalleresca nobiltà e una maggiore assenza d'infamia.

II.

PROVE PERFETTE ED IMPERFETTE.

In materia di prova, per riguardo agli indizii, bisogna tenere questo criterio. Essi, poichè dipendendo l'uno dall'altro si provano per ciò fra di loro, quanto più sono, tanto minore è la probabilità del fatto; infatti, mancando la prova antecedente, deve per necessità mancare la susseguente. Se gl'indizî si basano sopra una sola circostanza, il numero di essi non accresce nè diminuisce la probabilità del fatto, perchè il valore degli indizî riuniti sta riposto in quell'unica circostanza. Se essi sono indipendenti e si basano su singoli e particolari fatti, cresce certamente la probabilità del fatto. In ogni caso bisogna che la prova sia certa : la certezza morale è sempre una probabilità , non mai una certezza.

Le prove sono perfette se « escludono la possibilità che un tale non sia reo ; sono imper-

fette le opposte. Per dare la condanna basta anche una sola prova perfetta, mentre delle altre imperfette ne occorrono altrettante che bastino a farne una perfetta. Le prove imperfette, per difetto di difesa, possono trasformarsi in perfette davanti al giudice.

Or, se le leggi sono ben chiare, al giudice istruttore non compete altro che accertare il fatto con valentia e precisione e riferirlo poi con serena imparzialità.

III.

NECESSITÀ DELLA GIURIA.

Per giudicare non occorre dottrina ma buon senso; perchè « è più sicura l' ignoranza che giudica per sentimento, che la scienza che giudica per opinione ». Il giudice, abituato e portato a voler trovare rei, riduce tutto al sistema fallace dei suoi studî particolari. Ogni uomo dev'es-

sere giudicato dai suoi pari, e cioè da giudici non togati.

« Dove si tratta della libertà e della fortuna di un cittadino, debbono tacere quei sentimenti che ispira la disuguaglianza, quella inferiorità con cui l' uomo fortunato guarda l' infelice e quello sdegno con cui l'inferiore guarda il superiore ».

Il giudicabile ha il diritto di rifiutare il giudice sospetto; dovrebbe avere a sua discolpa tanti giudici quanti ne siedono a carico, affinchè così anche apparisse bilanciato il diritto del reo col diritto della società o della parte offesa.

Come le prove debbono essere pubbliche, così sarà pei giudizî, affinchè l' opinione e la presenza dei più metta un freno alle passioni tortuose dei giudici.

La prova è fornita dal testimone, che deve esser capace a connettere e a sentire come la comune massa degli uomini. La sua credibilità deve desumersi dall'interesse spiegato a dire o negare il vero; così la donna, i condannati ed

anche gl' infami possono testimoniare. Bisogna tenere in conto l'odio, l'amicizia, la stretta relazione tra il reo e il testimone. Nei giudizî un solo testimone non basta: se son due, tra uno che afferma e l'altro che nega, niente si ha di certo e quindi il reo deve ritenersi per innocente. Nei delitti atroci il testimone deve meno credersi. Deve poi ritenersi quasi come nulla la testimonianza nei reati d'ingiurie, essendo vero che le parole ingiuriose non possono ricordarsi nè riprodursi quali furono pronunziate e cioè con lo stesso tono o gesto; nè si possono riferire con precisione i precedenti che le hanno determinato.

Le accuse debbono essere palesi; quelle secrete sono abbominevoli, perchè facilmente mendaci. Già, ognuno può vedere nel delatore sospettato un fiero nemico, già nell'accusa secreta può nascondersi una calunnia che è un vergognoso delitto. Una nazione che mantenesse in vita tale accusa meriterebbe il disprezzo di tutta l'umanità.

Nelle istruzioni penali bisogna evitare, per quanto è possibile, le domande suggestive, le quali, avendo attinenza immediata col delitto, istigano l'accusato a dare una pronta risposta. Esse non debbono suggerire all'incolpato risposte che immediatamente le mettano di fronte all'accusa, tanto più che, per istinto, l' accusato non si confessa subito reo. Il reticente dev'essere punito, a meno che bastino, per la giusta condanna o assoluzione, le altre prove precise e sicure già raccolte.

Inutili sono i giuramenti degli accusati che, per il loro massimo e naturale interesse a salvarsi, sono tanto bugiardi. Possono essi, pel loro giuramento veritiero, contribuire alla loro rovina? A che vale il giuramento al cospetto degli dèi e della religione se gli uni e l' altra insieme debbono tacere di fronte all' interesse umano?

E poi, perchè mettere l' accusato al bivio? Accusandosi avrà obbedito ad un inutile dettame religioso, ma avrà distrutto sè stesso; nel

caso contrario, alla propria salvezza avrà immolato il proprio Dio, certamente crucciato. Con tali giuramenti si dev'essere o irreligioso o martire.

IV.

L'INFAMIA DELLA TORTURA.

« Una crudeltà è la tortura del reo », usata per fargli confessare il delitto, per fargli chiarire le contradizioni e chiamare i correi. Finchè un uomo non abbia avuto condanna non può torturarsi, perchè non è certo ch'egli abbia offeso la società. Già, l'uomo robusto, pur torturato, può tacere e venire assolto: allora la tortura sarebbe inutile. Il debole invece, preferendo alla tortura la pena, può essere innocente e pur confessarsi reo.

Ma, del resto, quale fine politico avrebbe la tortura se non ne ha alcuno pratico? Essa è un avanzo di barbarie, perchè « l' impressione

del dolore può crescere a segno, che non lasci al torturato altra libertà che di scegliere la strada più corta per il momento presente, onde sottrarsi di pena ». Il reo insensibile potrebbe chiamarsi innocente e l'accusato sensibile reo addirittura.

La verità può trasparire dall'aspetto, dal gesto, dalla fisonomia, dai segni dell'accusato; la violenza, invece, confonde il vero dal falso. La tortura metterebbe in peggiori condizioni l' innocente che, se confessa, è condannato e se, resistendo, nega, pur venendo assolto, patirà i guai della tortura infame. Il reo, al contrario, col diniego si sottrarrà alla pena e colla confessione non avrà avuto che il meritato castigo.

Lo stesso avviene quando questa misura, cannibalesca, si applica contro coloro cui si vogliono strappare i nomi dei complici.

Completata l' istruzione, si deve dare all'accusato il tempo utile per potersi difendere, non tanto però che si dilunghi in eterno la causa.

È utile anche la prescrizione in materia pe-

nale. I delitti barbari, come l'omicidio, non si prescrivono, quelli comuni sì, e per ciò occorrono apposite leggi. Quando un reo sia stato giudicato e la prescrizione non si è compiuta, può egli essere catturato.

Gli attentati, che rappresentano la volontà criminosa già messa in azione, debbono punirsi. I complici, anche se accusatori, anzichè assolverli, bisogna punirli; potrebbero, tutt' al più, esonerarsi da pena e a solo scopo preventivo, quei compartecipi che volessero render manifesti gli altri nomi del suo complotto delittuoso che ancora non abbia consumato il delitto.

PARTE III.

LE PENE.

I. Proporzionalità ed efficacia delle pene. — II. Estraterritorietà delle leggi. — III. Contro la pena di morte. IV. — Le tendenze opposte e il trionfo del Beccaria.

I.

PROPORZIONALITÀ ED EFFICACIA DELLE PENE.

Fino a tempi del Beccaria i delitti in generale costituivano il patrimonio del sovrano che, per aver quattrini dai condannati, riduceva in pecuniarie tutte le pene.

Così, chi avrebbe dovuto mirare a prevenire o a punire i delitti, aveva invece l'interesse a vederli commettere. I rei delinquenti erano i clienti cari al sovrano, le pene ne erano gli onorarî lauti e frequenti.

Le cause penali si trasformavano in vertenze civili tra l' accusato e lo stato, il giudice non era l'indagatore del vero, ma un agente dell'e-

rario fiscale, un inesorabile applicatore di pene pecuniarie. Molti staterelli si reggevano così.

Se le prove non erano certe, nell' interesse dello stato, ossia del fisco, si applicava la tortura per estorcere una qualsiasi confessione. Il giudice diventava, quindi, il nemico implacabile dell'accusato, colui che rimaneva mortificato se non riusciva a infliggere una condanna.

Il Beccaria contro questo stato barbarico di cose insorse dando alla pena il concetto della utilità sociale.

La pena dev' essere sempre proporzionata al delitto: bisogna perciò prima stabilire il danno sociale arrecato dal delinquente. Già non si deve misurare il delitto dall'intenzione di chi lo commette: certe volte la più onesta intenzione può essere la più fatale, la più cattiva può creare il massimo bene. E, del resto, l' intenzione dipende dallo stato mentale d' ogni uomo, dalle impressioni che suscitano le cose o le idee; essa varia da un uomo all'altro col mutare delle abitudini e delle passioni.

Maggiore errore sarebbe proporzionare la pena colla dignità dell'offeso, come dedurre la misura della pena dalla misura del delitto. Invece, l' « idea dell'utilità comune è la base della giustizia umana ».

La pena, perciò, si deve adeguare al bene pubblico violato, alla natura della stessa spinta criminosa che cresce in ragione dell' interesse cui si mira col delitto.

Essa ha lo scopo di ridurre il numero dei delitti o di evitarne la brutalità se è capace di porre un ostacolo adeguato alla spinta delittuosa. Onde « il fine della pena non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, nè di disfare un delitto già commesso ». Il furore, il fanatismo, la crudeltà sarebbero segni di barbarie, e non potrebbero, colle lacrime dei condannati, risanare i diritti violati. Le pene invece, bene prescelte e proporzionate, debbono essere le meno tormentose e, d'altra parte le più durevoli nella mente dei rei, le più efficaci, le più correttive; debbono, con le loro conseguenze afflittive, ap-

pena superare, rispetto al reo, il bene che ha creduto ricavare col delitto. Il di più, l'eccesso sarebbe crudeltà, sarebbe barbarie.

Bisogna fremere d'indignazione quando si vedono torturati con uguali pene l' omicida e il delinquente politico, il bancarottiere fraudolento e chi ruba per sfamarsi.

Più aspre debbono essere presso i popoli selvaggi, per colpirne gli animi induriti, più miti presso le genti più civili, resi più sensibili agli effetti delle condanne.

Come la prova per i delitti, così la pena deve essere certa e pronta. Più è vicina al delitto e più essa è utile ed efficace, perchè, se non altro, lascia un più fresco ricordo di soddisfazione alla società offesa.

Le pene preventive, tutto al più, possono consistere in carcere, di poca durata, d'una relativa dolcezza: basta che si eviti la fuga, che non si agevoli la occultazione delle prove del delitto. Siano le più efficaci per la società, le meno aspre per i rei, sempre le più conformi

alla natura del delitto, capaci di educare l'animo del giudicato ad una tendenza opposta a quella che determinò il delitto.

Il segreto sull' efficacia della pena consiste nella sua certezza, nella sua inesorabile applicazione. È quindi errato quel sistema giuridico che affida agli offesi il diritto di perdonare gli offensori: sieno miti le pene, ma certe, nè mai affidate ai capricci dell'offeso. Se la grazia può costituire pel sovrano una facoltà ed un prestigio, messa nelle mani dell'offeso, può essere una spinta all'impunità; ma questa prerogativa anche pel sovrano può creare e fomentare partigianeria e risentimenti, può essere un attentato, una violazione ai verdetti ed alle leggi. È bene, quindi, che si vieti per la migliore salvezza del diritto, per il più grande prestigio dei magistrati, per la migliore efficacia delle condanne.

II.

ESTRATERRITORIETÀ DELLE LEGGI.

La pena deve avere la sua efficacia dovunque: in una nazione non vi deve essere luogo o cittadino che si possa sottrarre alle pene delle leggi penali. La pena per il reo deve esser sempre presente come l'ombra per l'uomo. Se dovesse aver vigore il diritto d'asilo si tornerebbe ai tempi della più larga impunità e d'altra parte s' incoraggerebbe il delinquente. Il reo intanto dev'essere punito con la pena fissata dalle leggi del regno, dove il delitto viene commesso.

Grande ed originale è l'idea lanciata dal Milanese insigne riguardo all' estradizione dei rei, la quale può concepirsi quando le nazioni hanno un certo identico livello nella evoluzione del diritto e della giurisprudenza. « È utile rendersi reciprocamente i rei finchè le leggi più conformi ai bisogni dell' umanità, le pene più dolci non rendano sicura l' innocenza oppressa e la

detestata virtù, finchè la tirannia non venga del tutto confinata ».

Così essendo, la taglia, dentro o fuori lo stato, è una barbarie. Fuori i confini del regno, dove il delitto si consuma, « mettere a prezzo la testa di un uomo conosciuto reo » significa armare il braccio di un cittadino, eccitarlo a commettere un delitto; dentro lo stato vuol dire dare prova della debolezza nazionale. Già l' editto della taglia, la speranza di arrivare al premio concesso, perturba il sentimento morale dei cittadini, fa prelibare il gusto della vittoria, per sè stessa delittuosa. La consegna della testa di un reo è un fatto immensamente turpe, disonorevole per ogni nazione.

L'infamia, che è una pena comunissima, deve essere più rara per non fare che quella di uno tragga conforto dall'infamia dei più. Il bando può applicarsi, ma più contro un connazionale che contro un forestiere; più per i delitti atroci e per gli uomini pericolosi alla nazione. Occorre però che una legge ne fissi i casi e

permetta al bandito di potere dimostrare la sua innocenza o la sua riabilitazione morale.

Le confische dei beni, appartenenti ai banditi, debbono evitarsi. Esse farebbero soffrire agli innocenti la pena dei rei; esse li trascinerebbero a commettere delitti. Certo, non è bello nè giusto che l'infamia del padre, per il bando e la conseguente confisca, travolga con sè nella miseria i propri figliuoli innocenti. Per ciò stesso, la confisca dei beni è una grande ingiustizia a danno dei famigliari del reo già bandito.

III.

CONTRO LA PENA DI MORTE.

Ed ecco che il Beccaria imprende la più titanica lotta: la orribile pena di morte deve abolirsi.

Può mai la legge o la sovranità arrogarsi il diritto di trucidare un uomo? Se la sovranità non è che la somma delle minime parti di li-

bertà, cedute dagli uomini in forza del contratto sociale, e se è naturale che gli uomini non abbiano mai ceduto ad un uomo o ad un ente a facoltà di farsi ammazzare, la pena di morte è una terribile ingiustizia ed un atto di brigantaggio consumato dai poteri costituiti.

La pena di morte, se può essere necessaria per chi è capace di mettere in pericolo o in rivoluzione uno stato, se deve applicarsi in tempi di anarchia, in una forma e in un tempo di governo libero, tranquillo, ben governato, è un assurdo, è una barbarie.

Del resto, quale può essere l'effetto di una pena di morte?

Certo, sull'animo umano fa più presa l'estensione e la durata più di quanto non possa l'intensità della pena, venendo la sensibilità umana più facilmente eccitata da lievi replicate impressioni, anzichè da intense momentanee percosse.

Vale più una lunga pena di stenti che un truce spettacolo di morte: « in un libero e tran-

quillo governo le impressioni debbono essere più frequenti che forti ».

Se una esecuzione capitale può servire di spettacolo ad alcuni, è invece una scena pietosa e raccapricciante per altri. Perchè non deve sostituirsi alla pena di morte anche la segregazione perpetua?

Chi sa considerare che un delitto può far perdere per tutta la vita quella libertà che è tanto cara, deve tremare prima di commetterlo. La pena di morte è un avanzo di barbarie che la civiltà moderna deve sopprimere.

Felice quella nazione che può e sa sbarazzarsi d'un errore così funesto!

« Se le passioni, o le necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il fiero esempio, tanto più funesto, quanto la morte legale è data con istudio e con formalità ».

È balordo pensare che, mentre la legge punisce chi uccide, si permetta essa stessa di uc-

cidere, dandone spettacolo fatale ed atroce al popolo. Un coro d'indignazione deve sollevarsi contro quegli avanzi di governi barbari, che, abbarbicati alla storia del male, colla pena di morte, affogano le leggi nel sangue umano.

IV.

TENDENZE OPPOSTE ED IL TRIONFO DEL BECCARIA.

Pur, contro queste idee innovatrici e coraggiose osarono scrivere Antonio Montanari e G. V. Roggeri, Vincenzo Malerba e Francesco Antonio Pescatore, il Lami, Filippo Briganti e Paolo Vergani, ai quali si oppose in parte Antonio Giudici, professore e magistrato, che, annotò entusiasticamente il libro del Beccaria censurandone però la teoria del contratto sociale.

Più tardi il Filangeri, con la « Scienza della legislazione », ispirata alla filosofia del Locke e pervasa, pur fra errori, di profonda erudizione criminale storica, seguendo in generale le orme

del Beccaria, diede l'ultimo crollo alla barbarie del diritto penale. Combattuto da Melchiorre Delfico e dal Marchese Dragonetti, dal conte D'Arco e da Francesco Barbacovi, fu sostenuto dal Sonnenfels. Egli, già professore di materie politiche all' Università di Vienna, filosofo innovatore, fiero e irremovibile nelle idee, richiamato da Maria Teresa perchè, contrariamente alle leggi sovrane, istillava dalla cattedra agli allievi l'odio alla tortura e alla pena di morte, rispose energicamente che era ignominioso mantenere ancora quelle pene infami. Più tardi ribadì queste idee con l'opera « *L'abolizione della tortura* ».

Il 26 novembre del 1773 Maria Teresa pensò a questa abolizione che intanto i magistrati vollero mantenere. Il Senato di Milano, istituito sullo stampo dei parlamenti francesi, il quale aveva la facoltà di confermare o annullare le costituzioni regie, e il Consiglio di giustizia a Mantova, presieduto da Giorgio Waters, persistettero a mantenere vigente quel ri-

masuglio di barbare pene. Ciò non ostante le teorie di Cesare Beccaria dovevano trionfare: egli può considerarsi come il padre della scienza penale.

Fu grave errore avere sviluppato le sue idee penali in armonia alla dottrina del contratto sociale che è un assurdo, come poi lo stesso Beccaria riconobbe nei memorabili frammenti lasciati inediti.

Però le idee grandiose dovevano in generale essere da tutti accettate. Maria Teresa il 2 gennaio del 1776 decretò senz' altro: « la tortura dovrà essere abolita: » l' 8 marzo dello stesso anno il Consiglio di Mantova, richiesto se si doveva abolire la pena di morte, rispose negativamente. Sostenne, con ferocia inaudita, che la morte si doveva decretare, oltre che al falsario, anche al ladro, all'adultero e al sodomita, ai rei d'incendî e di rottura d'argini. Il Senato di Milano il 19 aprile, retto da Gabriele Verri, chiesto sullo stesso argomento, rispose affermando che la tortura era necessaria per strappare

ai rei la confessione della verità, che la pena di morte era utile per reprimere la frequenza dei delitti.

Il 2 settembre 1784 veniva abolita la forca: restava la tortura che venne soppressa l'11 settembre 1789.

Cesare Beccaria, che aveva plasmato alle sue idee l'opinione pubblica, cominciava a trionfare su tutti i millennî della barbarie criminale passata. La breccia alle riforme era già aperta.

In Francia il 1° maggio del 1788 Luigi XVI prometteva ai suoi popoli una vera e propria rivoluzione nel campo delle leggi penali e sospendeva già la tortura. Mancava un anno alla famosa convocazione degli Stati Generali.

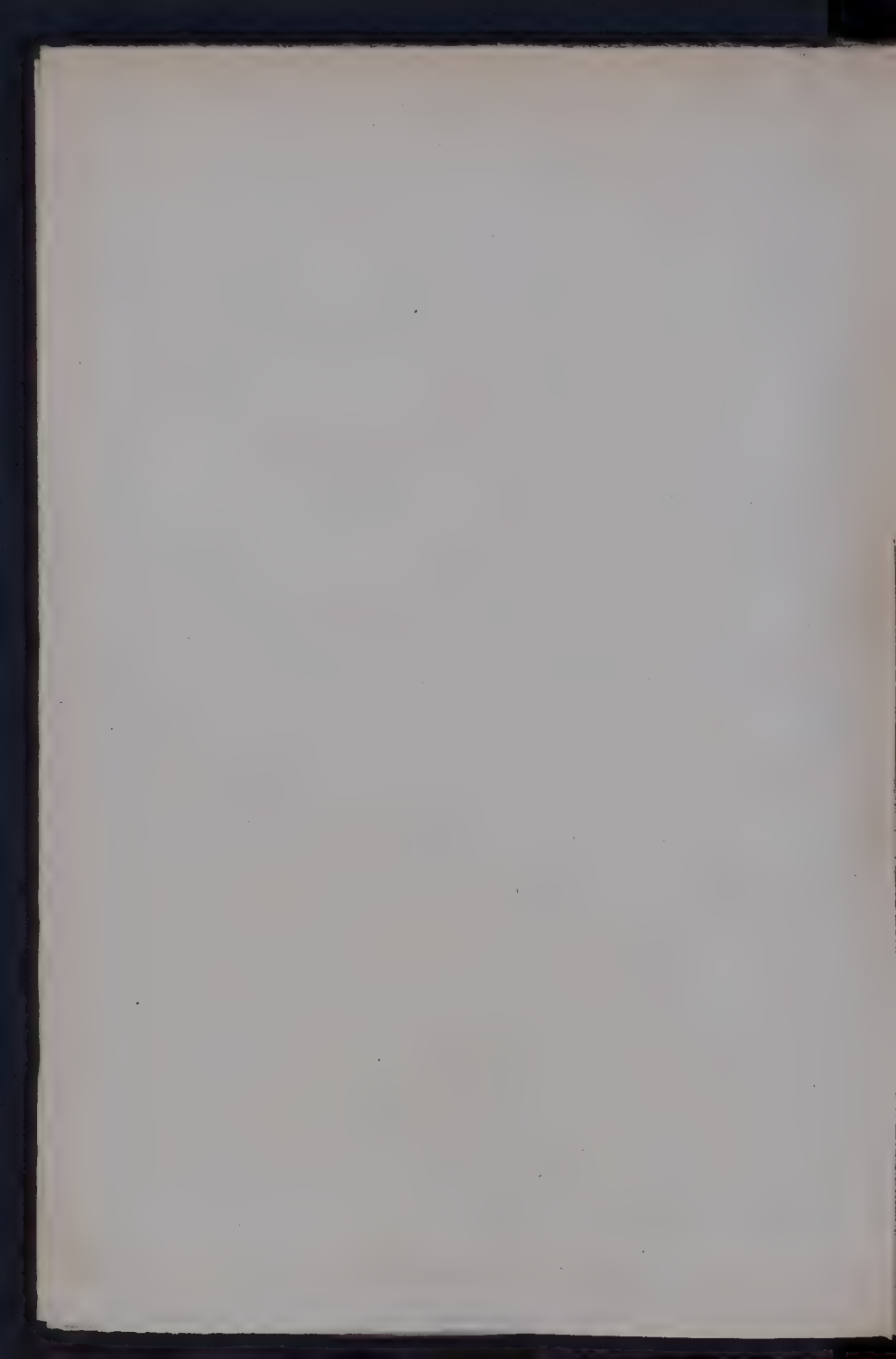
In Russia Caterina I aveva abolito la forca, Elisabetta era riuscita, nei suoi venti anni di governo, a non giustiziare nessuno, Caterina II aveva fatto un particolare *referendum* per la riforma del Codice penale.

Quasi tutti risolvevano le questioni fondamentali riferendo, con precisa opportunità, certi

brani dell'opera di Cesare Beccaria. Anche Ferdinando IV nel 1789 faceva abolire nel Regno delle Due Sicilie la tortura, preceduto da Pietro Leopoldo, il quale in Toscana nel 1786 aveva abolito la confisca dei beni e la mutilazione, la tortura e lá pena di morte.

La rivoluzione francese col codice napoleonico, in gran parte, completava lo sfacelo delle ingiustizie passate, instaurava l'impero della civiltà anche nel campo del diritto.

Cesare Beccaria lasciò il diritto penale elaborato col concetto della utilità comune.

Più tardi doveva venire il concetto della « giustizia assoluta » del Kant, la teoria dell' « emenda » del Roeder, la « legge morale » del Rossi, « la conservazione dell'ordine giuridico » del Carrara, ora la « difesa sociale » della scuola criminale positiva, che getta tanti sprazzi di luce nuova in quel diritto, già rivendicato e nobilitato dal Beccaria.

CLASSIFICAZIONE DEI DELITTI.

CAP. IV.

CLASSIFICAZIONE DEI DELITTI.

I. Delitti criminali. — II. Delitti politici. — III. Delitti costituzionari.

I.

DELITTI CRIMINALI.

Cesare Beccaria era conosciuto finora quasi solamente per l'opera immortale « Dei Delitti e delle Pene». Pare si sia trascurato di dare una meritata importanza alle grandi riforme che propose al codice penale generale, specialmente per quanto riguarda i delitti politici.

Nel 1792, nominato, per opera del Fiarmian, membro della Giunta Criminale per la correzione del « Codice dei Delitti e delle Pene » di Giuseppe II, insieme a Gallarati Scotti e al

Risi, sostenne una lotta tenace ed eroica contro altri della Giunta, per propugnare l'abolizione della pena di morte.

E la sua idea doveva trionfare.

Pei reati comuni la pena di morte costituiva una grande infame ingiustizia. Come si poteva, dopo che l'esecuzione capitale di un presunto reo era avvenuta, rimediare ad un possibile errore giudiziario?

E poi, c'era mai proporzione fra il reato e la ferocia della pena?

Il delitto, invece, capace di mettere in pericolo la vita di una nazione poteva solo giustificare una condanna a morte. Allora che la compagine degli stati, uscendo inconsolidata da un periodo di lotte, poteva pericolare per l'effetto di un tradimento politico o di un attentato delittuoso, la pena di morte non era ingiustificata.

Ma non a tutti i delitti politici doveva applicarsi la terribile pena. — Il delinquente politico doveva esser trattato meglio che un delinquente comune. Egli, invero, quando agisce non è spin-

to da moventi criminosi. Il Beccaria propose, infatti, che i delitti comuni fossero chiamati *criminali* e fossero puniti con pene più lunghe e più aspre.

I *delitti criminali*, per essere ben caratterizzati, non hanno bisogno di leggi positive: in tutti i tempi, in tutte la nazioni e presso tutte le civiltà, sorrette da tutte le forme di governo, sono detestabili e per diritto di natura e per diritto delle genti. I due elementi essenziali dai quali vengono integrati sono: una maliziosa intenzione e la libera volontà. Gli antichi romani li chiamavano *malefici*.

E il delinquente criminale, che mira alla distruzione del vincolo collettivo, se non deve avere la morte, merita invece e certamente una pena che serva di esempio, che sia a tutti visibile, che incuta terrore. Però, anche a costo di creare per essi pene lunghe e terribili, quella di morte deve sempre evitarsi.

I nobili ed i plebei nei delitti criminali debbono avere le stesse pene. Il nobile che ha più

agî e più cultura, che con più facilità vive in ambienti più civili, se commette delitti deve essere certamente spinto da maggiore istinto delittuoso. Dunque, la stessa pena, se per il nobile è più sensibile ed umiliante, trova una giusta corrispondenza e ragionevole applicazione, verso una più prava malvagità.

II.

DELITTI POLITICI.

Il *delitto politico* è più lieve di quello criminale, onde le pene debbono necessariamente essere minori. — I delinquenti politici, vedendo la società ancora in una condizione non del tutto evoluta nè perfetta, con trasgressioni o colpe, tendono in modo indiretto alla distruzione del consorzio sociale; perciò si debbono punire. I loro delitti, ordinariamente, costituiscono il preludio nefasto d'una più volgare delinquenza.

La prima caduta nel delitto politico facilmente

può trascinarli verso i delitti criminali più gravi. — La legislazione politica, quindi, deve prevenire questo male e frenarlo corregendolo con dolce severità.

I delitti politici sono caratterizzati dal diritto positivo che è vario nelle varie nazioni, presso le diverse civiltà o varî ordinamenti sociali.

Il Beccaria, nel distinguere i delitti criminali da quelli politici, fa una profonda indagine storica, giuridica, filosofica e s'ispira ai principî più elevati della psicologia. Egli, cosa nuova nel diritto, dal movente caratterizza il delitto, che è criminale quando è determinato da una intenzione malvagia, liberamente voluta, ed è politico quando, volendo trasgredire alle leggi, si va contro alle istituzioni per volerle riformate.

I delitti politici si possono paragonare ai « *quasi maleficia* » dei latini. — Conseguenza del delitto politico è il dànno.

Or, l'attentato, che nei delitti criminali è punito, in quelli politici, poichè fino al tentativo non s'è arrecato alcun dànno, pena non se ne

può applicare. E perciò essa, dovendo esser tale che miri a poter correggere i delinquenti politici, non deve essere infamante, nè aspra, nè durevole.

La berlina e la percossa, che sono pene infamanti, debbono essere abolite.

In verità se l'infamia nasce non dalla pena ma dal maleficio commesso, non essendo infamante il delitto politico, nemmeno infamante deve essere la pena.

E la pena pel nobile sarà diversa da quella applicabile al plebeo. Le percosse che correggono il primo, umiliano il secondo; se « l'arresto in casa » pel nobile è una pena correttiva, pel plebeo infingardo può essere un comodissimo ozio forzato.

Come norma principale, i delinquenti politici non debbono scontare le loro condanne nei reclusorî comuni in confusione coi ladri e coi falsarî, coi briganti e con gli assassini.

Il Tribunale sarà pure politico: i giudici decideranno da padri, senza istinto di vendetta.

mossi dal desiderio di vedere migliorare, con pene opportune, i poveri rei già condannati.

Il codice, per saggezza politica, non deve prevedere e annoverare molti fatti come reati politici.

Ognuno, se il codice punisse molte azioni, temendo d'incappare ad ogni passo, potrebbe non veder bene i governanti e fomentare la rivolta. Lo Stato, invece, ha bisogno di concordia e di affetto collettivo per consolidarsi. Il codice penale deve perciò contribuire, con savie disposizioni, ad agevolare l'accordo delle genti inculcando e assodando l'impero della giustizia.

III.

DELITTI COSTITUZIONARI.

La terza categoria di delitti comprende quelli cosidetti « *costituzionarî* » che bisogna punire solo con pene pecuniarie. Essi corrisponderebbero alle moderne contravvenzioni.

Prima del progetto di riforma, i furti e le frodi eran considerati come delitti politici.

Il Beccaria, che si elevava, con perfetta logica filosofica, a scrutare e a delineare tutti i caratteri particolari d'ogni delitto, capì che i furti e le frodi dovevano assegnarsi alla categoria dei delitti criminali. E così propose.

Anche l'adulterio passava stranamente per delitto politico. Il Beccaria non solo dimostrò che doveva ascriversi ai delitti criminali, ma anzi osservò, con profonda analisi psicologica e con opportune considerazioni sociologiche, che il marito, adultero con donna libera, deve punirsi meno della moglie.

Il primo, legato con donna libera, non reca dànno concreto ad alcuno, nemmeno alla moglie, cui non porta nuovi figli già non di lei; l'altra, se è infedele, dà al marito figli non suoi e quindi reca anche un dànno economico alla famiglia.

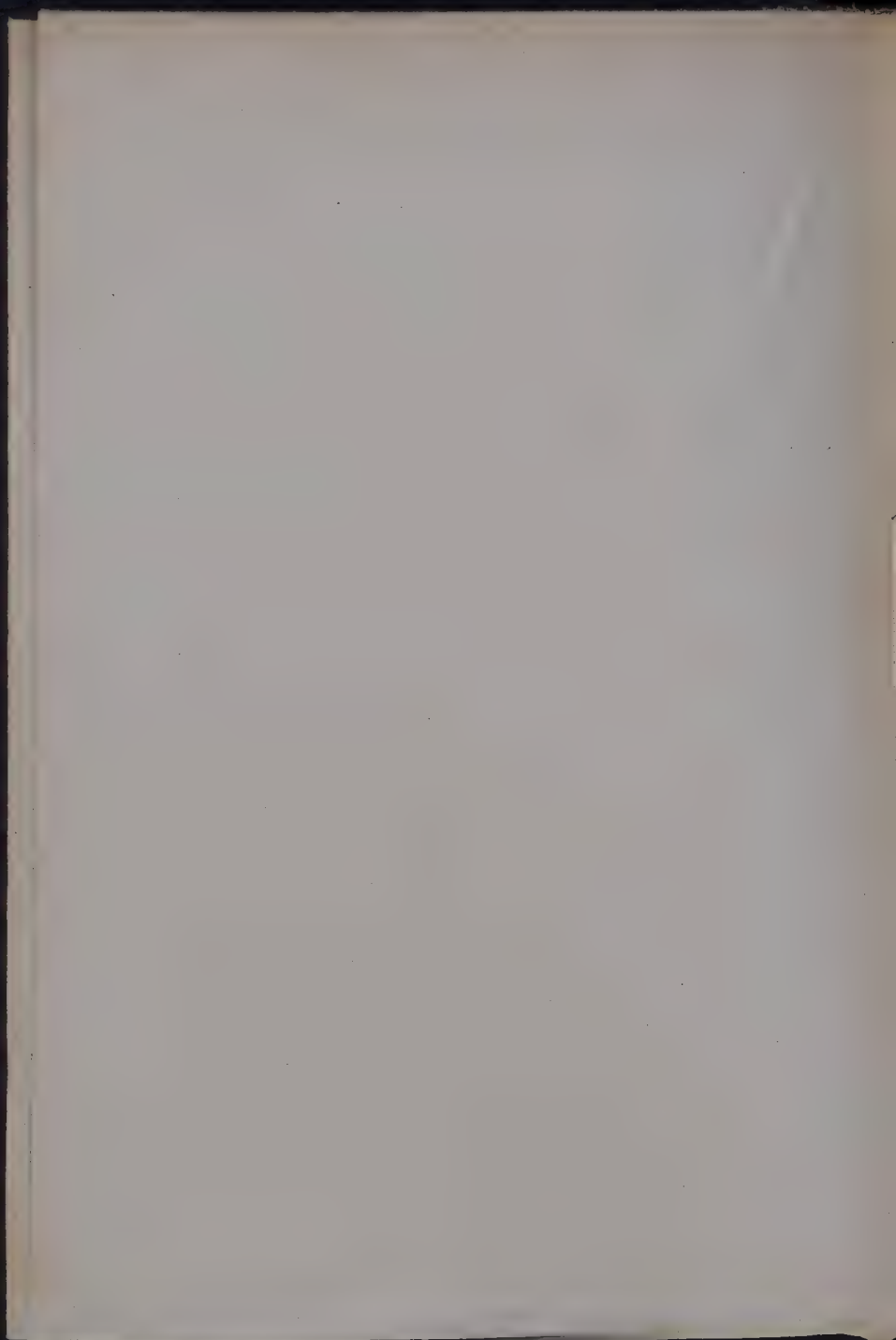
Per questo delitto Egli per il primo trova conveniente l'istanza e la querela della parte

offesa per ottenersi la punizione del colpevole; pertanto la querela ha valore ed efficacia solo quando chi la propone, a sua volta, non sia stato adultero.

Per allontanare i giovani dall'adulterio propone lasciarsi libero ed impunito il meretricio, che nella società è un triste male pur tanto necessario. Occorre punire invece le meritrici, quando esse, a scopo di lucro, prodigano scandali e seducono i giovani.

In materia di procedura sostenne che la dichiarazione giurata degli agenti scopritori od accusatori non doveva valere quanto quella contraria di ogni altro cittadino: mentre i primi potevano e possono certamente avere vivo l'interesse a sostenere il loro operato accusatorio, i liberi cittadini ordinariamente non hanno avuto e non hanno mai l'interesse di farlo.

La loro dichiarazione è, dunque, sempre più attendibile perchè meno interessata.

IL SISTEMA SOCIOLOGICO.

CAP. V.

IL SISTEMA SOCIOLOGICO.

I. Legislatori, filosofi e sovrani. — II. Origine della società. — III. I costumi e le usanze. Sette e religioni.

I.

LEGISLATORI, FILOSOFI E SOVRANI.

Il filosofo od il legislatore deve fin dalla giovinezza esercitare, piegare l'animo ad ogni sensazione, palpare, gustare le innumerevoli impressioni se non vuole che ne l'età matura diventi rigido, insensibile, ingombro di idee inutili e strane. Soltanto in questo modo egli può domare le grandi passioni incalzanti, può sostenere l'urto di colpi impetuosi con animo impassibile e portare su tutte le cose un giudizio profondo completo, sereno.

Deve aver forza di analizzare tutte le sensazioni ricevute, di cercarne gli elementi, l'origine, gli effetti. In tal modo l'analisi lo trascina dallo studio delle masse a quello degli elementi, lo abitua nel pensiero, gli prospetta gli oggetti con le stesse differenze ed uguaglianze delle sensazioni avute, gli fa subito distinguere le cose simili dalle dissimili.

Per una profonda analisi occorre però secondare sempre tutti i moti dell'animo. La psicologia è la base, la morale è il frutto della filosofia.

Il concetto della morale, che è antico, ha avuto la sua parabola: è nato dai sentimenti originarî, utili, forti dei popoli vissuti in uno stato di società grezza, disgregata; si è poi man mano rifatta per lenta e varia evoluzione.

La morale è stata imposta per questo fenomeno psichico. Il selvaggio, che si mostra coraggioso quando deve usare la forza dei suoi muscoli, è pusillanime di fronte al coraggio di altri uomini, che, pur essendo fisicamente de-

boli, si mostrano forti e tenaci nel sostenere una opinione che perciò s'impone e trionfa.

Anche i vizii e le virtù sono tanto antichi quanto la morale che sorse per frenare il male.

Le virtù ed i vizî esistettero prima e indipendentemente dalle convenzioni sociali, il bene e il male furono coevi all'origine dell'uomo.

Gli uomini primitivi, poichè per ignoranza stessa evitavano l'errore, erano guidati dalla filosofia del bene e del giusto.

Per essi le scienze costituivano un inciampo che poteva farli diventare fanatici. Per ciò stesso, persino nei giudizî, è meglio la giurìa « perchè è più sicura l'ignoranza che giudica per sentimento, della scienza che giudica per opinione ». La tolleranza poi sugli errori umani e la beneficenza poterono nascere dalla mollezza di lusso.

La giustizia non è qualche cosa di reale, ma un semplice modo di concepire sugli uomini.

La stessa guerra può essere lo stato normale dell'uomo. È giusta quando è necessaria, quando è reclamata per il bene pubblico, il quale deli-

mita anche la podestà sovrana. E in guerra il male deve ridursi al minimo, all'indispensabile soltanto; le stesse nazioni belligeranti non debbono ricusarsi a vicenda atti di umanità e di cavalleria.

Or, non tutto ciò che forma la base indispensabile della società è bene.

La famiglia può essere un idolo vano; la proprietà un diritto anche terribile e forse non necessario.

Può invece essere utile e necessario il male: già le stesse nazioni più tentano farsi forti quanto più si vedono infiacchite; s'industriano di farsi ricche quando strisciano colla miseria; mirano maggiormente a farsi perfette nello scibile o nelle istituzioni quando impera l'ignoranza o la corruzione.

La sapienza delle nazioni non è il frutto del loro passato infelice o misero?

Il male per l'uomo, piccolo atomo del regno animale, serve a richiamarlo, verso lo stato primitivo di uguaglianza, la quale meglio può

determinare la felicità. E questo dev' essere lo scopo d'ogni nazione, a cui dovrebbe contribuire l'opera di ogni legislatore.

Le sue leggi, per essere quasi perfette, debbono, per la forma, restringere il loro contenuto in limiti chiari e precisi: un legislatore che vuole forte la sua nazione deve fuggirne od ostacolarne le istituzioni autonome.

Chi governa un popolo, per non essere barbaro, deve conoscere e adottare tutte le risorse utili, pronte, conformi alla felicità, e il popolo è civile quando non si oppone alla esplicazione d'un tale programma.

Occorre un perfetto equilibrio tra le aspirazioni e la conoscenza dei mezzi per appagarle, tra i bisogni veri e il grado di felicità conseguibile e ancora non è tutto. In tale stato una nazione è ancora selvaggia.

È invece selvaggia e pure barbara quando i bisogni, pur essendo pochi e forti i mezzi per appagarli, sono insufficienti. In tal caso l'uomo, scegliendo il mezzo più pronto, meno delicato e

riguardoso della felicità comune, diventerà certamente perfino antropofago là dove ci sarà scarsezza di viveri.

Può anche essere barbara e pure socievole come quando i bisogni sono molti e molti pure i mezzi.

Però, essendo i mezzi in gran parte fallaci, si cade nell' errore e nella impossibilità di soddisfare i bisogni.

Or, come si verifica questo fenomeno sociale che comincia da una semplice sensazione ed arriva fino all'abisso dell'errore ?

L'uomo, che ha meno idee e fa meno paragoni, sente più tenace il bisogno , che appaga col mezzo più pronto ed efficace : qui può stare più o meno nascosto o confuso un pericolo.

L'uomo ragiona in analogia ai suoi sentimenti. Infatti, la differenza nasce appunto dal rapporto fatto tra il desiderio presente e quello analogo passato, rimasto insodisfatto.

E la differenza, che suole essere più fra i colti alimenta l'uniformità dei costumi e del progresso.

I selvaggi invece facilmente mutano col mutare delle occasioni e dei sentimenti nuovi che seguono spontaneamente. La loro barbarie si aggira dentro un campo ristretto e si manifesta più nei modi di pensare che di fare.

Può il selvaggio avere qualche tratto di civiltà; sentimenti barbari invece spesso lampeggiano nell' animo dei popoli civili. Nell' uno le passioni sono molteplici e sconnesse, alterne di letargo e di moto, di tranquillità e di furore; negli altri sono spezzate in piccole parti, ben connesse, che si rafforzano e s' indeboliscono a vicenda e a gradi.

L'uomo selvaggio dall'uomo sociale differisce pei sentimenti, i quali, se sono del selvaggio, non possono formare la base del diritto pubblico originario; se sono dell'uomo socievole, non possono nemmeno formare il sustrato del diritto pubblico attuale. I selvaggi hanno leggi che interpetrano e rappresentano tutte le loro passioni, mentre è vero che i popoli sono civili, quando hanno una legislazione che rappresenti il risultato della differenza fra le varie passioni combinate.

Non c'è nazione che non abbia religione, la quale è deista e politeista; che non abbia costume, che è epicureo o stoico; che non abbia legge, che è equa o rigida.

È più felice il popolo selvaggio o il civile? Il primo, nudo ed errante, forte e coraggioso, gode il sonno, trascura la morte, sente la passione delle cose e non dei mezzi, non impreca alla sua esistenza.

II.

ORIGINE DELLA SOCIETÀ.

Come nacque la società? Perchè l'uomo divenne il conquistatore del mondo?

Ecco.

Le belve più forti e feroci potevano vivere in climi determinati e costanti, avere una vita breve, sentire bisogni più subitanei, essere lontani dal perfezionamento, perchè i loro organi sensitivi non erano ugualmente sviluppati. L'uo-

mo, invece, che sentiva passioni varie ben distribuite e comprensibili per le molte sue facoltà; l'uomo, che adoperava proporzionatamente e con equilibrio i suoi organi per esplicare queste facoltà, doveva trionfare.

Si trovò in un clima inadatto?

Con l'ingegno e con la mano potè creare una caverna riparatrice.

Dovette trovarsi in lotta col leone?

Le mani gli fecero un' arma formidabile di offesa e di difesa; con la favella chiamò e persuase i suoi pari alla solidarietà. Egli doveva trionfare.

Gli organi dei suoi sensi, singolarmente presi, sono più deboli e meno perfetti di quelli corrispondenti degli altri animali, ma hanno un equilibrio meraviglioso che fa dell'uomo l' essere più perfetto, predestinato al predominio del mondo.

Con l'unione, producendo la forza, abbatte la ferocia d'ogni belva; con la estrema obbedienza e adattabilità del corpo agli imperî dell'animo, mette a sua disposizione un complesso infinito

di mezzi per conseguire ogni scopo. Dalla guerra titanica contro gli altri esseri viventi l'uomo dunque, potè passare ad una migliore organizzazione di sè stesso, alle speculazioni, alla civiltà.

Intanto non tutti gli uomini procedettero compatti e contemporanei verso l'egemonia sul mondo. Coloro che a gruppi, per varie ragioni, si slanciarono primi a dominare la natura animale dovettero occupare le terre più fertili, più adatte alle loro tendenze, ai loro bisogni. Gli altri mossi più tardi, dovettero subire condizioni gravose per godere quei beni conseguiti dalle prime organizzazioni umane.

L'origine della schiavitù si deve ricercare in questo naturalissimo fenomeno sociale primitivo.

Or, ogni nazione deve avere i suoi costumi, che sono la somma degli affetti e delle passioni, e le sue usanze, che sono le forme esteriori delle azioni.

III.

I COSTUMI E LE USANZE. SETTE E RELIGIONI.

I costumi e le usanze, si mutano o per necessità e per noia o per sorpresa. La noia suole meglio cambiare le usanze, la necessità, muta più i costumi, la sorpresa or gli uni ed or le altre ed anche le une e gli altri insieme.

Poichè il bisogno s'impone ed impera, i costumi, ossia le passioni, ricevono mutamenti più duraturi. La noia al contrario, dà mutamenti più variabili che a poco a poco cambiano e rinnovano le usanze: essa è la caratteristica delle nazioni colte.

Quando e perchè si preferisce il passato?

Se una nazione è retta da molti, che sentono egoisticamente, poichè gl'interessi sono inuguali e diversi sono i punti di vista con cui si vedono le cose o le idee, si trova l'accordo facendo riposare la mente sul vecchio.

La sorpresa cambia radicalmente la società; le

reazioni e le rivoluzioni, le conquiste e le scoverte sono sorprese. Possono essere stabili e passeggere, cominciano con l'idea e finiscono con l'azione, si esplicano con l' azione e permangono nell'idea.

Le usanze sono pubbliche e private; a queste l'uomo sta attaccato per il principio d'abitudine e d'imitazione, alle pubbliche per venerazione. Un popolo intanto suole preferire la forma alla sostanza, il mezzo al fine. Così sono i costumi; quelli privati, però, sopraffanno quegli altri pubblici. Onde un legislatore, dall'animo mite, non può dettar leggi di redenzione e di bene per un popolo. Può mutare le esteriorità non mai le passioni pubbliche, che pur sono radicate nell'animo stesso di tutti i legislatori; le usanze private sono più refrattarie a trasformarsi dei costumi privati, che si basano sopra gl'interessi.

Esiste uno scambio considerevole di forze tra le usanze e le idee che restano compenetrate nella mente umana più per la loro importanza

che per la loro verosimiglianza. Le idee astratte, invece, ricevono forza dalle usanze più di quanto non ne trasmettano ad esse.

Esistono usanze che nascono dai costumi o dalle passioni. Ebbene, esse sono tanto più costanti quanto più netti e delineati ne sono gli obietti. Le altre sono alterne e variabili. Tutte le usanze intanto irradiano sui costumi la loro antichità suggestiva, la loro qualità molteplice: perciò accade che l'uomo muta più facilmente i primi che le seconde.

Sui sentimenti ha influenza il presente; sulle forme esteriori il passato.

Più sono le usanze e più una società tende a conservare i propri costumi; però col crescere delle usanze, scema sempre la forza dei costumi, si moltiplicano invece le sensazioni e le occupazioni, si migliora la società stessa. Lo spirito d'associazione si fortifica, il senso della libertà di pensiero si allarga.

La ripetizione delle usanze determina nell'uomo l'abitudine e la migliore designazione e par-

ticolarizzazione delle cose o delle idee: determina pure in una società norme buone e cattive, le quali, per la loro reciproca compensazione, non turbano l'ordine sociale comune.

Or, molti mali presenti possono essere la conseguenza anche di un solo male passato: così la cieca venerazione alle forme passate spesso non trova perfetta giustificazione. Esse, che sono molto diverse e più semplici, pure sono dagli uomini confuse con le leggi.

Ma già gli uomini confondono anche le passioni e le cose particolari e temporanee con gli elementi del bene pubblico, che sono generali ed esterni, che creano l'equilibrio sociale fra l'urto degli interessi e dei sentimenti opposti.

È più grande il rispetto alle usanze pubbliche che a quelle private.

Le usanze nuove, nascenti dalle opinioni, hanno per base un misterioso fanatismo, si esplicano con l'impostura già larvata di venerazione, diventano abituali, si adottano indi come spettacolo, come ornamento, come piacere indivi-

duale o collettivo, diventano bersaglio del ridicolo e dell'ignominia.

Ecco una sintesi mirabile sulla genesi, sullo sviluppo e sulla ruina d'una qualunque religione.

L'uomo, che cambia l'ordine delle idee, è restio a cambiare le usanze che, se sono nuove, tendono ad imitare quelle vecchie, passate sul fanatismo, trasformandole leggermente. Così una religione nuova non è che il lento trasformarsi di un'altra religione più vecchia.

Nessuna usanza è mai sorta per esplicita convenzione umana: tutto invece procede per evoluzione eterna delle cose, per necessità ineluttabili. Così Cesare Beccaria, coi nuovi studî e con la nuova esperienza, ispirato precursore della filosofia sociologica moderna, si ritrae pauroso dagli errori del contratto sociale, precedentemente accettato.

E così, le sette nuove, scisse dalle vecchie, perchè non sono cresciute?

Esse, che sono basate sulle allusioni allegoriche, non vivono di passioni veementi e di

grandi entusiasmi, ma di sentimenti. Or, questi sentimenti che non accrescono il numero delle sette, rendono invece una stessa setta più duratura e più proficua.

Così avviene delle rivoluzioni. Quelle rivolte, quasi elettriche, spinte da passioni e vendette potenti e subitanee, travolgono la società distruggendola; le altre lente, determinate per graduale evoluzione da passioni modeste e da naturali sentimenti, durano trasformando e consolidando una nazione.

Perchè alcune usanze imprimono la più grande venerazione?

Frapponendo un distacco enorme fra l'uomo e l'oggetto di esse, evitano i paragoni e le critiche, che possono degenerare in disprezzo. Intanto mettono agli uomini un freno utilissimo che li guida verso la via dell'uguaglianza, del bene, della superiorità.

Certe usanze danno tristezza e valore; opprimono e richiedono una massima schiavitù nel culto delle esteriorità anche frivole; determinano

incertezza, terrore, disprezzo; rendono gli uomini misantropi. Essi più che affrontarle e demolirle vogliono imitarle, ma su loro cade la miseria della vita e la società vacilla.

Nè i ricordi del passato, nè le speranze dell'avvenire possono elevarli nello spirito.

Fortuna però che ci sono anche le usanze liete, le quali accrescono anche lo spirito di fratellanza. Contribuendo alla massima felicità sociale, creano virtù e benessere, rendono l'uomo più movimentato in mezzo alla società. L'uomo felice non può avere impulsi di scelleratezza e se pure perde il senso dei malanni altrui, non ha ragione di diventare iniquo.

Quando la società dispensa piaceri pubblici, quelli privati, che sono i più perniciosi, trovano terreno non buono ad essere stimolati e quindi a desiderarsi.

Guai però a quella nazione che volesse vivere affogata fra le più strane e molteplici usanze piacevoli: l'infelicità e la schiavitù più abietta sarebbero inevitabili ed implacabili.

Le forme esteriori sono più indispensabili nelle esecuzioni basate sulle idee che su quelle fondate sugli interessi. Così, le usanze richiamano le idee, allettano i consociati con un cerimoniale soddisfacente.

Or, i costumi nascono dalle opinioni ; perciò quelle leggi che vogliono imporre o fare osservare un costume debbono creare una opinione. E affinchè i costumi, voluti dalle leggi, siano utili e graditi, occorre che le opinioni corrispondenti, per rendere felici i consociati, suscitino principî di moralità e di sorpresa, di timore e di compiacenza, di compassione e di ordine.

Si badi : ciò che è dannoso si proibisca ; non tutto ciò che è utile bisogna imporre ed eseguire.

La libertà, anche personale, è il più sacro diritto, è la più utile prerogativa sociale. Eppure le leggi che restringono la libertà personale ci vogliono.

Ogni azione è diretta a fuggire il dolore, ad avvicinare il piacere. Intanto in una società è più il male che il bene. Ma il male è anch'esso

utile, perchè l'uomo nel bene si sfibra e si atrofizza, nel male si fa più energico e più forte. Or, l'uomo mirando alla conquista del bene, ispira a questo indirizzo le sue leggi.

E perchè in una nazione vige il dispotismo e vi prosperano le arti, mentre in un' altra la libertà trionfa?

Ecco. Nella prima predomina l' opinione, nell'altra la necessità.

Il clima ha influito così come la fertilità dei terreni. Nel nord la sterilità del suolo e la lotta per averlo dovette accrescerne il valore: si teneva molto al migliore terreno conquistato, onde lo spirito di libertà e di autorità del conquistatore doveva essere naturale e legittimo, inesorabile. La potenza feudale, nata dall'amore alle proprie migliori terre, avute col sangue, limitò anche il concetto della comunione dei beni, affievolì la necessità ed il prestigio del sovrano. Così i tributi, che erano spontanei e limitati, costituivano non un diritto del sovrano, ma una concessione. La realtà della vita combattuta al-

lontanava gli uomini dalle vane allettazioni religiose.

Nel nord imperò la necessità, la forza del braccio, spinta dalla infeconda natura; le opinioni furono soggiogate e ridotte a minori proporzioni dai bisogni. Così la superstizione, l'idea religiosa, il fatalismo soprannaturale cedettero di fronte alla necessaria ricerca e alla conquista del bene, che non era facile conseguire.

La ricchezza naturale, profusa nel mezzogiorno, la fecondità meravigliosa delle terre ne dovettero rendere meno avidi i primi abitanti selvaggi, più schiavi invece all'idea soprannaturale, più facili all' amore, più soggiogati all' impero degli altri, al dispotismo.

Le opinioni trionfano sui bisogni facili a trovarsi. Però, siccome l'organismo umano, anche affogato dai piaceri, ha bisogno di muoversi e di agire, l' uomo, soddisfatto lo spirito nel godimento d'ogni bene e nella visione d'ogni bellezza naturale, spinge l'occhio verso idealità più perfette, verso un infinito inesauribile di godimento intellettuale, verso l'arte.

Il mezzogiorno perciò arriva più presto e meglio alla perfezione mirabile delle lettere e delle arti. Le religioni vi rappresentano l'estetica del pensiero. L'uomo soggiogato dal bello si fa dominare dal più potente, il dispotismo è indispensabile. Ma guai quando si ridesta dal suo letargo. I suoi segni di vita fisica sono scosse improvvise; come scariche elettriche poi determinano le più grandi rivoluzioni. Orbene, nel mezzogiorno, dove vige il dispotismo, l' uomo sta al di sotto dei suoi sentimenti, nel nord, dove bene alligna la repubblica, ossia il maggiore spirito di libertà, l'uomo ne sta al disopra: la monarchia rappresenta il punto intermedio più proporzionato, meglio equilibrato.

LA FILOSOFIA.

CAP. VI.

LA FILOSOFIA.

I. Evoluzione e metempsicosi. — II. La teoria dell' anima. — III. Le sensazioni.

I.

EVOLUZIONE E METEMPSICOSI.

I frammenti filosofici del Beccaria, da poco scoverti, ne riassodano e ne accrescono la gloria.

Sulla loro autenticità non c'è dubbio. Si trovano scritti dalla stessa mano che copiò le lezioni di « Economia Politica » e cioè da Giuseppe Biumi, cavaliere milanese ed allievo del Beccaria, alla cui cattedra sperava succedere, mentre vi successe l'abate Longo.

In questi manoscritti si ritrovano, oltre che

lo stesso stile, quasi gli stessi pensieri, la medesima vastità di analisi e profondità di sintesi, il solito rigore dialettico, di cui il Maestro lasciò impronta indelebile nelle altre opere. Certi pensieri che vi si rintracciano, disseminati fra la poca ma grave materia, sono identici, nel contenuto ed anche nelle parole, a tanti altri che si trovano dispersi in altre sue opere note.

Il Beccaria, incoraggiato dal successo meraviglioso del lavoro sui Delitti e le Pene cominciò, fin dal 1765, a concepire il disegno grandioso d'un lavoro sulla « Legislazione ». Questi frammenti ne dovevano costituire la base. Il Morellet e l'editore Aubert se ne mostrarono entusiasti.

Certo, la cattedra di economia politica e le altre gravose e continue cariche gl'impedirono di poter portare a compimento quest' opera di mole, schizzata solo con pensieri staccati ed osservazioni.

Ma c'è in questi brandelli di pensieri dispersi e multiformi un' armonia sintetica di filosofia

profonda, c'è l'embrione d'un sistema filosofico, l'abozzo vibrato e forte delle idee sociologiche di Lui, che, a volte, come vate, vola precorrendo l' avvenire, a volte, scrutando profondamente con gli occhi della mente negli abissi della storia e della psicologia, delinea e impone verità ignorate, sorpassando gli stessi precursori della scienza moderna.

Base del sistema sociologico di C. Beccaria, la quale era prima la nota favola del contratto sociale, sostenuto dal Rousseau e dall' Hobbes, è ora la teoria evoluzionista.

Le religioni intanto gli erano sembrate creazioni artificiose di uomini furbi, i quali « popolando la terra di false divinità, e creando un universo invisibile regolatore del nostro, fecero un gran bene politico agli uomini col sorprenderli e trascinare agli altari la docile ignoranza ».

Ai problemi dell'anima impone la teoria della metempsicosi.

Perchè gli elementi che formarono la personalità fisica di Catone, di Cesare, di Catilina,

dispersi già fra l'immensa natura, non dovettero o dovranno tornare a ricomporre altri esseri animati? Non si ritenne forse che l' anima di Euforbio fosse rivissuta in Pitagora, che gli elementi di Ovidio, dispersi e dopo tanto errare, avessero ricomposto la psiche del divino Shakespeare?

La materia non si divide fino all'infinito: le stesse forze della natura trovano finito il numero delle divisioni. Gli atomi che sono la fonte perenne d'ogni vita e d'ogni forza, pur variando, non possono dare anche essi che un numero di combinazioni finite.

Or, poichè la materia è eterna e finitamente variabile, il ritorno d'una combinazione qualunque è naturale e certo.

Tale ritorno nell'eternità del tempo infinito può essere rinnovato più volte. E poichè la vita degli uomini scomparsi non è costituita nè caratterizzata dalla loro materia fisica, ma dagli elementi psichici, così può bene ricomparire sotto altre spoglie la vita di Catone o di Ce-

sare, identica nei suoi effetti a quella primitiva ed originale.

Gli atomi ritornando a riconcentrarsi, circonvestiti di altri corpi, ricomporranno lo stesso antico sistema nervoso una volta disfatto e disperso. Perciò stesso ogni cosa che esiste eternamente esisterà. Ciò che per noi è morte o successione , per la natura non è che semplice eterna circolazione.

II.

LA TEORIA DELL'ANIMA.

L'anima, per il Beccaria, è la psiche ed è strettamente compenetrata nel corpo; l'uno e l'altra non possono stare a solo.

Come esista questo fenomeno è ignoto : sarà un'armonia prestabilita, un influsso fisico, una causa occasionale.

La fusione, l'armonia determina la vita.

Ogni movimento corporeo dell' uomo corri-

sponde ad una volontà psichica determinata; non esiste una vibrazione, un moto dell'anima cui non corrisponda un movimento del corpo.

L'idea, qualunque sia, non può nascere se non per l'eccitazione o stimolo di un adeguato movimento psichico. E l'atto umano, spontaneo o determinato da cause esterne, nel movimento proporziona sempre a sè l'idea stimolata. Dunque, il pensiero è conseguenza, la volontà è prodotto di cause fisiche, i fenomeni della psiche si attaccano alla teoria del determinismo.

Il corpo è un conduttore di sensazioni fra l'esterno e l'anima. Esso riceve l'atto; dopo d'averlo comunicato, lo trasforma, per comando psichico, in altro atto fisico esterno adeguatamente proporzionato.

Seppure un'idea viene indipendentemente da influenze fisiche esterne, non sarà mai che essa non produca, anche nel suo nascere o nel suo sviluppo, un opportuno movimento. L'idea, in ogni caso, risveglierebbe il senso.

Le idee più durature e più efficaci sono quelle

risvegliate dal senso visivo, il quale riceve ben delineate da precisi confini, le impressioni esterne. Invero, i limiti di ogni causa esterna non solo rischiarano l' idea , ma anche la rendono piacevole.

Perchè l'uomo, ogni volta che nasce l' idea, subito corre al paragone? Le idee possono essere vaghe : tali sono i giudizi che diamo sulle cose o sui fatti. Quelle , rese precise nei loro dettagli psichici, sono complesse e generali.

Le parole rappresentano immagini o rapporti di idee.

Pur, analizzata con profonda analisi scientifica, l'idea, così nata, così legata alle cause fisiche, è dominata da un flusso supremo, divino che può essere l'anima. La religione del Beccaria non va oltre.

Egli credeva, ma in questo senso vasto, generale , filosofico. Accusato d'irreligione se ne dolse tanto.

Ma la sua vera religione fu la virtù, l'amore, lo studio, la civiltà. Nella mente aveva già un

Dio, simbolo eterno di bene e di giustizia, un Dio splendente su tutto e su tutti, da cui l'uomo, che abbraccia, con elevatezza di spirito e larghezza di vedute, la filosofia in tutte le sue forme e in tutte le sue relazioni , non si scosta mai.

Il vero è che ebbe una profonda conoscenza della filosofia francese contemporanea, delle innovazioni apportatevi che applicò genialmente nel campo del diritto e della sociologia.

I frammenti sulla filosofia ci svelano un sociologo, uno psicologo ed un filosofo di una grande forza. Essi costituiscono già un sistema filosofico attinto alle teorie di Montesquieu e di Rousseau, di Crèbillon, di Grosset di Montaigne e di Fontenelle, di Machiavelli e di Galilei, di Hume e di Bacone, — Del Locke, pur sempre indipendente, Egli prese l'indirizzo, dell'Hutcheson la nozione di un sesto senso e la massima informatrice della morale.

III.

LE SENSAZIONI.

Una profonda fede nella scienza e nella ragione ne ispira la materia ed il sistema.

Le profonde intuizioni psicologiche lo mettono al livello di Pascal, le geniali vedute sociologiche lo innalzano fino a Montesquieu, le considerazioni d' ordine generale sembrano preannunziare spesso quelle di Spencer e riconfermare quelle del Vico. Questi saggi di analisi psicologica e sociologica costituiscono le basi di un grande monumento incompiuto di filosofia, possono offrire vasta materia ad uno studio di storia psicologica.

Ecco una rapida rassegna delle sue teorie psicologiche.

Le sensazioni comprendono tutti i piaceri e tutti i dolori: sono appunto le sensazioni esterne elementi animatori del creato. La lotta di tutti gli uomini, in ogni luogo ed in ogni tem-

po, è, fu e sarà impegnata contro il dolore, a vantaggio del piacere.

In ultima sintesi, nelle origini il piacere e il dolore, localizzati in una fibra, sono l'effetto di un moto, d'una vibrazione più o meno intensa. Può intanto avvenire che la sensazione, che è il dolore rispetto alla fibra che la riceve, diventi piacere di fronte all'organo psichico che l'ha avuta trasmessa.

Il dolore è il male della vita: ogni azione umana non mira che a scacciarlo per averne l'opposto, il piacere. Onde, la causa vera, prossima, indistruttibile di ogni azione si deve ritrovare in ogni istinto di ripulsa al dolore. Le grandi azioni che costano sacrificî, sono in sè stesse veri dolori: esse si compiono solo pel miraggio della riconoscenza e della gloria che è certamente un piacere.

Chè se poi manca questo soffio divino d'ambizione personale, data la spinta ad un grande fatto, l'uomo, per sottrarsi alla sensazione del dolore, vorrebbe non compirle se non fosse per la vergogna di sentirsi dire incostante.

Ciò basta per renderlo tenace nell'idea e nell'azione. Or, in natura, non vi è cosa piacevole che non presenti pure il suo lato tormentoso.

Così, è difficile che il piacere sia comune a tutti, che le fibre, le quali lo trasmettono all'organo sensitivo centrale, non trascinino seco un elemento anche minimo di dolore.

Il godimento di piaceri, tratti dalla società o dalla natura, sono a spese di altri esseri sensibili, si trovano sempre in urto ad intricate complicazioni sociali.

Si gode a dànno d'altri; e il godimento rappresenta una eccezione.

Il dolore attenta alla stabilità del piacere che perciò ricrea ma non assorbe gli animi. È generale, dispotico: in ogni tempo, in ogni luogo, inesorabile come il destino, avvolge e confonde le cose sensibili.

Gli uomini che tentano fuggirlo, l'hanno sempre come spettro davanti agli occhi; se riescono a sottrarvisi, lo ritrovano fatale, spietato, implacabile negli ultimi giorni di vita sotto forma di morte. Il primo punto di partenza in

ogni uomo e l'ultimo di arrivo sono piantonati dal dolore. Atterra anche i forti punzecchiandoli e confondendoli con molteplici piccoli dolori che si rintracciano nelle più piccole cose: percossi, fiaccati, disfatti da tanto assedio d'impercettibili sensazioni tormentose non resistono all'urto di un dolore più forte. Una improvvisa violenta raffica dolorosa schianta e divora un essere debole, come una ondata travolge una fragile barchetta.

Le molteplici sensazioni dolorose, quando vibrano più fortemente, possono creare un nuovo intenso movimento doloroso, in quanto gli organi dei sensi non sono sufficienti nè a trasmetterle nè a trattenerle.

Or, nell'organismo umano deve trovarsi un senso emotivo principale, dal quale dipendono gli altri accessorî. Esso deve ricevere trasmesse le sensazioni, che traduce in volontà, in atti. Quest'organo centrale, dotato di sensibilità estrema, non è mosso immediatamente, direttamente da cause estreme.

Vi si arriva attraverso i sensi intermedî che

sono quasi i fili conduttori delle sensazioni. Una sola percezione non basta a smuoverlo.

Già le stesse molteplici sensazioni di dolore o di piacere vi arrivano attenuate perchè i sensi intermedî, come i fili elettrici, nel trasmettere disperdono l'energia emotiva.

Quest'organo, che è il cervello, sparge gran parte della sua sostanza attraverso altri organi. E il cervello è la sede di tutte le associazioni di idee, la sede del senso morale.

Quest' organo direttamente riceve meno intense le sensazioni; esercitato però accresce la suscettibilità sensitiva ed ha poi una influenza più forte, più larga. Così può essere l'organo del desiderio e della libertà, della speranza e del timore.

Le idee innate debbono avere un senso a parte. Se troppo lentamente si formano le lingue, se in esse certe cose hanno un suono costante, uniforme, bisogna affermare che queste cose han dato sempre una sensazione particolare, alimentatrice di un organo a parte.

Or, fra gli animali l'uomo è il più sensibile.

L'organismo più complesso lo rende più suscettibile di combinazioni emotive. — In mezzo ad un campo di cause esterne egli percepisce quasi proporzionatamente tutte le sensazioni.

Le sue fibre, i suoi organi emotivi hanno uno sviluppo calmo, uguale, proporzionale.

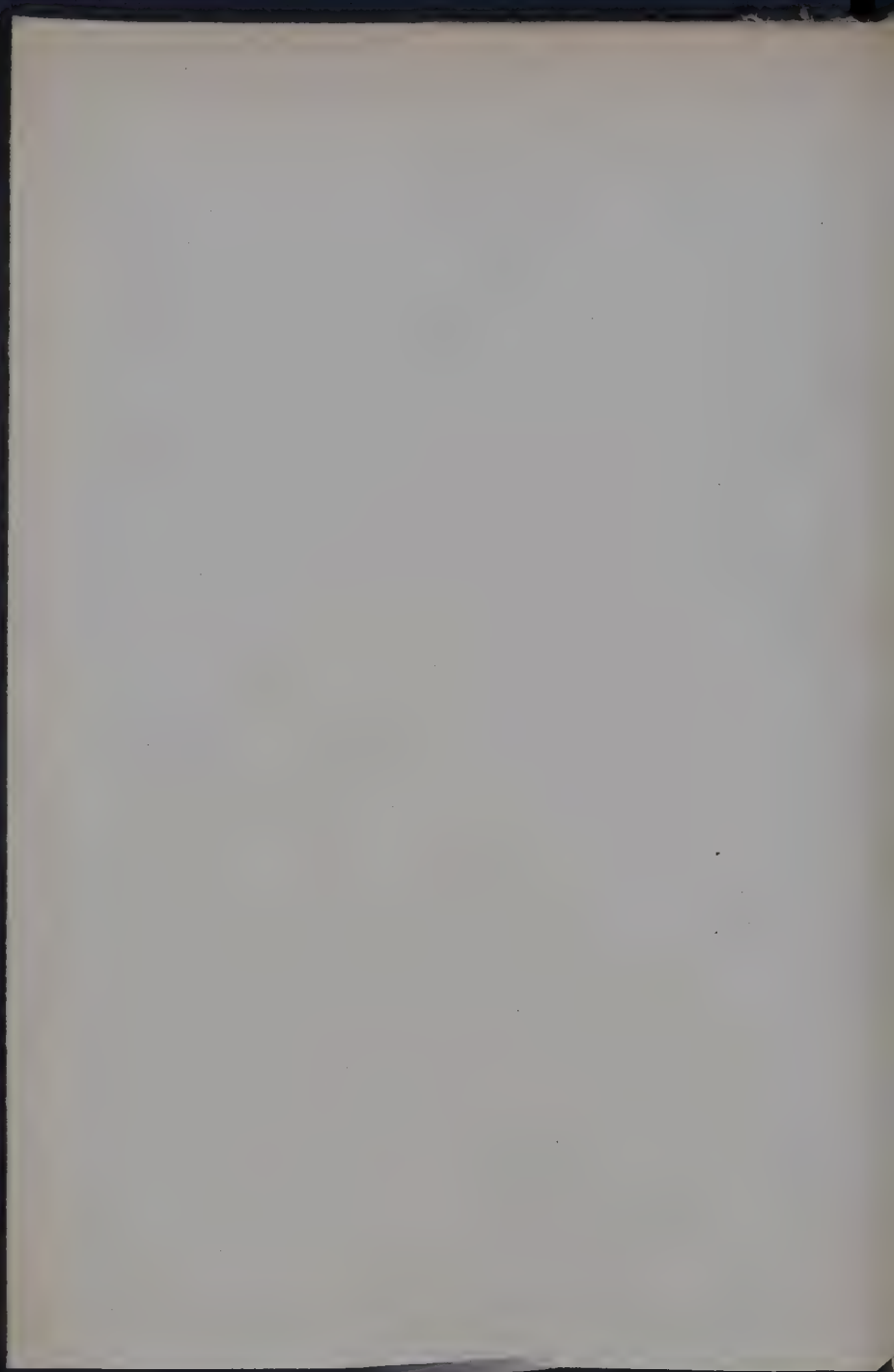
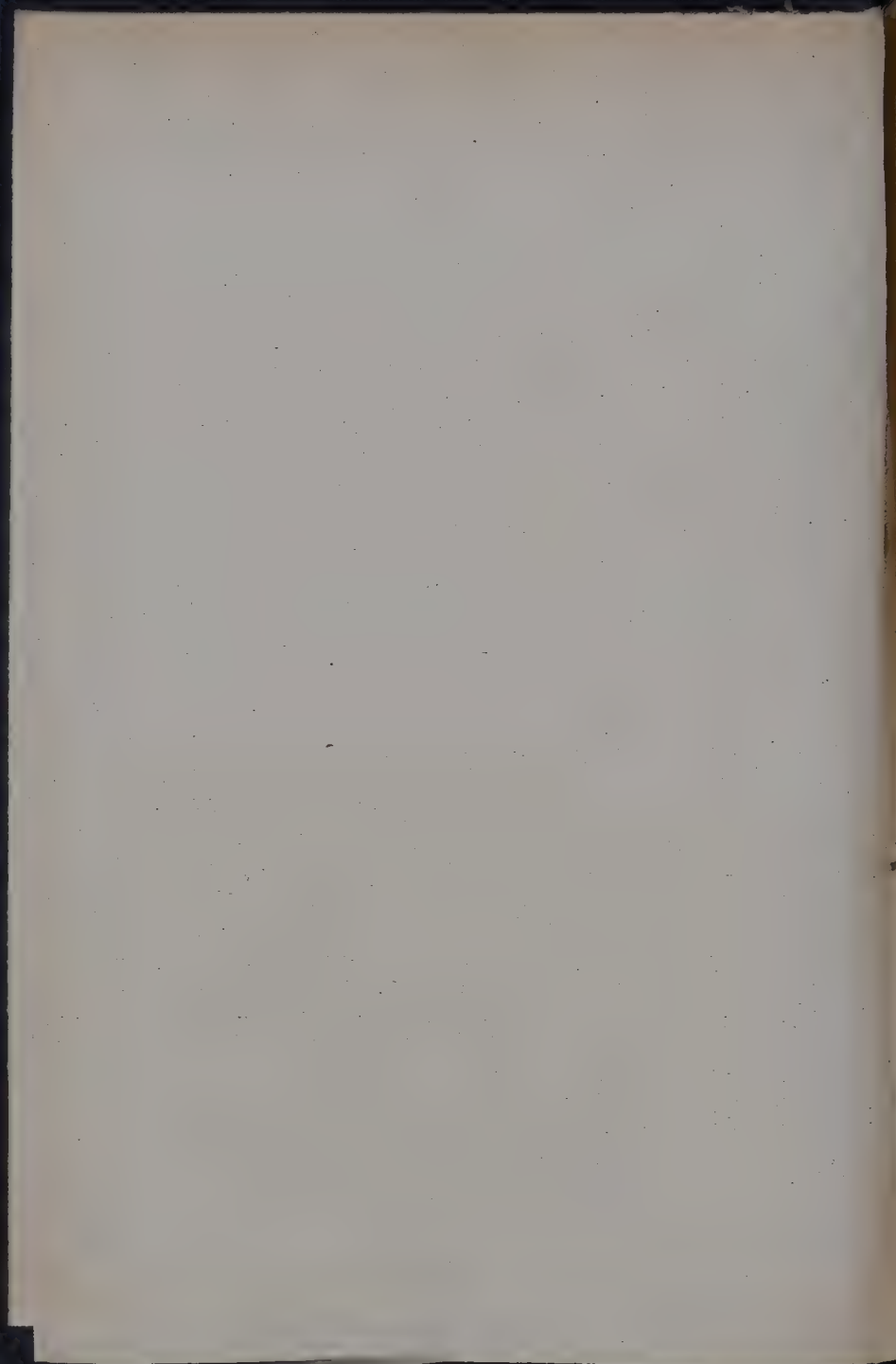
L'animale, invece, ha un determinato senso più sviluppato, più affinato che riceve più perfettamente e interamente le sensazioni di una determinata natura, mentre le altre si assorbono o disperse o attenuate in massimo grado. L'uomo, che trova armonizzati i suoi sensi, si può muovere in una vasta sfera d'azioni complesse, di cui riceve tutte le vibrazioni. L'animale invece più pronto, più sicuro nell' udito, sarà più tardo nelle percezioni del gusto; più acuto nella vista, sarà più lento nel tatto. Il suo campo d'azione deve necessariamente essere limitato, più semplice.

Le idee richiamate o mosse da altre, non rappresentando cose attuali nè visibili o tangibili, sono più deboli e possono essere dolorose. In vero, se vibrano più leggermente attraverso le

fibre che sentono e trasmettono le impressioni esterne, hanno in sè stesse poi un massimo movimento.

Tali idee non hanno per organi di senso quelle stesse fibre che ricevono le impressioni degli oggetti esteriori.

Una fibra grossa e forte, che ne scuote una tenue e piccola, non crea movimenti forti e capaci di arrecare dolore. Vi deve essere una diversa sensibilità tra una fibra e l' altra. Il dolore si attenua poi anche perchè una fibra esterna comunica le impressioni a più fibre interne simili : il movimento primitivo così, espandendosi sopra una più larga massa, si affievolisce disperdendosi.

Anche le fibre interne possono smuovere quelle dei sensi esteriori attenuando la forza motrice e sensitiva: in tal caso partendo dal tenue dolore si può arrivare al quasi piacere. Quando poi attraverso tale tragitto s'incontra il cervello, la sensazione e poi l'idea può diventare più o meno vivace, più o meno piacevole. Ciò si verifica nei fenomeni della memoria.

IL GENIO E LA DEGENERAZIONE.

CAP. VII.

IL GENIO E LA DEGENERAZIONE.

I. Le incostanze del Beccaria. — II. Suo equilibrio psichico.

I.

LE INCOSTANZE DEL BECCARIA.

Il carattere intimo di Cesare Beccaria ha dato agio a Cesare Lombroso di potere assodare, con argomenti ancora più positivi e pratici, la teoria sulla psicosi del genio.

Il Beccaria, che era un nevrotico, è messo fra i genî.

Dei suoi antenati nobilissimi, già qualcuno fu pazzo o di instabile equilibrio, dedito quasi sempre a strane esagerazioni.

Il Grande Milanese parlava di rado e confu-

samente, sembrava stentasse ad apprendere, a leggere, a scrivere: ora era sgarbato e adulatore, ora gentile e spesso affettuoso; in ogni caso si mostrava strano di carattere, mobilissimo nei sentimenti, altero nella forza e nell'abbattimento, impulsivo, bonario, tiranno, ora docile ed inflessibilmente tenace ed anche caparbio.

Le allucinazioni e illusioni erano in Lui frequenti.

Durante il viaggio da Milano a Parigi, non vide che mostri e fantasmi.

Il Cattaneo afferma che tremava quasi in ogni caso comune della vita. Temeva il purgatorio, i folletti e gli stregoni; preferiva dormire financo in un cestone legato ad una corda pendente dal soffitto della camera, nella credenza che così solo gli spiriti non l'avessero potuto molestare.

Delle tenebre aveva sempre un terrore ossessionante.

L'abulia era in Lui uno stato d'animo abituale. Mai sapeva decidersi.

A Parigi, quando, dopo smanie inaudite, preparò tutto per ritornare a Milano, d' un tratto volle Egli stesso sospendere la partenza per parecchie settimane. Il volumetto sui Delitti e le Pene non lo scrisse che per incitamenti continui, quasi molesti, dei fratelli Verri, dei quali tuttavia era sospettoso.

Un progetto gaio di gite e di piaceri a Versailles, da Lui preparato con entusiasmo, lo fece gioire immensamente quando potè non più essere eseguito.

La megalomania e la modestia insieme si erano impossessate del suo spirito in modo strano. Spesso diceva tra sè con boria ch'Egli « teneva i suffragi d' Europa » e poi ch' Egli « nulla valeva in mezzo alla società ».

Pur essendo a volte sentimentale, piombava spesso nella tristezza o nella esaltazione. « Oscillo, diceva, fra l'allegria e l'ipocondria. La mia ragione lotta con la mia sensazione, vado a subire applausi, vado in mezzo ai piaceri, e mi trovo infelice ; il più intimo midollo del cuore è squar-

ciato ». A teatro, quando tutti potevano e dovevano piangere per una scena dolorosa, Egli appena riusciva a commuoversi.

E' che aveva una eccessiva impulsività e mobiltà d'idee, per cui passava dall'una all'altra continuamente sempre facendosi assorbire e dominare.

La passione era in Lui potente come la contraddizione. Innamorato pazzamente di Teresa Blasco e imprigionato dal padre che non vedeva bene tale amore, sottoscrisse prima una lettera di congedo che volle mandare alla sua bella; più tardi, con una tenacia veramente drammatica, potè sposarla, opponendosi ai parenti, soffrendo la fame.

Legato ad essa di potente affetto, di quell'affetto che gli fece sembrare eterno e delittuoso il viaggio a Parigi e per cui cadde tanto in ridicolo, dopo 82 giorni dalla morte, si trovò felice a prendere un'altra moglie.

La sua filosofia personale fu in contrasto con la sua vita e con le sue opere. A Parigi, senza

ragione, cominciò « ad usare acredini e durezze » contro lo stesso Morellet che gli aveva fatto tanto bene. A Parigi soffrì molto che Pietro Verri, « avvenente e d'indole facile », si fosse attirato fra tutti la preferenza degli amici.

È strano! Egli, che aveva estesa al mondo tutta una grande pietà, era « draconiano coi servitori, duro coi deboli ». Egli, che aveva lanciato al mondo lo sdegno per la tortura, quando un servitore gli rubò un frivolo oggetto, si recò presso i magistrati decidenti per implorarne la tortura.

Il Lo Monaco lo dipinge anche avaro.

Come era coraggioso nel sostenere la grande causa dell'umanità, così era timido nel santuario domestico: austero e irreprensibile in gioventù, fu goloso e sibarita nella vecchiaia; l'eloquenza nello scrivere urtava colla confusione del suo eloquio.

Il ritardo della intelligenza nella prima età impressiona di fronte alla rivelazione geniale dei suoi 25 anni.

Fu profondo algebrista, poeta, amministratore, filosofo grande, sociologo inarrivabile.

Nello scrivere procedeva a scatti, con disordine, con veemenza; un suo periodo era un monumento; dopo un'ora cadeva in deliquio.

Dall'altezza del genio e della ispirazione cadeva nella puerilità. Egli era però il genio, che così si rileva e si esplica: le inferiorità temporanee mentali o morali trovano adeguato compenso negli slanci geniali; la psiche isterica ed epilettica ne giustifica i difetti, ma prova che Egli fu senza dubbio, un uomo di genio. Così afferma il Lombroso.

Gli ultimi scritti autentici ritrovatisi provano intanto che il Beccaria ebbe un carattere indomito, una cultura filosofica veramente eccezionale.

II.

SUO EQUILIBRIO PSICHICO.

A proposito del suo amore con Teresa Blasco, al padre dalla prigione scriveva: « Giuro davanti a Dio che io non decamperò mai nè mai ritrarrò di cuore la mia parola; la supplico di non violentare la mia coscienza ». Le lettere di rinunzia al matrimonio le aveva dovuto sottoscrivere solo per le torture avute, non mai per debolezza o nobiltà d'animo.

La malinconia era determinata da un complesso di circostanze che egli stesso accenna. « Il mio animo ha bisogno di un moto continuo e che lo tenga in vigore, altrimenti la noia e il dolore di vedermi avvilito e confuso nella folla degli spiriti comuni mi opprimono....

« Io non sono nè ambizioso nè innamorato....

« Le pene che dovrei soffrire per seguir le tracce dell'ambizione non sono ricompensate dai piaceri »....

Il secondo matrimonio, contratto dopo i due mesi di vedovanza, trova riscontro con lo stato psicologicamente normale. Egli scriveva : « quello che portavo alla mia stimabile compagna si è cambiato in una stima sincera, in una vera amicizia.... Le passioni soddisfatte fanno perdere al loro oggetto quel bello d' immaginazione, e quella dolcissima illusione, che fa distinguere l'amore dai bisogni naturali ».

Dopo un anno e mezzo di matrimonio perdette ogni felicità.

L'animo l'ebbe travagliato da tutte le passioni opposte; fu « triste ed allegro , filosofo e folle, ma sempre uomo dabbene e di cuore ».

Voleva schiacciare la malinconia col ritenersi e gabellarsi per epicureo, mentre era l' uomo più parco e più sobrio di questo mondo ; soltanto nello studio trovava la più bella tranquillità.

L'amicizia era per Lui una divinità, un vincolo indissolubile ; senza di essa sarebbe sembrato un miserabile insetto lanciato nello spazio

infinito, travolto dal vortice di tutte le miserie umane.

L'anima gli gemette di dolore al cospetto dei mali affligenti il genere umano.

Fu un filosofo pessimista nel senso più vero della parola. Lo sfondo dell'umanità, per i suoi occhi, era miseria e dolore, volgarità, inutilità della vita. Oppresso nella infanzia, torturato negli amori contrastati, aveva visto spegnersi nell'anima a poco a poco anche questa possente fiaccola di vita. Appunto perchè era insensibile, bramava correre attraverso tutte le novità per smuovere l'animo da un torpore inesplicabile. « Il mio cuore, diceva, è vuoto da ogni passione. Il mio animo ha bisogno di un moto continuo, che lo tenga in vigore ».

Il più grande dolore era il vedersi confuso tra la folla degli uomini comuni, il dubbio di non potere lasciare nella società una traccia benefica della sua esistenza e dei suoi studî.

Ritenendo troppo breve la vita, stimava opportuno non tormentarla specialmente nella pri-

ma età; gli allori di una vecchiaia insipida e inopportuna sono troppo inutili cose.

Ecco il fondo dell'animo suo.

Vola in alto, spazia con la mente scrutando tutte le cose; e la natura gli sembra ingrata e inadeguata e gli uomini una « turba d'insetti »,

Se fosse stato un Dio avrebbe creato un cielo più sorridente, un mare più fulgido e più sereno, una vita più lunga e beata, una umanità meno volgare.

Per ciò il suo spirito mirò alla « regolarizzazione di uno stato ».

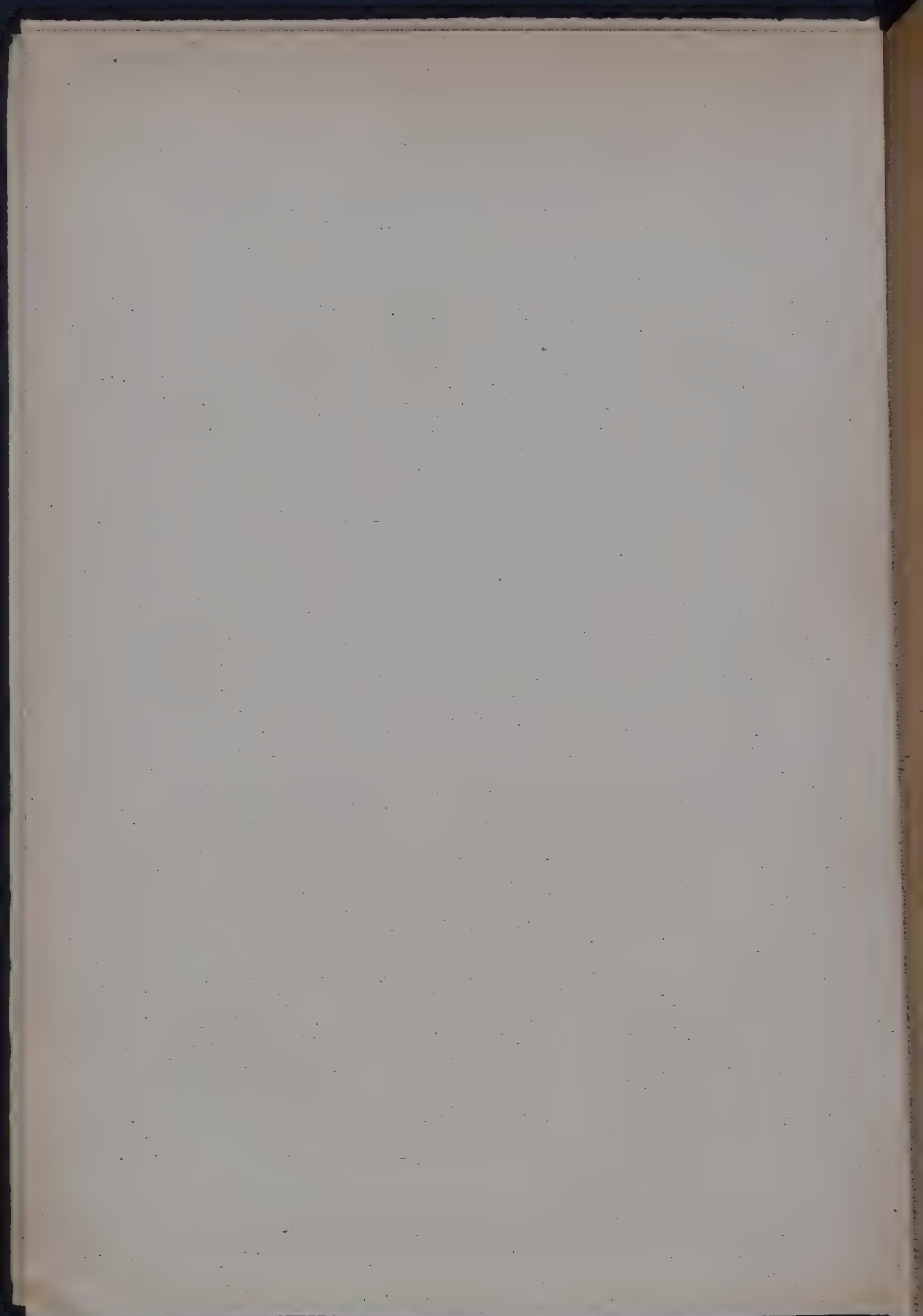
Egli fu un grande riformatore. Fu un apostolo.

Se fosse vissuto in altre epoche sarebbe stato più di un Cristo o di un Zaratustra. Se fosse stato monarca o ministro avrebbe costituito uno stato perfetto, avrebbe promulgato le leggi più umane e più eterne.

La sua mente, che abbracciava tutta l'orbe, avrebbe voluto plasmare a un nuovo sistema tutta l'umanità.

Egli, che voleva sembrare epicureo , come i grandi iniziati, trovava in sè spento l' amore, che fa bene e male ai mortali; « la virtù , invece, era la sua *deesse* ».

Per il grande bene dell'umanità avrebbe voluto vedere atrofizzati gli stessi sentimenti che la rendono agitata ed infelice. La società doveva essère un campo di bene e di giustizia. Per ciò la lotta titanica contro la pena di morte fu ingaggiata per il bene e per la pietà degli uomini.

Questa è, in sintesi, la psicologia dell'Uomo.

LO STILE.

CAP. VIII.

LO STILE.

L'ISTINTO ORATORIO E GEOMETRICO.

Le opere del Beccaria colpiscono la mente del lettore non solo per la originalità dei pensieri ma sopratutto per lo stile forte, arido, spesso rozzo, sempre incisivo: vi alleggia sovrano l'istinto oratorio.

La lingua delicatamente maschia, accuratamente nervosa non esiste; nessuna delle sue espressioni entrò nell'uso comune.

Egli non si cura della eleganza; quando imprime al periodo la stessa forza dei suoi pensieri ne è soddisfatto. Nell'esprimersi ha una precisione geometrica.

Bacone gli ha istillato il sistema del sintetismo: quando ha profondamente sviscerato ed analizzato un argomento, assurge poi ad una forte concezione sintetica, ad un aforisma profondo, acuto, inaspettato, anche apparentemente irrazionale.

Onde spesso, da un pensiero ad un aforisma c'è tale abisso, tale strappo, tale lacuna che il lettore non riesce a ricolmare se non è dotato di forte ingegno e di profonda intuizione, se non torna a rileggere ed a riflettere con serena concentrazione. Scriveva alla francese come parlava. Lo stile laconico, netto, preciso imprimeva al periodo un significato più grande di quello che potevano indicare la parole.

Manca al Beccaria il metodo ed il sistema della esposizione; spesso è contorto, arido, oscuro, metodico. Ciò dipende però dal tumulto e dalla vastità dei pensieri, che non posson trovare facile ordine e sistematica uscita in una mente sintetica al massimo grado e rigurgitante di idee.

Spesso mette in giuoco anche la fantasia con la verità più ineluttabile, il preconcetto colla scienza, ma in tutto l'insieme, e per lo stile e per il pensiero, assurge ad altezze sempre mirabili ed originali.

Il suo stile è in perfetta armonia con la sua psiche. Alle piccole cose non bada; la complessa figura triste e gaia, filosofica ed esaltata, il passato tempestoso per gli amori, per le torture, la sensibilità estrema, che poi lo rende scettico ed insensibile, dà al suo dire una forma che rispecchia il suo *io*. Lo scibile è per Lui vasto, l'opera sua meschina; Egli è già incoscio del futuro successo. Senza saperlo, è rimorchiato verso la virtù, verso la gloria.

Or, questo temperamento, *ex se natus*, questo miraggio verso la verità, verso il bene ha impresso al suo stile una trascuraggine, una forza che impressiona, che interessa immediatamente il lettore. Nello stile non compenetra l'estetica. Certo non trascura di mettere attorno all'idea accessoria una buona scelta ordinata di idee

secondarie. Dispone le idee gradualmente, sì che violenta l'attenzione del lettore. Le idee accessorie dei suoi periodi non formano quadro a sè, in maniera che l'attenzione si riversa, come un fascio di luce, sull'idea principale.

Nelle lettere precorse quella scuola possente d'arte impressionista, non leccata, senza dettagli, ma fatta a tratti larghi, con forti indovinati colpi, che nel marmo o sulla tela, imprimono la vita, che all'artista conferiscono la gloria.

C'è una grande differenza fra lo stile dei frammenti filosofici e quello dei Delitti e delle Pene.

Nei frammenti il Beccaria è maestoso, solenne, mirabilmente conciso. Anche la lingua è più raffinata, ma lo stile è metafisico, trascendentale; sempre forte e scultoreo, sempre elevato. Con quattro parole proietta una profonda idea quasi inafferrabile. Gli altri scritti sono leziosi, scontorti, aridi, quasi sempre oscuri.

Questo è notevole: quando volle fare lo stilista fu grottesco e bastardo, come notò il Ba-

retti; quando non volle badare alla forma si elevò all'altezza di Tacito e di Seneca.

Coordina le idee in modo meraviglioso. A quella principale dà una forma vibrata e un risalto rimarchevole. Subito vi si concentra l'attenzione. Gradatamente e sapientemente vengono attorno le idee accessorie: prima la più importante, indi quelle più deboli. Un suo periodo ha l'armonia e l'arte delle cose belle; è il fascio luminoso d'un riflettore, con il suo fuoco centrale, coi raggi concentrici digradantisi all'intorno.

Così violenta la forza delle sensazioni, stimola l'attenzione sul quadro netto dei suoi pensieri.

Nei frammenti non ha nemmeno i francesismi che s'incontrano altrove. In essi parla al filosofo ed è grave, concettoso.

Nei Delitti e nelle Pene parla alle genti ed è fecondo.

Nessuno aveva alzato la voce contro la pena di morte: Cesare Beccaria fu il primo e scrisse pagine piene di lirismo oratorio. Gli attacchi alla barbarie del diritto penale d'allora li fece in una

forma che è di tutti i secoli e di tutte le civiltà.

Qui lo stile è generoso come quello di tutti i grandi: è la parola dell'avvocato, già cavaliere, apostolo dell' umanità che affronta intrepido la voce del publico accusatore, interpetre e tutore della legge offesa.

Il volumetto sui Delitti è una immortale opera d'arte, di rivendicazione e di audacia; è il duello più titanico, più proficuo sostenuto a vantaggio della civiltà. Lo stile oratorio o solenne ne agevolò il successo.

Tutto il lavoro è un richiamo vibrante di care sensazioni umane, è un tocco ed un risuono perpetuo di grandi virtù rivendicate, è la vittoria del genio emerso dalle tenebre.

SINTESI BIOGRAFICA.

CAP. IX.

SINTESI BIOGRAFICA.

LA VITA, LE OPERE E LA MORTE.

Cesare Beccaria nacque il 15 marzo 1738 dal marchese Giovanni Saverio e da Maria Visconti.

Da giovinetto studiò per otto anni a Parma in un collegio di gesuiti, indi all'Università di Pavia, donde uscì laureato in legge il 13 settembre 1758. In quest'anno scrisse i versi. « Il Bibliomane ».

Il 20 settembre 1760 si promise in matrimonio a Teresa Blasco, sedicenne; l'otto dicembre dello stesso anno imprigionato dal padre, ostile al ma-

trimonio, il 21 febbraio del 1761 fu liberato ad opera del suocero e il 22 sposato senza l'intervento della famiglia. Nel 1762 divenne socio dell' « Accademia dei Pugni ».

Nei primi di luglio dello stesso anno pubblicò il volume « Del Disordine e dei Rimedî delle monete dello Stato di Milano ». Nel luglio del 1764 lanciò l'opera immortale « Dei Delitti e delle Pene ».

Dal 15 al 21 gennaio 1765 scrisse la risposta contro le critiche mosse al volume dei Delittti.

Dal giugno del 1764 al giugno del 1766 lo troviamo redattore del « Caffè », dove scrisse « I piaceri dell' immaginazione », « Faraone », « La risposta alla rinunzia della Crusca », « Contrabbando », « Calcoli politici », « Sugli odori »; vi publicò tradotto dal Montmort « L'analisi dei giuochi a sorte ».

Il 5 ottobre 1765 era già membro della « Société des citoyens di Berna » e premiato da questa stessa società pel suo libro sui Delitti e le Pene: nello stesso anno fu membro della « Société mo-

rale », dal 2 ottobre al 12 dicembre 1766 fu a Parigi fra gli amici enciclopedisti; nel 1767 rifiutò in Russia un impiego che poi fu dato al fisiocrate De la Riviere; il 3 marzo venne aggregato all'« Accademia Virgiliana » di Mantova.

Nel giugno di questo stesso anno fu colla moglie ai bagni di Pisa.

Il 13 dicembre 1768 fu nominato professore di « Scienze Camerali » o di « Economia Publica » con lo stipendio annuo di L. 3.000. Dapprima (9 gennaio 1769) dettò le sue lezioni nelle « Scuole Palatine », poi a casa sua in via Brera; nel settembre del 1770 pubblicò « Le ricerche sullo stile ». Nello stesso anno visitò Venezia.

Dal 29 aprile 1771, fin quasi agli ultimi mesi della sua vita, tenne la carica elevatissima di « Novo Magistrato Camerale »; contemporaneamente funzionava come membro nel « Consiglio Supremo di Economia Publica ».

Il 14 marzo 1774 restò vedovo di Teresa Blasco che gli lasciò due figlie; Maria, morta nubile, e Giulia, madre di Alessandro Manzoni.

Il 4 giugno dello stesso anno passò a seconde nozze con Annetta Barbò, che gli diede un figlio solo, Giulio, con cui si estinse la famiglia.

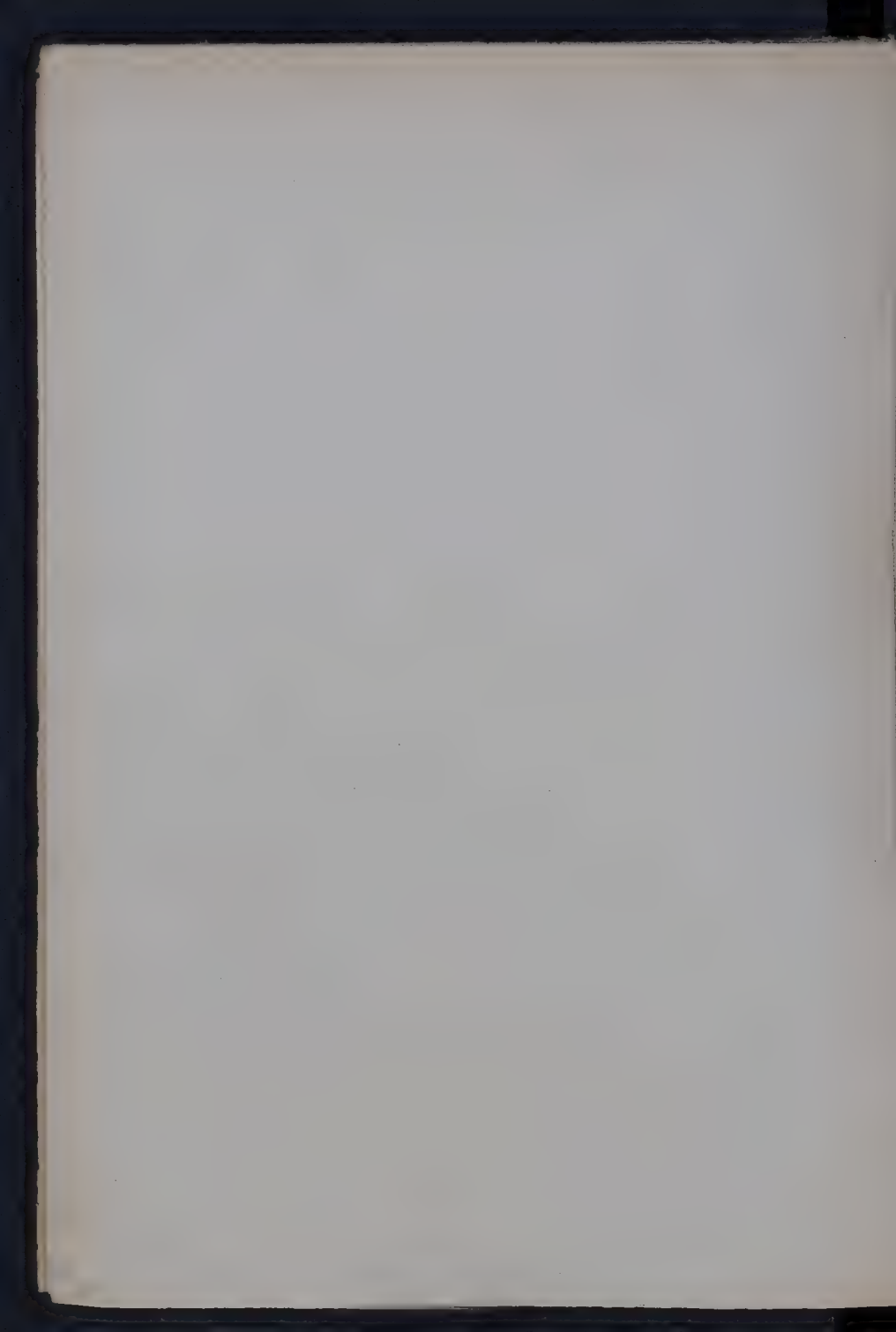
L'opuscolo sulle « Misure di lunghezza » lo publicò nel 1781; il 28 novembre 1794 moriva.

Dopo la morte, nel 1804, venivano pubblicate le lezioni sull' « Economia Politica ».

Restarono inediti, fino al 1910, alcuni frammenti di filosofia sulla barbarie e sui costumi dei popoli, molti pensieri e alquante aggiunte alle « Ricerche sullo stile » e moltissime lettere.

Cesare Beccaria ebbe due fratelli: Annibale e Francesco; la sorella, a nome Maddalena, sposò Giulio Cesare Insibardi in prime nozze, uno della famiglia Tozzi in seconde nozze.

Egli ebbe in tutto tre figli da due mogli.

LE EDIZIONI SUI DELITTI E LE PENE.

CAP. X.

LE EDIZIONI DEI DELITTI E LE PENE.

EDIZIONI IMPORTANTI.

Dei Delitti e Delle Pene, pag. 104. Livorno. Coltellini, 1764. Non è ordinato in paragrafi.

Dei Delitti e Delle Pene, pag. 112. Livorno. Coltellini, 1764. È diviso in 40 paragrafi.

Dei Delitti e Delle Pene, pag. 229. Rivista e corretta — Livorno. Coltellini, 1765. Contiene 45 paragrafi con le risposte alle note del Fachinei.

Traité des délits et des peines — Lausanne, 1766, pag. 286.

Traité des délits et des peines — Lausanne, 1766, pag. 248.

Dei Delitti e Delle Pene — Livorno. Coltellini, 1766, pag. 205.

Dei Delitti e Delle Pene — Livorno. Coltellini, 1766, pag. 205.

Traité des délits et des peines, traduit par André Morellet. Paris 1797, pag. 232.

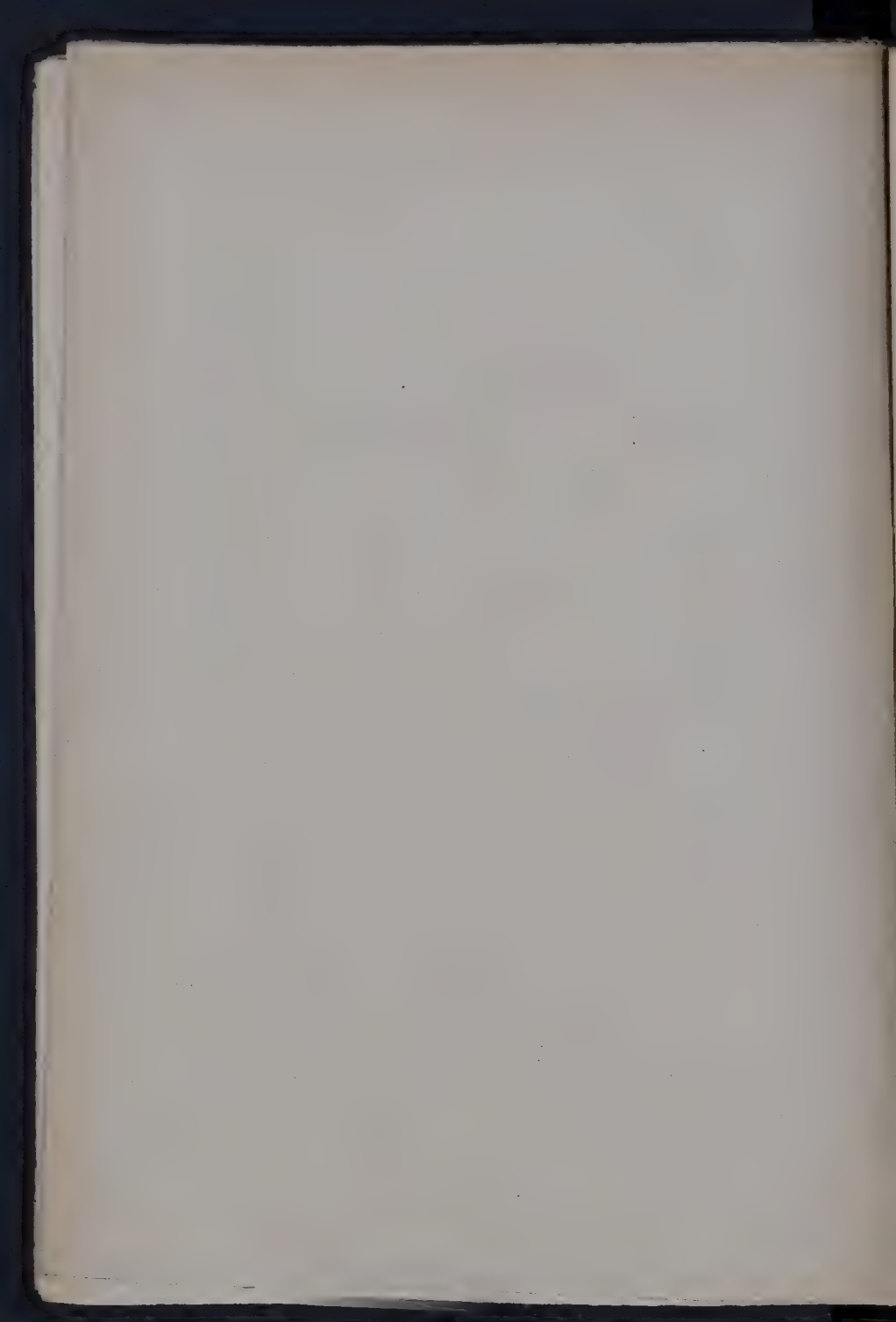
Dei Delitti e Delle Pene—Milano. Società Tipografica 1822, pag. 135.

Des délits et des peines—Traduction par Collin de Plancy. Paris. 1822, pag. 425.

Des délits et des peines — Traduit par I. A. S. Collin de Plancy. Paris. 1823, pag. 467.

Le opere di Cesare Beccaria a cura di P. Villari — Firenze. Le Monnier 1854, pag. 553.

Dei Delitti e Delle Pene—Sonzogno. Milano 1908. Pag. 108.

I MANOSCRITTI.

CAP. XI.

I MANOSCRITTI.

Si conservano nella Biblioteca della Villa Pernice, all'Archivio di Stato e presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Ricerche intorno alla natura dello stile — Elementi di Economia pubblica — Estratti dai lavori di Bacone da Verulamio — Estratti dalla Miscellanea analitica de seriebus èt quadraturis del matematico Moivre — Estratto dal traitè d'optique del Durand — Aggiunte e varianti apportate alla Pucelle d' Orleans — Frammenti di Filosofia — Brani in Versi — Relazioni d'ufficio — Carte di Famiglia — Lettere e minute — Carteggio del primo matrimonio.

BIBLIOGRAFIA.

CAP. XII.

BIBLIOGRAFIA.

D'Hozier — *Armorial général de la France*. Paris, 1738-68. Supplément, 1872. Index, 1884, 15 vol.

Giulini — *Memorie spettanti alla storia della città di Milano nei secoli bassi*. Milano, 1760, 12 vol.

Argelati — *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*. Mediolani, 1765, 2 vol.

Lomonaco — *Vite degli eccellenti italiani*, 1802-3, 3 vol.

Fabroni — *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*. Pisis, 1778-1799 e Lucae 1804-5, 20 vol.

Custodi — *Notizie di Cesare Beccaria. Elementi di economia politica nella collezione degli «Economisti italiani»*. Milano 1805, 2 vol.

Litta — *Famiglie celebri italiane*. Milano-Torino, 1809-1880, 16 vol.

Custodi — *Vita di Cesare Beccaria negli «Elogi degli illustri Italiani»*. Milano, Bettoni, 1815.

Corniani — *I secoli della letteratura italiana*. Brescia, 1818-19, 9 vol.

Morellet — *Mémoires de l'abbé Morellet*. Paris, 1821, 2 vol.

VILLA — *Notizie intorno alla vita ed agli scritti del Marchese Cesare Beccaria.* Milano, 1821.

GROLMAN — *Grundsätze der Criminalrechtswissenschaft*, Giessen, 1825.

LOMBARDI — *Storia della Letteratura Italiana nel secolo XVIII.* Modena, 1830, 4 vol.

CARMIGNANI — *Teoria delle leggi della sicurezza sociale.* Pisa, Nistri, 1831-32, 4 vol.

BAR — *Handbuch des deutschen Strafrechts.* Berlin, 1832.

GAMBA — *Serie dei testi di lingua*, 1833.

TIPALDO — *Biografia degl'Italiani illustri del sec. XVIII.* Venezia, 1834, 10 vol.

RAUTER — *Traité théorique et pratique du droit criminel.* Paris, 1836.

TETTONI e SALADINI — *Teatro araldico.* Lodi, 1841-48, 8 vol.

LE SELLYER — *Traité du droit criminel.* Paris, 1844.

FEUERBACH — *Lehrbuch der gemeinen in Deutschland gültigen Peinlichen Rechts.* Giessen, 1847.

CARRARA — *Elementa juris criminalis. (Elementa jurisprudentiae criminalis).* Malta, 1847-48.

PUCCIONI — *Saggio di diritto penale teorico-pratico.* Firenze, 1848.

G. M. MELZI — *Dizionario di opere anonime e pseudomine.* Milano, 1848-59, 3 vol.

QUÉRARD — *La France Littéraire.* Paris, 1827-30, 10 vol. Supplément, 1849-57, 2 vol.

MOLINIER — *Programme du cours de droit criminel.* Touleuse, 1851.

MICHAUD. *Biographie universelle.* Paris, 1854-65, 45 vol.

MORI — *Teorica del codice penale toscano.* Pistoia, 1855-56.

Catalogue général de l'histoire de France. Paris, 1855-95, 12 vol.

VILLARI — *Vita di Cesare Beccaria.* (Opere di Cesare Beccaria, Firenze, Le Monnier), 1854.

PUCCIONI. — *Il Codice penale toscano illustrato.* Pistoia, 1855-56.

GIULIANI — *Istituzioni di diritto criminale.* Macerata, 1856.

WÜRZSBACH — *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich.* Wien, 1856-1891, 60 vol.

UGONI — *Della Letteratura italiana nella seconda metà del sec. XVIII.* Milano 1856-7, 4 vol.

PREDARI — *Bibliografia enciclopedica milanese.* Milano 1857.

HOEFER — *Biographie général.* Paris, 1857-56, 46 vol.

CARRARA — *Programma del corso di diritto criminale.* 1859.

CANTÙ — *Cesare Beccaria.* Firenze, 1862.

Archivio storico lombardo.

CUSANI — *Storia di Milano.* Milano, 1863-84, 8 v.

ARNETH — *Maria Theresa.* Wien, 1863-79, 9 vol.

BUCCELLATI — *Sommi principî del Diritto Penale*, Milano, 1865.

VON RINALDINI — *Beccaria.* Biographische Skizze nach Cesare Cantù Wien bei W. Braumüller. 1865.

BACHAUMONT — *Mémoires secrets.* Londres, 1860-89, 13 vol.

Table alphabétique des Mémoires secrets. Bruxelles, 1866.

HATIN. — *Bibliographie de la presse périodique française.* Paris, 1866.

FRÜHWALD — *Handbuch des österreichischen Strafgesetzes.* Wien 1867.

CANONICO. — *Introduzione allo studio del diritto penale.* Pavia 1867.

ZUPPETTA — *Metafisica della scienza delle leggi penali.* Napoli, 1868.

QUÉRARD — *Les supercheries littéraires dévoilées.* Paris, 1869-70.

GUIGARD. — *Le Mercure de France.* Paris, 1869.

HOLTZENDORFF — *Handbuch des deutschen Strafrechts.* Berlin, 1871-74.

AMATI — *Vita ed opere di Cesare Beccaria.* Milano. 1872.

BARBIER — *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes.* Paris, 1872-78, 4 vol.

CANONICO — *Del reato e della pena.* Torino, 1872.

BERTAULD — *Cours de cod. pén. et leçons de lég. crim.* 1873.

SCHÜTZE — *Lehrbuch.* Leipzig, 1874.

CALVI — *Famiglie notabili milanesi.* Milano, 1774-85. Vol. 4.

DIDEROT — *Oeuvres complètes. Ed. Assézat et Tourneux.* Paris, 1875-77, 20 vol.

TOLOMEI — *Diritto e procedura Penale.* Padova 1876.

CALVI — *Il patriziato milanese.* Milano, 1876.

GRIMM — *Correspondance de Grimm Diderot.* Paris, 1877-82 16 vol.

ERRERA — *Una nuova pagina della vita di Cesare Beccaria.* Milano, 1877.

TREBUTIEN — *Cours èlém. du droit crim.* Paris, 1879-1884.

LUCCHINI — *Corso di diritto penale.* Siena, 1878.

CASATI — *Lettere e scritti inediti di Pietro e Alessandro Verri.* Milano, 1879-81, 4 vol.

HAUS — *Principes Généraux du droit pènal belge.* Grand. Paris, 1879.

Brusa — *Appunti per un'introduzione al corso di Diritto e procedura penale.* Torino, 1880.

Halschner — *Das gemeine deut.* Strafrecht. Bon, 1881.

Pessina — *Elementi di diritto penale.* Genova, 1882.

Paoli — *Nozioni elementari di diritto penale.* Genova 1882.

Venturi — *Cesare Beccaria e le lettere di Pietro ed Alessandro Verri* (Preludio VI). Ancona, 1882.

Stephen — *History of the criminal law of England.* London, 1883.

Voltaire — *Oeuvres complètes.* Paris, 1883-85, 53 vol.

Stephen — *New commentaries on the law of. England.* London, 1884.

Schwarze — *Komment.* Leipzig. 1884.

Buccellati — *Istituzioni di diritto e procedura penale.* Milano 1884.

Brusa — *Saggio d'una dottrina generale del reato.* Torino, 1884.

Berner — *Lehrbuch des deutschen Strafrechts.* Milano, 1885.

Geyer — *Grundriss zu Vorlesungen über gemeines deut.* Strafr. München, 1884-85.

Köstlin — *System des deutschen Strafrechts* Tübingen, 1885.

Ortolan — *Eléménts du droit pénal.* Paris, 1886.

Di Crollalanza — *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti.* Pisa, 1886-90. 3 vol.

Herbst — *Handbuch des allgemeinen österreichischein Strafgesetzes.* Wien, 1887.

Stephen — *A digest of the crim. law.* London, 1887.

Blanche — *Études pratique sur le cod. pén.* Paris. 1887-88.

CHAUVEAU et HELIE — *Théorie du Cod. pénal.* Paris 1888.

CARNEVALE — *La Questione della Pena di Morte.* 1888.

HARRIS *Principles of the criminal law.* London, 1889.

MERKEL — *Lehrbuch.* Stuttgart, 1889.

BOUVY — *Le comte Pietro Verri, ses idées et son temps.* Paris, 1889.

FORCELLA — *Iscrizioni delle chiese ed altri edificî di Milano.* Milano, 1889-93, 12 vol.

LANDAU — *Geschichte der italienischen Litteratur in dem XVIII Jahrhundert.* Berlin, 1889.

BRUNET — *Supplément au Dictionaire des anonymes de Barbier.* Paris, 1889.

BENGESCO — *Voltaire: Bibliographie de ses oeuvres.* Paris, 1882-1890 4. vol.

BINDING — *Grundriss des gemeinen deutschen Strafrechts.* Leipzig, 1890.

MAJNO — *Commento al Codice Penale Italiano.* Verona, 1890-94.

JANKA — *Das Österreich Strafrecht.* Wien, Prag. Leipzig. 1890.

COGLIOLO — *Completo trattato teorico e pratico secondo il codice unico del Regno d'Italia.* Milanó, 1890-95.

CRIVELLARI — *Il codice penale per il Regno d'Italia* interpetrato 1890-98, 8 vol.

IMPALLOMENI—*Il codice penale italiano illustrato.* Firenze, 1890-91.

LANZA—*Trattato teorico-pratico di diritto penale.* Pisa, 1891.

MASUCCI — *Il Codice penale italiano.* Napoli, 1891-98.

BINDING — *Die Normen und ihre Ueberbretung.* Leipzig 1892.

LISZT — *Lehrbuch des deutschen Strafr.* Berlin, 1892.

RÜDORFF — *Strafgesetzbuch*, Berlin, 1892.

CIVOLI — *Lezioni di diritto e procedura penale.* Torino, 1892-94.

PESSINA — *Manuale del diritto penale italiano*, 1893-95.

CARNEVALE — *Estudio de Filosofia Juridica.* Madrid, 1894.

LONGO — *Trattato del codice penale italiano.* Trani, 1894.

MARCHETTI — *Compendio di diritto penale.* Firenze, 1895.

CARNEVALE — *Il Principio morale nel diritto Criminale.* Palermo, 1895.

NAPODANO — *Il diritto penale italiano nei suoi principî.* Napoli, 1895.

MEYIER — *Léhrbuch.* Leipzig, 1895.

OPPENHOFF — *Strafgesetzbuch.* Berlin, 1896.

OLEHAUSEN — *Kommentar z. Strafgesetzbuch, für das deutsche Reich.* Berlin, 1896.

Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale. Paris, 1898, 33 vol.

GARRAUD — *Traité théorique et pratique du droit criminal Français.* Paris, 1898.

BOUVY — *Voltaire et l'Italie.* Paris, 1898.

RÜDORFF — *Text-Ausgabe mit Ammerkungen.* Berlin, 1899.

BRINS — *Science pénal et droit positif.* Bruxelles, Paris, 1890.

TUOZZI — *Corso di diritto penale*, Napoli, 1899.

FLORIAN — *Trattato di Diritto Penale.* Milano, 1900, 8 vol.

SERAFINI e POZZOLINI — *Il Codice penale illustrato.* Firenze, 1900.

FERRARI — *Del caffè (Annali della R. Scuola normale di Pisa).* Pisa, 1900.

COLANERI — *Bibliografia Araldica e genealogica d'Italia.* Roma, 1904.

Dei Delitti e le Pene — Ristampa. Sonzogno. Milano, 1908.

IMPALLOMENI — *Istituzioni di Diritto Penale.* Torino, 1908.

LOMBROSO — *Genio e Degenerazione.* Palermo, Sandron, 1909.

LANDRY — *Cesare Beccaria.* Scritti e lettere inediti. Milano, 1910.

CIVOLI — *Trattato di Diritto Penale.* Torino, 1912.

INDICE

BIBLIOTECA "SANDRON" DI SCIENZE E LETTERE

AUGIAS (Carlo). **L'eredità del Secolo decimonono.** — *Ricchezze. Problemi. Speranze.* — (N. 14). Un vol. in-16, pag. 443 . . . . L. 3 50

Dedica — Premessa — Concetto generale del Secolo — Il Secolo e la Fisica — Il Secolo e la Società — Il Secolo, la Politica e le Nazionalità — Oneri patrimoniali del Secolo — Sguardo riassuntivo finale.

BACCI (Orazio). **Prosa e prosatori.** *Scritti storici e teorici.* — (N. 32). Un vol. in-16, pag. XVI-400 3 50

Dedica — Prefazione — Prosa e prosatori — Della prosa volgare del Quattrocento — Un trattatello mnemonico di Michele del Giogante — Le lettere del Giusti e alcuni caratteri della sua prosa e lingua — Gabriele D'Annunzio prosatore — Per la prosa viva (« Racconti pistoiesi » e « fonografie valdelsane »)—il problema dello stile — L' « Idioma gentile » di Edmondo De Amicis — Per l'arte dello scrivere — Contro la Stilistica? — Ancora del problema della prosa.

Appendice: I. Sullo studio di Francesco Zambaldi: « Delle teorie ortografiche in Italia ». II. Sullo studio di K. Vossler: « Benvenuto Cellini's Stil in seiner Vita ». III. Sul libro di G. Lisio: « L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante ».

BARZELLOTTI (Giacomo). **Dal Rinascimento al Risorgimento.** — (N. 25). Seconda edizione riveduta, con l' aggiunta di nuovi saggi. Un vol. in-16, di pag. XXVIII-496. . . . . 6 —

Prefazioni — Italia mistica e Italia pagana — Italia mistica — I caratteri storici del Cristianesimo italiano — La basilica di S. Pietro e il Papato dopo il concilio di Trento — L'idea religiosa negli uomini di Stato del Risorgimento — Per uno studio storico-psicologico della nostra letteratura — Della sincerità nell' arte e nello stile dei nostri scrittori — Il problema storico della prosa nella letteratura italiana — La letteratura e la rivoluzione in Italia avanti e dopo il 1848 e il 49. La nostra letteratura e l'anima nazionale. — Giosuè Carducci — Giuseppe Mazzini — Ruggero Bonghi — Gioacchino Pecci — Volfango Goethe in Italia — Appendice — Tavola delle materie — Indice dei nomi.

BERNHEIM (Ernesto). **La storiografia e la filosofia della storia.**—*Manuale del metodo storico e della filosofia della storia.* — Traduzione autorizzata del Dr. PAOLO BARBATI. — (N. 34). Un vol. in-16, pag. VIII-432 . . . . 5. —

Prefazione del traduttore — CONCETTO ED ESSERE DELLA SCIENZA STORICA — Concetto e svolgimento della scienza storica (*storia narrativa — istruttiva — evolutiva*) — Limitazione e divisione (*tematica — cronologica*) del materiale storico — Relazioni tra la scienza storica e le altre scienze (*con la filologia — con la politica e la scienza di Stato — con la sociologia — con la filosofia — con l'antropologia, l'etnografia e l'etnologia — con le scienze naturali*) — Relazione della storia con l'arte — Essenza e compito della scienza storica — FILOSOFIA DELLA STORIA— Sviluppo — Concetto e compiti — Appendice bibliografica.

BOFFI (Ferruccio). **Il divenire dell'arte.** — (N. 40) Un vol. in-16, pag. 132 . . . . 2 —

Dedica — Il problema estetico in generale — Metodo da seguire nell'esame — Le forme rudimentali dell'arte — L'arte presso l'uomo civile—Svolgimento complessivo dell'arte — Natura dello svolgimento complessivo dell' arte — Cause dell'evoluzione dell' arte — Svolgimento dell' arte presso un popolo solo — Svolgimento dell'arte individuale — L' avvenire dell'arte — La critica dell'arte.

CALÒ (Giovanni). **Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo.** — (N. 31). Un vol. in-16, pag. XII-228 . . . . 3 50

Genesi e sviluppo del contingentismo — La contingenza e la libertà — La soluzione prammatistica del problema della libertà — CONCLUSIONE — La libertà del volere.

— v. **DE SARLO e CALÒ.**

CASELLI (Carlo). **La lettura del pensiero.**—*Memorie ed appunti di un esperimentatore.* — (N. 12). Un vol. in-16, pag. 93. . . . . 1 —

Ragione del lavoro — Lettera di dedica — Chi sono — Come divenni lettore del pensiero — Il mio metodo — Le guide — Gli esperimenti — Osservazioni.

— **L'affettività degli animali.** — (N. 16). Un vol. in-16, pag. 157 . . . . 1 —

Prefazione — Animali delle classi inferiori — Molluschi — Crostacei — Ragni — Insetti — Api e Formiche — Pesci — Batraci — Rettili — Uccelli — Mammiferi.

CESCA (Giovanni) **Filosofia dell'azione.** — (N. 38). Un vol. in-16, pag. 330. . . . . 4 —

Introduzione: La Filosofia dell'azione. — L'Ideale — L' azione e l'anticipazione del futuro — L'Ideale ed il Reale — L' Ideale teoretico — L' Ideale pratico — L'Ideale sociale — L' Ideale normativo — Potenza ed efficacia dell'Ideale — La coesistenza delle opposte forme dell'Ideale — Il Materialismo storico e l'Ideale — I limiti dell'Ideale — Idealità e Idealismo. — Le Idealità — Le diverse forme dell'Idealità — L'Idealità artistica — L'Idealità religiosa — Religiosità e Religione — Patologia della Religione — L' Idealità filosofica — Interdipendenza tra le forme d'Idealità — La personalità creatrice delle Idealità. — L'Idealismo — L' Idealismo gnoseologico — L'Idealismo razionalistico — L'idealismo irrazionalistico — Il Fideismo ed il Misticismo — L' Idealismo metempirico morale. La dottrina dei valori — Le conseguenze spiritualistiche e teologiche della dottrina dei valori — Il Praticismo ed il Pragmatismo — Conclusione L'Umanismo — Appendice: Criticismo ed Umanismo.

CHIALANT (Vitale). **Edmondo De Amicis educatore e artista.** — (N. 49).
Un vol. in-16, pag. 166. . . . . 2 —

Il pedagogista e l'educatore — La sua scuola — Il « Cuore » — E. De Amicis negli affetti domestici — L'amico dei maestri — Lo scrittore sociale — L'Esteta.

DERADA (Carlo Modesto). **Gli uomini e le riforme pedagogico-sociali della Rivoluzione francese.** —*Dall' « ancien régime » alla Convenzione.* — (N. 23).
Un vol. in-16, pag. 262. . . . . 2 50

Dedica — Prefazione — Introduzione — Le origini positive della Rivoluzione francese — L'istruzione pubblica innanzi la Rivoluzione francese — La lotta fra il passato e l'avvenire — La rivoluzione della pedagogia e la morale — Le riforme pedagogico-sociali dei Girondini — Il radicalismo scientifico-pedagogico dei Giacobini.

DE ROBERTO (Federico). **Il colore del tempo.** — (N. 10). Un vol. in-16, pag. 274 . . . . . 3 —

Il secolo agonizzante — Il tolstoismo — Il superuomo — La poesia di un filosofo — La filosofia di un poeta — Il feminismo — Due civiltà — Vincitori e vinti — Il genio e l'ingegno — Critica e creazione — La timidezza — La volontà.

DE SARLO (Francesco) e **CALÒ** (Giovanni). **Principî di scienza etica.** — (N. 37). Un volume in-16, pag. 320 . . . . 5 —

Oggetto, limiti, metodi, della scienza morale — La coscienza valutativa — Fenomenologia della scienza etica — Considerazioni generali — L'apprezzamento delle qualità intrinseche — La giustizia — La benevolenza.

— **La patologia mentale in rapporto all'etica e al diritto.** — *Appendice ai « Principii di scienza etica ».* — (N. 42). Un vol. in-16, pag. 196 . . . . . . 2 50

La moralità della condotta e i concetti d'imputabilità e di responsabilità. — Le varie forme d'anormalità e la degenerazione. — La volontà libera come fonte dell'anormalità etico-giuridica. — Il fondamento della responsabilità.

DONADONI (Eugenio). **Ugo Foscolo pensatore, critico, poeta.** *Saggio.* — (N. 46). Un vol. in-16, pagg. 641. . . . . 6 —

A chi legge. — Il credo filosofico di Ugo Foscolo. — Idee sociali e politiche di Ugo Foscolo. — Ugo Foscolo e l'Italia. — Ugo Foscolo intimo. — Idee estetiche di Ugo Foscolo. — Opinioni letterarie di Ugo Foscolo. — I generi letterari e la teoria dell'espressione. — Giudizii di Ugo Foscolo sugli scrittori antichi. — Giudizio su Dante e i Trecentisti. — Giudizi di Ugo Foscolo sugli scrittori italiani dei secoli letterari. — Giudizi di Ugo Foscolo sugli scrittori a lui contemporanei.— Giudizii di Ugo Foscolo sugli scrittori stranieri. — La produzione poetica giovanile e l'*Ortis*. — I Sepolcri. — L'Ajace e la Ricciarda. — Le Grazie.

FAZIO-ALLMAYER (Vito). **Materia e sensazione.** — N. 55). Un vol. in-16, pagg. 256 . . . . 3 —

Introduzione. — PARTE PRIMA : *Storia del problema* — Idealizzazione dell'oggetto — Realizzazione del pensiero soggettivo — Il problema dell'unità del reale e dell'ideale — PARTE SECONDA : *La sensazione come atto* — Conclusione.

FAZZARI (Gaetano). **Breve storia della Matematica** *dai tempi antichi al Medio Evo.* — (N. 35). Un vol. in-16, pag. 268 . . . . 4 —

Numerazione decimale — Gli Egiziani — I Babilonesi—Logistica presso i Greci — LA MATEMATICA PRESSO I GRECI — Periodo pre-euclideo : *Talete e la scuola jonica—La matematica nel secolo V a. C.—Pitagora e la scuola italiana — L'Accademia*— Periodo aureo della geometria greca — I matematici greci del II secolo a. C. — Periodo di decadenza — I Romani — Gl'Indiani — Gli Arabi — La scuola bizantina — MEDIO EVO — *Dal VII al X secolo — Secolo XI — Secolo XII — Secolo XIII — Secolo XIV — Secolo XV.*

FORNELLI (Nicola). **L'opera di Augusto Comte.** —*In occasione del I° Centenario della sua morte.* — (N. 6). Un vol. in-16, pag. 231 . . . . 3 —

Dopo la morte del Comte — Littré e i comtisti — Fondamento obbiettivo e decisamente realistico della speranza del Comte — Posizione del sistema del Comte rispetto alle altre correnti dello spirito contemporaneo — Della libertà e dei tre stati comtiani — Fine sociologico e tutto pratico della classificazione comtiana delle scienze — Metodo storico del Comte e sua specialità nell'investigazione dei fenomeni sociali — L'Umanità come termine della dinamica sociale — L'Umanità come sintesi-valore della concezione religiosa del Comte — Il metodo subbiettivo riabilitato come metodo sociologico — Concetto dinamico della religione dell'Umanità.

FULCI (Lodovico). Deputato al Parlamento. **La dottrina di Tolstoi.** (*La setta dei Doukhobors e il romanzo « Resurrezione »*). — (N. 24). Un vol. in-16, pag. 102 . . . . 1 —

GARASSINI (G. B.). **La dinamica della coscienza morale nell'età della scuola.** — (N. 51-52). — Due vol. in-16, di circa pagg. 960 . . . . . . L. 8 —

Prefazione - Introduzione — I. *I problemi preliminari della morale infantile*: Il problema dei limiti — Il problema delle cause — Il problema della pratica — II. *La dinamica psichica della coscienza morale infantile* — Il meccanismo della coscienza morale nell'individuo umano — La coscienza infantile — La coscienza morale infantile — Fenomenologia della coscienza morale — La critica dei sistemi — Saggio per una teoria della coscienza morale — Le crisi della coscienza morale — III. *La dinamica tecnica o didattica della coscienza morale infantile.* Le trasforzioni della scienza morale nell'individuo umano — Le età dell'uomo — Che cosa s'insegna — Come s'insegna — La terapia della coscienza morale — I problemi finali della coscienza morale — Indice analitico.

GENTILE (Giovanni). **L'insegnamento della filosofia nei licei.** — *Saggio pedagogico.* — (N. 13). Un vol. in-16, pag. 235 . . . . 3 —

Dedica — Prefazione — Il processo all'insegnamento della filosofia — I testi di filosofia in Italia — Il passato e il presente della filosofia nel liceo italiano — L'esperimento di nuove riforme liceali — La filosofia nella scuola secondaria — Esempj e confronti — Proposte e conclusione — Appendice.

— **Giordano Bruno** *nella storia della cultura.* — (N. 36) Un vol. in-16, pag. 150 . . . . 2 —

Avvertenza — Il misticismo del Bruno — Il valore pratico delle religioni — Bruno e la Riforma — La genuflessione di Venezia — La resistenza al S. Uffizio in Roma — La religione di Bruno — Il significato della morte di Bruno — L'eroismo e l'eredità morale di Bruno — APPENDICE: Una monografia inglese su G. Bruno.

GINI (Corrado). **Il Sesso dal punto di vista statistico.** — (N. 43). Un vol. in-16, pag. XXXII-520, con LXIV tavole, 3 diagrammi e 8 figure . . . 8 —

Prefazione. — FONTI. — Statistica. — Biologia. — INTRODUZIONE. — La questione dei sessi. — L'ufficio della statistica nella questione dei sessi. — PARTE GENERALE. — La regolarità dell'eccedenza dei maschi nelle nascite umane — Misura della regolarità dell'eccedenza dei maschi nella nascita umana. — Portata della regolarità dell'eccedenza dei maschi nella nascita umana. — La distribuzione dei sessi nelle specie animali e vegetali. — L'ambiente e il rapporto dei sessi nella nascita. — La selezione naturale e il rapporto dei sessi nella nascita. — Di un meccanismo regolatore del rapporto dei sessi nella nascita. — La variabilità individuale nella tendenza a produrre i due sessi. — L'eredità del sesso. - L'anfimixi e il rapporto dei sessi nella nascita. — La natura del sesso. - Appendice.

LABANCA (Baldassare). **Saggi storici e biografici.** (N. 50). Un vol. in-16, pag. 400 . . . . 4 —

SAGGI STORICI: L'Italia religiosa nel passato, nel presente e nell'avvenire — L'Italia e la chiesa di Roma attraverso i secoli — Il concilio vaticano — Il concetto dell'anima nella storia delle religioni e della filosofia — La chiesa di Santa Maria dell'Anima in Roma — Lo studio di Bologna — I carbonari — SAGGI BIOGRAFICI: Cola di Rienzo — Fra Girolamo Savonarola e il Papa Alessandro VI — Pietro Carnesecchi — Giordano Bruno — Vincenzo Gioberti — Antonio Rosmini — Cavour — Antonelli – Pio IX — Leone XIII — Pio X.

LABERTHONNIÈRE (Luciano). **Saggi di filosofia religiosa.** Unica traduzione autorizzata.—(N. 33). Un vol. in-16, pag. XII-376 . . . . 3 50

Filosofia e religione — La filosofia è un'arte — Il dogmatismo morale — *L'idealismo — Lo scetticismo — Il dogmatismo illusorio — L'affermazione de l'io — L'affermazione di Dio — L'affermazione degli altri esseri — Carattere morale delle nostre affermazioni* — Dilucidazioni sul dogmatismo morale — *Il dogmatismo morale considerato quale metodo — La libertà nelle affermazioni de l'essere — Funzione de la volontà nella conoscenza de l'essere — Solidarietà nelle nostre affermazioni de l'essere.* — Il problema religioso — *Il doppio aspetto del problema religioso — Il metodo d'immanenza* — Teoria dell'educazione — *Rapporto tra l'autorità e la libertà — Individualismo e positivismo — Il problema dell'educazione — L'autorità educatrice: suo carattere e sua funzione — Il cattolicesimo e l'educazione — L'insegnamento della dottrina rivelata — Accordo della pratica e della teoria nel cattolicesimo* — L'apologetica ed il metodo di Pascal — Un mistico al secolo XIX — Appendici

LENZI (Armando). **Saggio sul pensiero e sull'opera pedagogica di Giovanni Enrico Pestalozzi.** — (N. 45). Un vol. in-16, di pag. 152 . . . 2 —

La scuola popolare prima del Pestalozzi — Notizie biografiche sul Pestalozzi — Il metodo educativo — Il metodo didattico — L'educazione fisica — La semplificazione del procedimento educativo — Diffusione delle dottrine pestalozziane in Germania, in Francia e in Italia. — ***Nota bibliografica.***

LOMBROSO (Cesare). **Genio e degenerazione.** — *Nuovi studi e nuove battaglie.*—Seconda ediz. riveduta ed aumentata. (N. 1). Un vol. in-16, pag. 360 5 —

Prefazione — TEORIE GENERALI SULLA PSICOLOGIA GENIALE — I fenomeni regressivi dell'evoluzione — L'evoluzione parziale — Fenomeni evolutivi della degenerazione — TEORIE D'ALTRI PSICOLOGI SUL GENIO — Isteria e genio secondo Myers — Paranoia e genio secondo Roncoroni — Genio e degenerazione secondo Arndt — Genio e follia secondo Del Greco — NUOVI GENII ALIENATI — Beccaria — Leopardi — Alfieri — Tasso — Byron — Dante Gabriele Rossetti — Zola — Edgardo Allan Pöe — Quincey — Altri genii pazzi — NUOVE PROVE DELL'ANOMALIA DEL GENIO — L'IMPRONTA DELLA PAZZIA NELLE OPERE DEI GENII — Altri pit-

tori alienati riconosciuti dalle loro opere — La pazzia nei letterati — Colombo —E. Pöe— Un pazzo divenuto poeta—POLEMICHE SCIENTIFICHE—Nordau—Wagner —Mario Pilo—C. Segré — Renier — Tanzi— Mantegazza — Toulouse — Morselli — Flechsig — Reforgiato — APPENDICE : Anatomia patologica di Lord Byron — Manifestazioni artistiche accessuali in una bambina (D.r Ferrari di Reggio)—Nuove prove della pazzia di Comte.

LOMBROSO (Cesare). **Nuovi studi sul genio.**—*I. Da Colombo a Manzoni*, con 4 tavole e incisioni intercalate nel testo—(N. 17). Un vol. in-16, pag. 267. 3 —

Prefazione — LA PAZZIA ED IL GENIO DI CRISTOFORO COLOMBO (con una tavola)— Caratteri antropologici — Grafologia — Stile pazzesco — Ignoranza — Senso morale — Crudeltà — Menzogne — Delirio — Tav. I.: Autografi di Colombo — MANZONI — L'uomo — Esame somatico e biologico — Doppia personalità — Scrittura — Balbuzie — Assenze epilettoidi — Esame psicologico — Amnesie — Paure — Paradossi — Abulia — Senso pratico — Affettività — Precocità — Contraddizione — Bigottismo — Eredità morbosa — Manzoni · Giulia — Applicazioni letterarie — Bisticci — Tav. II., III. e IV.: Autografi di Manzoni — SWEDENBORG — Genialità — CARDANO — Eredità morbosa — Cardano — Pazzia morale — Paranoia persecutiva ed ambiziosa — Genialità — PETRARCA — Melanconia — Epilessia ambulatoria — Bugia — Contraddizione — Erotismo eccessivo — Influenza meteorica. — Vanità — Poca affettività — Epilessia psichica — Genialità — PASCAL — Eredità — Rami collaterali — Pascal — FRANC. DOMENICO GUERRAZZI — Eredità — F. D. Guerrazzi — Precocità — Cause: debolezza congenita, malattie, dolori morali, soverchio lavoro intellettuale — Esaurimento— Delirio melanconico — Misticismo — Allucinazioni — Delirio di grandezza e di persecuzione — Bizzarrie — Impulsività e contraddizioni — Delirio — Nevrosi — Epilessia — Riflessi del carattere nello stile e nelle opere — VERLAINE — SCHOPENHAUER E GOETHE — Schopenhauer — Goethe — TOLSTOI— *Appendice* : ALESSANDRO MAGNO — CAMBISE — GAETANA AGNESI — STRINDBERG— RICCARDO WAGNER — GOLDONI — MAISONNEUVE — ROUSSEAU.

— **Nuovi studi sul genio.** *II. Origine e natura dei geni*, con 3 tavole e 6 figure nel testo. — (N. 18). Un vol. in-16, pag. 278. . . . . 3 —

Sull'unità del genio — Cause note della varietà dei genii — Vantaggi dell'agiatezza e della miseria — Vantaggi della libertà — Influenza della pubertà — Influenza dell'amore — Influenza della pubertà sulle conversioni e sulla criminalità (con una tavola) — La pubertà nei degenerati — Psicopatie sessuali — Impressioni tardive — Ancora delle impressioni tardive ed altre cause — I sogni e l'incosciente nel genio — Dell'idea fissa nel genio — Classificazione delle degenerazioni ed il genio — I fenomeni contradittori nel genio — Anatomia patologica dei genii (con 3 figure ed 1 tavola) — La pazzia del genio secondo i pensatori antichi — La psicosi del genio nell'opinione dei popoli primitivi e selvaggi — Genii creati artificialmente dai popoli primitivi — Appendici.

MALVERT. Scienza e religione. Traduzione autorizzata, con prefazione di GIUSEPPE SERGI, con

156 figure intercalate nel testo.—(N. 29). Un vol. in-16, pag. VIII-224 . . . . 2 50

Prefazione di GIUSEPPE SERGI — Bibliografia — ORIGINE DELLE RELIGIONI — Il Sole ed il Fuoco — L'opera delle religioni — IL SOLE — L'antico culto — Ultime trasformazioni — Le imagini del Sole — IL FUOCO — Il culto della Croce. — Ultima trasformazione — L'Agnello sulla Croce — IL VANGELO — Il Messia — La Morale — IL CULTO — Natale — Pasqua — La Messa — Riti — Costumi — Preghiere — Litanie — Processioni — Canti — Ceri — Imagini — I SANTI — Origini e filiazioni — Culto medico—Le acque — Le pietre — I passi — Il *phallus* — Le reliquie — LA SCIENZA.

MARCHESINI (Giovanni). **La teoria dell' utile.** — *Principii etici fondamentali e applicazioni.* — (N. 9). Un vol. in-16, pag. 232. . . . . 3 —

Introduzione — Genesi e natura fondamentale del fatto etico — L'etica e l'utile razionale — L'utilismo razionale — I tre principii fondamentali dell' etica — Il metodo dell'utile — L'energia etica — La libertà etica — Il concetto del dovere, ossia della necessità etica — La responsabilità — Il concetto del diritto — L' etica e il diritto — La vita fisica — La vita psichica — La vita civile e il diritto della sovranità — La vita civile e il delitto — La vita civile e il diritto punitivo — La vita civile ed il problema economico speciale.

MORELLO (Vincenzo) (*Rastignac*). **Nell'arte e nella vita.** — (N. 11). Un vol. in-16, pag. 367 . . 4 —

A Gabriele D'Annunzio — Leopardi e la critica psico-antropologica — Catullo e De Musset poeti d'amore — Il romanzo italiano — Reazione di razza (Bourget, D'Annunzio, Barrès) — Ibsen — Germinal — Clinica e critica — La tragedia simbolica — Attrici: Sarah Bernhardt, Eleonora Duse, Tina di Lorenzo — Due stazioni: Sull'Akropoli. Trinità della Cava — L'educazione nazionale.

PASCAL (Carlo). **Figure e caratteri.** (N. 41). Un vol in-16, pag. 242 . . . . 3 —

Al lettore. — LUCREZIO E L'ETÀ CHE FU SUA. — Avvertenza. — L'ECCLESIASTE E LA DOTTRINA EPICUREA. — Avvertenza. — SENECA. — Nota aggiunta. — IPAZIA E LE ULTIME LOTTE PAGANE.— Note aggiunte: I. Gli studi critici e le fonti antiche. — II. Isidoro di Pelusio e il successo Cirillo. — III. La falsa lettera di Ipazia e il culto della Vergine. — IV. Religione e libero pensiero. — GIOSUÈ CARDUCCI — GIUSEPPE GARIBALDI.

PATRIZI (L. Mariano). **Nell'estetica e nella scienza.** — *Conferenze e polemiche.* — (N. 5). Un vol. in-16, pag. 302, con figure nel testo . . . . . . 4 —

Dedica — Passioni criminali d'estetica e di scienza — Crimine estetico — Crimine scientifico — Primi esperimenti intorno all' influenza della musica sulla circolazione del sangue nel cervello umano — L'antropologia criminale e la psi-

chiatria nel romanzo dei De Goncourt — Psicologia della curiosità intellettuale — Come i muscoli tremano e come obbediscono alla volontà — Fisiologia dell'arte leopardiana — La polemica scientifico-letteraria sopra Leopardi — Origini prossime e remote della polemica — Il concetto profano della degenerazione — L'eredità psicopatica di Leopardi — Alcune anomalie del Leopardi — I sensi e l'arte del Leopardi — Critica a spizzico — I sentimenti affettivi e morali di G. Leopardi — Le radici somatiche del pessimismo.

PAYOT (Giulio). **L'educazione della volontà**. Traduzione italiana, autorizzata, a cura del D.r G. AMODEO. — (N. 57). Un vol. in-16, pagg. XXXII-336 3 —

LIBRO PRIMO: *Preliminari*. — Il male da combattere: le diverse forme dell'abulia nello studente e nel lavoratore intellettuale — Il fine da conseguire — Confutazione delle teorie false sull'educazione della volontà. — LIBRO SECONDO: *La psicologia della volontà* — L'ufficio delle idee nella volontà — L'ufficio degli stati affettivi nella volontà - La sovranità dell'intelligenza. — LIBRO TERZO: *I mezzi interiori* — L'ufficio della riflessione meditativa nell'educazione della volontà — Che cos'è meditare e come meditare? — L'ufficio dell'azione nell'educazione della volontà — L'igiene del corpo in rapporto all'educazione della volontà nello studente — Riepilogo generale. — LIBRO QUARTO: *Le meditazioni particolari* — I nemici da combattere: la sentimentalità vaga e la sensualità — I nemici da combattere: i compagni, ecc. — I nemici da combattere: i sofismi dei pigri — Le meditazioni fortificanti. Le gioie del lavoro. — LIBRO QUINTO: *Gli aiuti del mondo esteriore* — L'opinione, i professori, ecc. — Efficacia educativa dei « grandi morti » — Conclusione.

PETRIELLA (Teofilo). **Il « Torquato Tasso » di W. Goethe**. — (N. 56). Un vol. in-16, di pag. 186 3 —

Introduzione. — *L'Autore*: Educazione di Goethe — Goethe a Weimar — Goethe e Carlotta di Stein — Goethe in Italia — Goethe, il poeta. — Il dramma « *Torquato Tasso* »: Concezione e data del dramma — Lo schema — Le fonti — Le fonti storiche — Le fonti psicologiche — La critica — Il dramma tedesco del sec. XVIII — Il teatro tedesco — Shakespeare e Goethe — I caratteri — L'azione — La forma

PETRONE (Igino). **Problemi del mondo morale** *meditati da un idealista*. — (N. 26). Un vol. in-16, pag. 335 . . . . 3 50

La filosofia del diritto al lume dell'idealismo critico — Il valore ed i limiti di una psicogenesi della morale — Le nuove forme dello scetticismo morale e del materialismo giuridico — La visione della vita di Fed. Nietzsche e gl'ideali della morale — L'umano contro il superumano — Critica di Fed. Nietzsche — Il problema della morale — Il valore della vita — L'etica come filosofia dell'azione e come intuizione del mondo.

PIAZZI (Giovanni). **L'arte nella folla.** — (N. 8). Un vol. in-16, pag. 421 . . . . 4 —

Dedica — IL SENSO ESTETICO — I sentimenti estetici — Segue: I sentimenti estetici — I sentimenti artistici — L'OPERA D'ARTE — L'evoluzione progressiva nell'arte — La Dinamica nell'arte — L'evoluzione regressiva nell'arte — L'ARTE E LA FOLLA — La folla nell'arte — L'arte immediata — I disturbi della percezione nell'arte — FINALE. Catabasi ?

PORTIGLIOTTI (Giuseppe). **San Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del Medio Evo.** *Studio psichiatrico.* — (N. 44). Un vol. in-16, di pag. 170 . . . . 2 50

Il movimento riformatore — Gregorio VII — I Patarini — I Catari — Il movimento mistico — San Francesco d'Assisi — *Crisi della giovinezza* — *Domina Paupertas* — *La ricerca dell'umiliazione* — *L'abulia* — *San Francesco e la Chiesa* — *Diffusione dei « Poveri » d'Assisi* — *Le allucinazioni* — *Conclusioni* — La crisi dell'Ordine francescano — Follie epidemiche — Gli apostolici — CONCLUSIONE.

RIBOT (Teodulo). **La logica dei sentimenti.** — Traduzione autorizzata dall'Autore di SOFIA BEHR — (N. 39). Un vol. in-16, pag. 240 . . . . . 3 —

PREFAZIONE — L'Associazione degli stati affettivi — Gli elementi costruttivi della logica dei sentimenti: I termini. I rapporti — Le forme principali della logica dei sentimenti — Il ragionamento passionevole — Il ragionamento incosciente — Il ragionamento immaginativo — Il ragionamento di giustificazione — Il ragionamento misto o composto. — L'immaginazione creatrice affettiva — CONCLUSIONE.

SAVJ LOPEZ (Paolo). **Trovatori e poeti.** *Studi di lirica antica.* — (N. 30). Un vol. in-16, pag. 246 3 —

Avvertenza— Dolce stil nuovo. *Note* — L'ultimo trovatore. *Note.* — Mistica profana. *Note* — La morte di Laura. *Note* — Uccelli in poesia e in leggenda. *Note* — Lirica spagnuola in Italia. *Note.*

SCADUTO (Francesco). **Cesare Beccaria.** *Saggio di storia nel diritto penale.* — (N. 58). Un vol. in-16, pag. 224 . . . . 2 50

Dal medio evo alla rivoluzione francese — La vita e le opere — Dei delitti e delle pene — Classificazione dei delitti — Il sistema sociologico — La filosofia — Il genio e la degenerazione — Lo stile — Sintesi biografica — Le edizioni dei delittti e le pene.

SERGI (Giuseppe). **Leopardi al lume della scienza.** — (N. 3). Un volume in-16, pag. 195 . . . 3 —

Prefazione — Discussioni delle condizioni fisio-psicologiche del Leopardi e delle origini psicologiche del suo pessimismo — La degenerazione in Leopardi — La produzione letteraria di Leopardi — Analisi obbiettiva della composizione lirica— Il dolore nei canti di Leopardi — I canti secondo la cronologia psicologica — Il tono della lirica leopardiana — Leopardi come poeta di genio — Genio e degenerazione in Leopardi.

SERGI (Giuseppe). **Problemi di scienza contemporanea.**—(N. 21). Un vol. in-16, pag. 287 . . 2 50

Attorno al Genio — Pensare senza coscienza — Gli uomini di Genio — Nuove osservazioni e critiche intorno al Genio — Attorno all' eredità biologica — L'eredità biologica nell'evoluzione organica e psichica — Induzioni antropologiche — Intorno agli abitanti primitivi di Europa — La cultura mediterranea e la sua diffusione in Europa — Roma primitiva.

SIGHELE (Scipio). **Idee e problemi d'un positivista.** — Seconda edizione corretta e aumentata di *Mentre il secolo muore*—(N. 4). Un vol. in-16, pag. 404. 4 —

Prefazione — Psicologia del silenzio (*conferenza*) — Fisiologia del successo — La suggestione nell'arte — La storia è credibile? — La guarigione per mezzo della fede — Oratori e scrittori — L'opinione pubblica — Bambini martiri — Bambini selvaggi — Il delitto politico — I Francesi a teatro — «Parigi» di Emilio Zola — La *faiseuse de gloire* — Il prestigio del male — Max Nordau il nemico dell'arte — La politica dei letterati—La coltura degli uomini politici — L'ago della bussola morale — Virtù antiche e virtù moderne — Indice dei nomi.

SQUILLACE (Fausto). **La Moda.** — (N. 53). Un vol. in 16. pag. 160 . . . . 2 50

Teoria della Moda — Teoria del tipo collettivo — La Bellezza umana — La Moda e la Società — Storia della Moda - L'Eleganza — Il Lusso.

STOPPOLONI (Aurelio). **Leone Tolstoi educatore.** - (N. 20). Un vol. in-16, pag. 230 . . . . 2 —

Dedica a Giovanni Bovio — Lettera-Prefazione di Lino Ferriani — La scuola di Yasnaja Poliana — Leone Tolstoi, istitutore — Seguaci e critica.

STRATICÒ (Alberto). **Dell' educazione dei sentimenti** *dal punto di vista individuale e sociale* — 2ª edizione riveduta ed ampliata. — (N. 22). Un vol. in-16, pag. 208. . . . . 2 50

Introduzione — Del valore dei sentimenti — Studi sulla psicologia del sentimento — Manifestazioni del sentimento nelle funzioni psichiche — Il sentimento e le funzioni psichiche intellettuali — Il sentimento e le funzioni psichiche

volitive — Ufficio dei sentimenti nella vita sociale — I sentimenti in rapporto agli altri fattori dell' evoluzione sociale — I sentimenti e le riforme sociali — Educazione dei sentimenti — Del dolore e del piacere — Della paura e della collera — Del sentimento di sè — Delle emozioni sessuali — Della simpatia — Dei sentimenti sociali e morali — Dei sentimenti religiosi — Dei sentimenti estetici— Dei sentimenti intellettuali — L'educazione dei sentimenti e la quistione sociale.

— **La psicologia collettiva.**—(N. 27). Un vol. in-16, pag. 158 . . . . 2 50

Importanza sociale della collettività umana e dello studio delle loro manifestazioni psichiche — Sociologia, psicologia sociale e psicologia collettiva — Gli scrittori principali di psicologia collettiva. (Scipio Sighele — Gabriel Tarde — Gustavo Le Bon — Pasquale Rossi). Altri scrittori di psicologia collettiva — Organizzazione scientifica, metodo e utilità della psicologia collettiva — Bibliografia.

— **Estensione e limiti del concetto di pedagogia.** — (N. 47). Un vol. in-16, pag. 288 . . . 3 —

Organizzazione delle cognizioni umane in generale. — I precedenti dell'organizzazione scientifica della pedagogia — Organizzazione scientifica della pedagogia — I fondamenti scientifici della pedagogia e i fini dell' educazione — I rapporti della pedagogia con le scienze affini — Come siamo giunti al concetto di pedagogia.

TAORMINA (Giuseppe). **Ranieri e Leopardi.**—*Considerazioni e ricerche con documenti inediti.* — (N. 2). Un vol. in-16, pag. 116. . . . . 1 50

TAROZZI (Giuseppe). **La varietà infinita dei fatti e la libertà morale.** — (N. 28). Un vol. in-16, pag. 144 . . . . 1 50

Avvertenza — La legge costante e la variabilità infinita dei fenomeni sulla coscienza scientifica del tempo nostro — Il positivismo e l' obbiettività del divenire — L'unità del fatto — Finalità, contingenza e fatto. — Il secondo termine dell'ordine causale nella natura e nella coscienza — La scienza come previsione e come esperimento e la libertà morale — La libertà e la legge.

TERZAGHI (Nicola). **Fabula.** *Prolegomeni allo studio del Teatro antico.* Vol. I. *Questioni teatrali.* — (N. 54). Un vol. in16, pag. 334 . . . . . . 5 —

Prefazione — Parte I: *I titoli doppi della Commedia — I nomi femminili in Menandro — Il cosiddetto* Ἥρως *di Menandro.* — La tradizione dei titoli menandrei — I titoli doppi della Commedia Attica Antica — I titoli doppi della Commedia Attica Media — I titoli doppi della Commedia Attica Nuova — I titoli doppi della Commedia Dorica e dei Fliaci — Conclusione sui titoli doppi della

Commedia Greca — I nomi femminili in Menandro — [Ηρωςμ]ενανδρου — PARTE II: *Le apparizioni degli dei — Elementi omerici nel teatro greco* — Le apparizioni degli dei nella Commedia Nuova — Le divinità nei prologhi della Tragedia Greca — Gli dei nello svolgimento e nella fine delle Tragedie Greche — Elementi omerici nella forma del Teatro Greco — PARTE III: *I titoli doppî della Tragedia* — I titoli doppî della Tragedia Greca — Conclusioni sui titoli doppî della Tragedia Greca.

VENTURI (Silvio). **Le pazzie dell'uomo sociale.**— (N. 15). Un vol. in-16, pag. 263, con ritratto dell'Autore 2 50

Dedica — Prefazione: Ragione e limiti d'una Psichiatria sociale — Le vittime della sensibilità sociale — Le vittime dell'attività sociale — Gli elementi dinamici della attività sociale — Le pazzie sociali acute — Forme costituzionali di pazzia sociale — I delinquenti politici — Criterii di cura artificiosa contro le pazzie dell'uomo sociale.

VIAZZI (Pio). **La lotta di sesso.** — (N. 7). Un vol. in-16, pag. 400 . . . . 3 50

Prefazione — PICCOLA ANTOLOGIA DELL'AMORE — L'importanza dei fatti d'amore — Il dominio d'amore — Amore è pazzia — Gli stati amorosi sono stati patologici — Il misoginismo — Conclusione — LA « LOTTA DI SESSO » — Amore e dolore — Le riforme embrionali — Il lato psicologico Il lato sociologico — Gli adattamenti — Prostituzione e matrimonio — La solidarietà — Gli episodii — La letteratura femminile— I voti—IL PUDORE — Il concetto del pudore — Che cosa è il pudore — Significato psicologico del pudore — I limiti del pudore nell'uomo e nella donna — La difesa sociale ed individuale del pudore — APPENDICI: Prossenetismo disinteressato — Atavismo e degenerazione—Il tipo criminale nella donna delinquente.

VACCALLUZZO (Nunzio). **Galileo Galilei nella poesia del suo secolo.** — (N. 48) — Un vol. in-16, pagine LXXVI-144 . . . . 3 —

Biblioteca “Sandron„ di Scienze e Lettere

Elenco per ordine di numero.

N. 1. — LOMBROSO (Cesare). *Genio e degenerazione. Nuovi studi e nuove battaglie.* Nuova edizione riveduta ed aumentata L. 5 —

N. 2. — TAORMINA (Giuseppe). *Ranieri e Leopardi. Considerazioni e ricerche con documenti inediti* 1 50

N. 3. — SERGI (Giuseppe). *Leopardi al lume della scienza* . . 3 —

N. 4. — SIGHELE (Scipio). *Idee e problemi d'un positivista.* Seconda edizione corretta e aumentata di *Mentre il secolo muore* . 4 —

N. 5. — PATRIZI (L. Mariano). *Nell'estetica e nella scienza. Conferenze e polemiche.* . . . . 4 —

N. 6. — FORNELLI (Nicola). *L'opera d'Augusto Comte.* . . 3 —

N. 7. — VIAZZI (Pio). *La lotta di sesso* 3 50

N. 8. — PIAZZI (Giovanni). *L'arte nella folla* . . . . . 4 —

N. 9. — MARCHESINI (Giovanni). *La teoria dell'utile. Principii etici fondamentali e applicazioni* . . . . 3 —

N. 10. — DE ROBERTO (Federico). *Il colore del tempo.* . . 3 —

N. 11. — MORELLO (Vincenzo) (*Rastignac*). *Nell'arte e nella vita* 4 —

N. 12. — CASELLI (Carlo). *La lettura del pensiero. Memorie ed appunti di un esperimentatore* . . . . 1 —

N. 13. — GENTILE (Giovanni). *L'insegnamento della filosofia nei Licei. Saggio pedagogico* . . . . 3 —

N. 14. — AUGIAS (Carlo). *L'eredità del secolo decimonono. Ricchezze. Problemi. Speranze* 3 50

N. 15. — VENTURI (Silvio). *Le pazzie dell'uomo sociale.* . . 2 50

N. 16. — CASELLI (Carlo). *L'affettività degli animali* . . . 1 —

N. 17. — LOMBROSO (Cesare). *Nuovi studi sul genio. I. Da Colombo a Manzoni* . . . . 3 —

N. 18. — LOMBROSO (Cesare). *Nuovi studi sul genio. II. Origine e natura dei geni* . . . . 3 —

N. 19. — CROCE (Benedetto) *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia* (esaurito). . . . 5 —

N. 20. — STOPPOLONI (Aurelio). *Leone Tolstoi educatore* . . 2 —

N. 21. — SERGI (Giuseppe) *Problemi di Scienza contemporanea* . 2 50

N. 22. — STRATICÒ (Alberto). *Dell'educazione dei sentimenti dal punto di vista individuale e sociale.* (2a edize. rived. ed ampliata). 2 50

N. 23. — DERADA (Carlo Modesto). *Gli uomini e le riforme pedagogiche della Rivoluzione francese. Dall'« ancien régime » alla Convenzione* 2 50

N. 24. — FULCI (Ludovico). *La dottrina di Tolstoi. La setta dei « Doukobhors » e il romanzo « Resurrezione »* . . . . . 1 —

N. 25. — BARZELLOTTI (Giacomo). *Dal Rinascimento al Risorgimento* (2a edizione riveduta e accresciuta di nuovi scritti) . . . 6 —

N. 26. — PETRONE (Igino). *Problemi del mondo morale meditati da un idealista* . . . . 3 —

N. 27. — STRATICÒ (Alberto). *La psicologia collettiva* . . . 2 50

N. 28. — TAROZZI (Giuseppe). ***La varietà infinita dei fatti e la libertà morale*** 1 50

N. 29. — MALVERT. ***Scienza e religione.*** Con 156 figure nel testo. 2 50

N. 30. — SAVJ LOPEZ (Paolo). ***Trovatori e poeti.*** *Studi di lirica antica* 3 —

N. 31. — CALÒ (Giovanni). ***Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo*** 3 50

N. 32. — BACCI (Orazio). ***Prosa e prosatori.*** *Scritti storici e teorici di lingua e stile* 3 50

N. 33. — LABERTHONNIÈRE (Luciano). ***Saggi di filosofia religiosa*** 3 50

N. 34. — BERNHEIM (Ernesto). ***La storiografia e la filosofia della storia.*** *Manuale del metodo storico e della filosofia della storia.* 5 —

N. 35. — FAZZARI (Gaetano). ***Breve storia della Matematica*** *dai tempi antichi al Medio Evo* . . . . 4 —

N. 36. — GENTILE (Giovanni). ***Giordano Bruno*** *nella storia della cultura.* . . . . 2 —

N. 37. — DE SARLO (Francesco) e CALÒ (Giovanni). ***Principii di scienza etica*** . . . . 5 —

N. 38. — CESCA (Giovanni). ***La filosofia dell'azione*** . . . 4 —

N. 39. — RIBOT (Teodulo). ***La logica dei sentimenti*** . . . 3 —

N. 40. — BOFFI (Ferruccio). ***Il divenire dell'arte*** . . . . 2 —

N. 41. — PASCAL (Carlo). ***Figure e caratteri*** . . . . . . 3 —

N. 42. — DE SARLO (Francesco) e CALÒ (Giovanni). ***La patologia mentale in rapporto all'etica e al diritto.*** *Appendice ai principii di scienza etica* 2 50

N. 43. — GINI (Corrado). ***Il sesso dal punto di vista statistico.*** *Le leggi della produzione dei sessi,* con 114 tavole, 3 diagrammi e 8 figure . . . . 8 —

N. 44. — PORTIGLIOTTI (Giuseppe). ***San Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del Medio Evo.*** *Studi psichiatrici.* . . 2 50

N. 45. — LENZI (Armando). ***Saggio sul pensiero e sull'opera pedagogica di Giovanni Enrico Pestalozzi*** . . . . . . 2 —

N. 46. — DONADONI (Eugenio). ***Ugo Foscolo pensatore, critico, poeta.*** *Saggio* . . . . 6 —

N. 47. — STRATICÒ (Alberto). ***Estensione e limiti del concetto di pedagogia*** . . . . 3 —

N. 48. — VACCALLUZZO (Nunzio). ***Galileo Galilei nella poesia del suo secolo*** . . . . 3 —

N. 49. — CHIALANT (Vitale). ***Edmondo De Amicis educatore e artista.*** 2 —

N. 50. — LABANCA (Baldassare). ***Saggi storici e biografici*** . . 4 —

N. 51-52. — GARASSINI (G. B.). ***La dinamica della coscienza morale infantile.*** . . . . 8 —

N. 53. — SQUILLACE (Fausto). ***La Moda*** 2 50

N. 54. — TERZAGHI (Nicola). ***Fabula*** *Prolegomeni allo studio del teatro antico. I. Questioni teatrali* . . . . 5 —

N. 55. — FAZIO-ALLMAYER (Vito). ***Materia e sensazione*** . . 3 —

N. 56. — PETRIELLA (Teofilo). ***Il « Torquato Tasso » di W. Goethe.*** [illegible] —

N. 57. — PAYOT (Giulio). ***L'educazione della volontà*** . . . . 3 —

N. 58. — SCADUTO (Francesco). ***Cesare Beccaria.*** *Saggio di storia nel diritto penale.* 2 50

* PEDAGOGISTI ED EDUCATORI
ANTICHI E MODERNI

La collezione consterà di circa 50 volumi in 16°, di varia mole. La maggior parte dei volumi sarà di accurate traduzioni o ristampe di intere opere classiche intorno all'educazione; alcuni volumi, invece, saranno formati di passi scelti che valgano a dare un'idea precisa di un indirizzo pedagogico o di un gruppo di scrittori secondari, ma caratterizzanti un periodo storico, o di uno speciale problema sociale educativo.

Si darà largo posto alla produzione di insigni autori, comunemente non classificati fra i pedagogisti, ma che hanno lasciato profonde tracce nel campo educativo: poeti, storici, filosofi, agitatori.

Ogni volume sarà preceduto da una introduzione illustrativa e seguito da una scelta bibliografia.

Scopo della raccolta è di mettere in circolazione un buon numero di libri adatti a formare una migliore coscienza pedagogica nazionale, fornendo ai giovani alti esempi ed ispirazioni per l'opera di rinnovamento sociale che essi son destinati a promuovere muovendo guerra allo scetticismo e alla mala volontà delle classi dirigenti, finora poco curanti della dignità del paese, e vincendo il particolarismo e la microcefalia degli specialisti, i quali hanno abbassato il valore della educazione scolastica nazionale.

Altre nazioni d'Europa posseggono vaste raccolte di scrittori pedagogici, d'ogni tempo e d'ogni lingua; basta ricordare la Germania che ha, oltre i mirabili « Monumenta Germaniae Paedagogica », numerose collezioni di grandissimo valore, quali la « Bibliothek Pädagogischer Klassiker » diretta da F. Mann, i « Klassiker der Pädagogik » editi da H. Zimmer, la « Pädagogische Bibliothek » di K. Richter, i « Pädagogische Classiker » editi da G. A. Lindner, la « Sammlung der bedeutendsten Pädagogischen Schriften aus alter und neuer Zeit » diretta da Gansen, Keller e Schultz, la « Bibliothek der Katholischen Pädagogik » diretta da F. X. Kunz, e le minori raccolte degli editori Schroedel, Velhagen e Klasing, senza tener conto delle numerosissime edizioni scolastiche o indipendenti da collezioni.

In Italia non abbiamo *nessuna* collezione che possa resistere anche lontanamente al confronto: pochi timidi e debolissimi tentativi.

Ma oggi v'è indubbiamente un risveglio di attività intellettuale in ogni campo di studi e particolarmente negli studi filosofici, pedagogici e politici; pare che il giovane nostro paese senta e soffra le lacune della sua cultura e voglia riguadagnare il terreno perduto e rimettersi al paro con le altre nazioni civili. È tempo perciò che sorga fra noi una vasta raccolta di « Classici della pedagogia ».

Dal Programma della Raccolta diretta dal
Prof. GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.

* Pedagogisti ed educatori antichi e moderni.

SOMMARIO DELLA RACCOLTA.

I. L' Educazione presso i Greci. (Esposizione storica integrata da una larga scelta di passi di scrittori greci).
II. Socrate. (Pagine di Aristofane, Senofonte, Platone, Aristotele, Diogene Laerzio, precedute da uno studio storico su Socrate).
III. Idee di Platone e di Aristotele sull' educazione.
.Le dottrine pedagogiche nel mondo latino. (Varrone, Cicerone, Quintiliano, Seneca, Plinio il giovane, Plutarco, Marco Aurelio).
V. La civiltà medioevale e l'organizzazione dell' educazione nel M. E.
VI. Pag. scelte da padri della chiesa (Preced. uno studio sulle idealità educative del cristianesimo).
VII. I teorici medioevali dell'educazione. (Cassiodoro, Rabano Mauro, Vincenzo di Beauvais, Egidio Romano, Enghelbert di Admond, etc. etc.).
VIII. Pagine di P. P. Vergerio, M. Vegio, Enea Silvio Piccolomini, Niccolò Cusano, Rodolfo Agricola, G. Murmellius, I. Sadoleto.
IX. Erasmo da Rotterdam e Iacopo Wimpfeling.
X. Martin Lutero.
XI. Filippo Melantone.
XII. Giovanni Sturm.
XIII. Valentino Friedland di Trotzendorf.
XIV. Ludovico Vives.
XV. I gesuiti.
XVI. Gli oppositori cattolici dei gesuiti.
XVII. Montaigne.
XVIII. Milton.
XIX.-XX. Comenius.
XXI. Leibniz.
XXII. H. Francke e i pietisti.
XXIII. Locke.
XXIV. - XXV. Rousseau.
XXVI. Condorcet e la pedagogia della rivoluzione francese.
XXVII. Basedow e il filantropinismo.
XXVIII. I principi riformatori e le origini della scuola popolare moderna. (Scritti scelti e documenti).
XXIX. Herder.
XXX. Humboldt.
XXXI. Niemeyer.
XXXII. - XXXIV. Pestalozzi, Froebel, e i loro più vicini continuatori.
XXXV. Goethe e Schiller.
XXXVI. Gian Paolo.
XXXVII. Schleiermacher
XXXVIII. Kant.
XXXIX. Fichte.
XL. Schelling.
XLI-XLII-XLIII. Herbart.
XLIV. - XLV. Gli herbartiani.
XLVI. Romagnosi
XLVII. Gioberti.
XLVIII. Rosmini.
XLIX. Pedagogisti toscani: Lambruschini, Capponi, Tommaseo.
L. Aporti.
LI. Desanctis.
LII. Bonghi.
LIII. - LIV. Moderni pedagogisti inglesi ed americani.
LV. Storia della pedagogia ad uso delle scuole magistr. e dei corsi pedagogici di perfezionamento

Volumi pubblicati:

HERDER (G. G.). **Scritti pedagogici.** Tradotti e riassunti da Gemma Harasim, con introduzione e note bibliografiche. — Un vol. in-16, pagine VIII-202 . . . . 2, 50

TERZAGHI (Nicola). **L'Educazione in Grecia.** — Un vol. in-16, pag. 128 . 1, 50

COMENIUS (G. Amos). **Didattica magna,** tradotta da Vincenzo Gualtieri sull'edizione critica del Hultgren condotta sulla stampa originale di Amsterdam, con introduzione di G. Lombardo-Radice. — Un vol. in-16, pag. LXXXIV-442 . . . . 4, 59

SCHELLING (F. G.). **Le lezioni sull'insegnamento accademico.** Traduzione e introduzione di Luigi Visconti. — Un vol. in-16. . 2, 50

DI LAGHI (G.). **Il pensiero pedagogico di Milton.** — Un vol. in-16, di pag. 132 . . . . 2 —

Volumi in preparazione:

Scritti pedagogici di Martin Lutero. — *Scelta di Gius. Lombardo-Radice.*

I discorsi alla Nazione tedesca di Fichte. — *Traduzione e note di Bruno Flury.*

Scritti pedagogici di Schleiermacher, *tradotti da Aldo Mieli.*

Le dottrine pedagogiche di Hegel, *a cura di Adriano Tilgher.*

La pedagogia dei Gesuiti. — *Introduzione; traduzione della* Ratio studiorum; *bibliografia della polemica antigesuitica dei secoli XVIII e XIX.*

Scritti pedagogici di Francesco Desanctis.

OPERE DI CULTURA GENERALE.

☞ Nessuno di questi volumi sarà spedito in saggio. ☜

Solo una copia sarà spedita con lo sconto del 25 %.

L'INDAGINE MODERNA.

Questa raccolta comprende pubblicazioni riguardanti quanto di più recente abbia prodotto l'intelletto umano nel campo della conoscenza. Non opere speciali utili soltanto ai professionisti della scienza, non ricerche analitiche superflue pei profani, ma l'esposizione di queste, fatta da autori di fama mondiale.

N. 1. — **WALLACE A. R. — Il posto dell'Uomo nell'Universo.** *Studi sui risultati delle ricerche scientifiche sulla unità o pluralità dei mondi.* Traduzione dall'inglese riveduta e preceduta da uno studio critico di GIACOMO LO FORTE.

Un vol. in-8, pag. XXXVI-'36, con illustrazioni, 3 tavole a colori riproducenti l'Universo stellare, e ritratto dell'A. L. 7,50

N. 2. — **LOEB J. — Fisiologia comparata del cervello e psicologia comparata.** — Traduzione del Professore FEDERICO RAFFAELE, con aggiunte dell'Autore.

Un vol. in 8, pagg. XX-396, con 36 illustrazioni e ritratto dell'Autore . . . . L. 7,50

N. 3. — **LUGARO E. — I problemi odierni della Psichiatria.**

Un vol. in-8, pag. 380, con 13 illustrazioni . L. 7,50

N. 4. — **WHETHAM W. C. C. — Lo stato attuale della Fisica.** — Traduzione autorizzata dall'inglese e prefazione del Dr. Prof. IGNAZIO CALDARERA.
Un vol. in-8°, pagg. 341, con 6 ritratti e 39 illustr. L. 9 —

N. 5 — **RUTA E. — La Psiche sociale.** *Unità di origine e di fine.*
Un vol. in-8°, pagg. 380 . . . . . . L. 7 50

N. 6-7. — **DE VRIES H. — Specie e varietà** *e loro origine per mutazione.* — Traduzione autorizzata dall'inglese e prefazione del Prof. FEDERICO RAFFAELE.
Due vol. in-8°, di complessive pagg. XXIV-804, con ritratto dell'Autore . . . . L. 16 —

N. 8. — **TOCCO F. — Studi Kantiani.**
Un vol. in-8° pagg. XX-275 . . . L. 7 50

N. 9. — **LE DANTEC F. — Filosofia biologica.** — Traduzione autorizzata dal francese, introduzione e note del Dr. GENNARO COSTANTINI.
Un vol. in-8. . . . . L. 6 —

N. 10. — **ALFRED H. HADDON. — Lo studio dell'Uomo,** *con aggiunte originali dall'A.* — Traduzione autorizzata dall'Inglese, prefazione, aggiunte e note del Prof. ANDREA GIARDINA, *Ordinario di Anatomia e Fisiologia comparate nella R. Università di Pavia.*
Un vol. in-8° con tavole, illustr. e ritratto dell'Autore. L. 9 —

N. 11-12. — **WINDELBAND W. — Storia della Filosofia.** — Traduzione autorizzata dalla 5ª edizione tedesca del D.r EUGENIO ZANIBONI.
Pubblicato il primo vol. in-8, di pagg. 440. — Prezzo complessivo dei due volumi (inseparabili) . . . . L. 15 —

N. 13. — **TEODULO RIBOT. — La psicologia dei sentimenti.** — Traduzione di F. M. C.
Un vol. in-8°, di pagg. 500 . . . . . . L. 7 50

N. 14. — **HANS DRIESCH. — Il vitalismo.** — *Storia e Dottrina.* — Traduzione autorizzata del D.r MARIO STENTA, con aggiunte originali dell'A. e prefazione del Prof. DAVIDE CARAZZI.

Un vol. in-8 . . . . L. 9 —

N. 15. — **NINO TAMASSIA. — La famiglia italiana nei secoli XV e XVI.**

Un vol. in-8, di pagg. 450 . . . . L. 9 —

N. 16 17. — **SALOMON REINACH.—Orpheus.**—*Storia generale delle religioni.* Traduzione con aggiunte originali del Prof. ARNALDO DELLA TORRE.

Due voll. in-8, di pagg. XXI-1000 . . . L. 15 —

N. 18. — **STEPHAN WITASEK. — Principii di Estetica generale.** — Traduzione italiana del Prof. MARINO GRAZIUSSI.

Un vol. in-8, di pagg. XII-320 . . . . L. 7 50

N. 19. — **ERNST MACH. — Conoscenza ed errore.** — *Linee di una psicologia dell' indagine.* — Traduzione integrale autorizzata del Prof. AURELIO PELAZZA.

Un vol. in-8. . . . . L. 10 —

N. 20. — **JACQUES LOEB. — La dinamica della materia vivente.** — Traduzione italiana del Dott. V. BIANCHI.

Un vol. in-8. . . . . L. 9 —

N. 21. — **ALBERT J. EDMUNDS. — I vangeli di Budda e di Cristo,** *per la prima volta paragonati negli originali.* Versione italiana dalla 4ª edizione di Filadelfia a cura del Prof. M. ANESAKI.

Un grosso vol. in-8, di pag. IV-320 . . . L. 7 50

I GRANDI PENSATORI

(NUOVA RACCOLTA STORICO-FILOSOFICA)

Al fine di facilitare la cultura storico-filosofica ed aiutare il pubblico alla conoscenza critica del passato della filosofia, si pensò di pubblicare in lingua italiana il *Manuale di Storia della Filosofia* del Windelband, compreso nella raccolta *L'Indagine Moderna*, e si iniziò la collezione « *I Grandi Pensatori* »; nella quale han trovato e van trovando posto delle monografie, ognuna delle quali si propone di riassumere ed esporre completamente l'opera di uno dei maggiori intelletti. Noi ci valiamo dei più importanti volumi della Collezione Fromann, la più pregevole pubblicata all'estero, però molti volumi sono originali, scritti da coloro che in Italia sono, per generale consenso, i più competenti.

Volumi pubblicati :

OTTO GAUPP

SPENCER

Traduzione autorizzata sulla terza ediz. originale accresciuta, del Dr. Giulio Tagliani. — *Un vol. in-8, di pagg. XII-228 con ritratto* L. 4 —

EDOARDO CAIRD

HEGEL

Traduzione autorizzata di Giulio Vitali, preceduta da un saggio del traduttore sull'opera filosofica del CAIRD. — *Un vol. in-8, di pagg. 230, con ritratti dell'*HEGEL *del* CAIRD . . . . . . L. 5 —

ERMANNO SIEBECK

ARISTOTELE

Traduzione autorizzata del Prof. Ernesto Codignola. — *Un vol. in-8, di pagg. 198* . . . . L. 3 —

VITO FAZIO ALLMAYER

GALILEO GALILEI

Un vol. in-8, pagg. 236 . . . . L. 4 —

I GRANDI PENSATORI

Di prossima pubblicazione :

Edmondo Koenig

WUNDT

Traduzione italiana autorizzata del Dr. Giulio Tagliani — *Un vol. in-8, di pag. 260, con ritratto.* . . . . . L. 4 —

Aloisio Riehl

NIETZSCHE

Traduzione autorizzata del Dr. Giulio Tagliani — *Un vol. in-8, di pag. 224* . . . . L. 4 —

Federico Paulsen

KANT

Traduzione autorizzata di Eugenio Zaniboni— *Un vol. in-8* —L. 7,50

In lavoro :

CALÒ (Giovanni). **Vincenzo Gioberti.**
CAVIGLIONE (Carlo). **Antonio Rosmini.**
GENTILE (Giovanni). **Bertrando Spaventa** *e l' hegelismo in Italia nel secolo XIX.*
LOMBARDO-RADICE (Giuseppe). **Giambattista Vico.**
LOSACCO (Michele). **Schelling.**
NARDI (Bruno). **Tommaso d'Aquino.**
MONDOLFO (Rodolfo). **Roberto Ardigò.**
VOLKELT (Giovanni). **Arturo Schopenhauer.** — Traduzione del Dott. GIULIO TAGLIANI.
WINDELBAND (Guglielmo). **Platone.** — Traduzione del Dott. MARINO GRAZIUSSI.

* BIBLIOTECA DEI POPOLI

fondata da GIOVANNI PASCOLI

diretta da PAOLO EMILIO PAVOLINI

I poemi e gli altri monumenti letterari che sopravvivono immortali ai loro tempi, sono le vestigia che i popoli lasciano nella Storia. Il raccoglierli e il divulgarli presso altri popoli è quasi un rifare la storia del pensiero umano nelle sue più alte manifestazioni.

I. Mahâbhârata.

Episodi scelti, tradotti e collegati col racconto dell'intero poema.—Traduzione con introduzione e note di PAOLO EMILIO PAVOLINI. — Un vol. in-16 pag. XXXII-315, con 18 illustr., riprodotte dalla ediz. bombayana . . L. 3 —

Introduzione - Versione e compendio—Note—Indice di nomi—Spiegazioni delle figure—Albero genealogico dei Kuruidi—Elenco dei luoghi tradotti per intero—Errata-corrige—Carta geografica dell'India con alcuni nomi rammentati nel Mahâbhârata.

II. ARISTOFANE. Gli Acarnesi.

Versione poetica, con introduzione e note di ETTORE ROMAGNOLI. — Un vol. in-16 pag. XV-124 . . . L. 1 —

III. ESCHILO. Il "Prometeo incatenato„.

Frammenti del « Prometeo liberato ». — Versione, proemio e note di MARIO FUOCHI. — Un vol. in-16, pag. LXXX-147, con 15 illustrazioni (riproduzioni di monumenti figurati antichi, pertinenti ai miti di Prometeo o di Io). . L. 4 50

IV. Nagananda o il giubilo dei Serpenti.

Dramma buddistico.—Traduzione, prefazione e note di FRANCESCO CIMMINO.—Un vol. in-16, pag. LXIII-167 . L. 2 —

Biblioteca dei Popoli.

V. Canti popolari greci.

tradotti ed illustrati da NICOLÒ TOMMASEO, con copiose aggiunte ed una introduzione per cura di PAOLO EMILIO PAVOLINI. — Un vol. in-16, pag. 200 . . . L. 2 50

Introduzione—Canti cleftici—Canti storici—Canti familiari—Canti per Caronte—Ballate e Romanze—Canti d'amore—Distici.

VI. Il Canto divino (Bhagavad-gîta).

tradotto e comment. da ORESTE NAZARI. — Un vol. in 16-pag. VIII-140. . . . . L. 1 50

VII. WHITMAN (Walt) Foglia di erba.

con le due aggiunte e gli *Echi della vecchiaia* dell'edizione del 1900. — Versione di LUIGI GAMBERALE, col ritratto del poeta.—Un vol. in-16 pag. LII-570 . . . L. 5 —

VIII. Kalevala.

Poema nazionale finnico, tradotto in metro originale da PAOLO EMILIO PAVOLINI, con 9 figure e 5 tavole in fototipia da disegni originali di artisti finni, e coperta di V. Corcos.— Un vol. in-4, pagg. XX-368, su carta moderna . L. 15 —

IX. MENANDRO. Scene e Frammenti.

Traduzione in versi di C. O. ZURETTI. — Un vol. in-16, pag. X-320 . . . . L. 4 50

X-XI. PETÖFI. Poesie.

Versione interlineare, con prefazione e note di UMBERTO NORSA — Due vol. in-16 . . . . . . L. 10 —

XII. Canti popolari ungheresi.

scelti e tradotti da SILVINO GIGANTE. — Un vol. in-16 pag. 203 . . . . L. 2 50

Aprile 1913.

ESTRATTO DAL
Catalogo delle Edizioni SANDRON

Filosofia — Scienze — Sociologia — Pedagogia.

Giuseppe Aliani
L'abitudine nell'educazione L. 1 —

Giuseppe Alongi
La mafia.................. L. 3 —

Giovanni Amadori Virgilj
Il sentimento imperialista L. 3 50

Giovanni Battista Baccioni
Igiene degli alimenti... L. 1 50

Augusto Bebel
La donna e il socialismo L. 4 —

Roberto Benzoni
Il sapere empirico...... L. 3 50
La morale nella moda » — 50
Psicologia e Pedagogia » — 50

Ernesto Bernheim
La storiografia e la filosofia della Storia........... L. 5 —

Andrea Bertoli
Voci al deserto.......... L. 3 —

Daniele Bettinelli
Lettere didattico-pedagogiche L. 1 —

Lorenzo Bettini
Sull'indirizzo pedagogico moderno................ L. 2 —

Ferruccio Bolchini
Per una legge sulle associazioni.................. L. 1 —

Ivanoe Bonomi
La finanza locale e i suoi problemi.................... L. 3 —
Le vie nuove del socialismo L. 3 50

Enrico Bruni
Socialismo e diritto privato L. [illegible]

Gabriele Buccola
La dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici. L. 2 50

Orazio Buonvino
Il giornalismo contemporaneo L. 5 —

Eduardo Buzzanca
Funzione pedagogica della scienza in rapporto al fattore economico e religioso L. 5 —

Edoardo Caird
Hegel...................... L. 5 —

Giovanni Calò
Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo L. 3 50

Carlo Caselli
La lettura del pensiero L. 1 —
Affettività degli animali » 1 —

Carlo Cassola
La formazione dei prezzi nel commercio............ L. [illegible] —

Vincenzo Censori
Saggio d'insegnamento morale L. 1 25
Dei criteri educativi di G. G. Rousseau............. L. 1 50

Giovanni Cesca
Filosofia dell'azione.... L. 4 —

Alessandro Chiappelli
Voci del nostro tempo L. 3 —

Francesco Chiofalo
Saggi di educazione infantile L. 1 —

Napoleone Colajanni
Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause............ L. 2 —
Settentrionali e Meridionali L. 1 —
Politica coloniale....... » 3 50
Nel regno della Mafia. » 1 —
Il Socialismo............ » 4 —
Per la economia nazionale L. 3 —
Per la razza maledetta » — 50

Pompeo Colajanni
La statistica delle mercedi negli infortuni del lavoro L. 1 —

Giovanni Amos Comenius
Didactica Magna....... L. 4 50

Benedetto Croce
Materialismo storico ed economia marxistica...... L. 4 —

Antonino Cutrera
Storia della prostituzione in Sicilia................. L. 2 50

Giuseppe D'Aguanno
Filosofia morale e giuridica in Oriente e in Grecia L. 4 —

Riccardo Dalla Volta
Saggi economici e finanziari sull'Inghilterra....... L. 5 —

Giuseppe De Felice
Principii di sociologia criminale..................... L. 1 50

Guglielmo De Greef
Regione parlamentare e regione rappresentativa. L. 1 —

Carlo Delon
La lezione di cose..... L. 4 —

Nicodemo Del Vasto
I delitti contro la folla L. 2 50

Errico De Marinis
Le presenti tendenze della società e del pensiero e l'avvenire .... L. 1 —

Edmondo Demolins e Fausto Squillace
Il popolo meridionale. L. 2 50

Carlo Modesto Derada
Gli uomini e le riforme pedagogico-sociali della Rivoluzione francese....... L. 2 50

Sante De Sanctis
La mimica del pensiero L. 2 —

Francesco De Sarlo e Giovanni Calò
Princ. di scienza etica L. 5
La patologia mentale... » 2 50

Antonio De Viti De Marco
Per il Mezzogiorno e per la libertà economica .... L. 2 —

Hugo De Vries
Specie e varietà e loro origine per mutazioni..... L. 16 —

Giuseppina Di Laghi
Il pensiero pedagogico di Giovanni Milton.......... L. 2 —

Hans Driesch
Il vitalismo......... ... L. 9 —

Federico Engels
Il socialismo scientifico L. 3 —

Cesare Facchini
Degli eserciti permanenti L. 2 —

Giuseppe Fanciulli
La perizia psichiatrica L. 2 50

Giovanni Fanti
Dal vecchio al nuovo. L. 2 50

Vito Fazio-Allmayer
Galileo Galilei.......... L. 4 —
Materia e sensazione.. » [illegible] —

Gaetano Fazzari
Breve Storia della matematica dai tempi antichi al Medio Evo...................... L. 4 —

Carlo Fenizia
L'evoluzione biologica e le sue prove di fatto...... L 2 —

Celso Ferrari
La nazionalità e la vita sociale L. 3 —

Carlo Francesco Ferraris

Il materialismo storico e lo Stato.................. L. 3 —
La teoria del decentramento amministrativo...... L. 1 50

Enrico Ferri

Discordie positiviste sul socialismo.................. L. 1 —

Andrea Finocchiaro Sartorio

La comunione dei beni tra coniugi... .... L. 3 —

Nicola Fornelli

L'opera di Augusto Comte L. 3 —
L'insegnamento pubblico L. 4 —

Gabriele Gabrielli

Scritti di pedagogia e didattica L. 3 —
Per introdurre il lavoro manuale.................. L. 1 —
La riforma delle scuole normali.................. L. 1 50
Lo Stato e l'educazione » 1 —
Sui criteri scientifici dell'educazione morale....... L. 1 —

Alfredo Galletti e Gaetano Salvemini

La riforma della scuola media L. 6 50

Girolamo Gatta

Agricoltura e socialismo L. 4 —

Otto Gaupp

Spencer... .... L. 4 —

Giovanni Gentile

L'insegnamento della filosofia nei licei.............. L. 3 —
Per la scuola primaria di Stato L. 1 —
Giordano Bruno nella storia della cultura......... L. 2 —
Scuola e Filosofia...... » 6 —

Corrado Gini

Il sesso dal punto di vista statistico..... .... L. 8 —

Melchiorre Gioia

Teoria civile e penale del divorzio.................. L. 1 20
Sul caro dei viveri e sul libero commercio inglese.. L. 1 20

Antonio Giudice

Il valore o le fondamenta scientifiche del socialismo L. 2 —

Liborio Giuffrè

La medicina sociale e le malattie del lavoro.... L. — 50

Balbino Giuliano

La religiosità dello spirito L. 1 50

Ezio Maria Gray

Storia delle scienze antropologiche. .... L. 1 50

Giovanni Battista Grazia

L'ideale nell'educazione L. 1 50
Unità ed armonia dell'educazione..................... 1 50

Cosmo Guastella

Sui limiti e l'oggetto della conoscenza a priori.. L. 5 —
Filosofia della metafisica L. 20 —

Yves Guyot

La tirannide socialista L. 1 50
I principii dell'89 e il socialismo..................... L. 1 50

Alfredo H. Haddon

Lo studio dell'Uomo.. L. 9 —

Agostino Hamon

Psicologia del militare di professione................ L. 2 50

Giov. Goffredo Herder

Le dottrine sull'educazione L. 2 50

Josè Ingegnieros

Nuova classificazione dei delinquenti.................. L. 1 50

Giovanni Jaurès

Studi socialisti........... L. 3 —

Hermann Hugo Kantorowicz

La lotta per la scienza del diritto.................... L. 2 50

Luciano Laberthonniere

Saggi di filosofia religiosa L. 3 50

Arturo Labriola

La teoria del valore di Carlo Marx..................... L. 3 —

Paolo Lafargue

L'origine e l'evoluzione della proprietà.............. L. 2 —

Emanuele Latino

Il lavoro manuale e il problema educativo....... L. 3 50

Felice Le Dantec

Filosofia biologica...... L. 5 —

Armando Lenzi

Saggio sul pensiero e sull'opera pedagogica di G. E. Pestalozzi................ L. 2 —

Enrico Leone

Il sindacalismo.......... L. 2 50

Giovanni Lerda

Influenza del cristianesimo sull'economia............ L. 1 —

Aleardo Lodi

Studiamo il fanciullo L. — 60

Jacques Loeb

Fisiologia comparata del cervello e psicologia comparata L. 7 50

Giacomo Lo Forte

La vita delle piante... L. 1 50

Cesare Lombroso

Genio e degenerazione L. 5 —
Nuovi studi sul genio » 6 —
La funzione sociale del delitto L. — 50

Giovanni Lorenzoni

La cooperazione agraria nella Germania moderna. L. 6 —

Achille Loria

Marx e la sua dottrina L. 2 —
Il movimento operaio. » 2 —

Filippo Lo Vetere

Il movimento agricolo siciliano L. 1 —

Ernesto Lugaro

I problemi odierni della Psichiatria................ L. 7 50

Malvert

Scienza e religione..... L. 2 50

Romeo Manzoni

Saggi di Filosofia positiva L. 4 —

Giovanni Marchesini

La teoria dell'utile..... L. 3 —

Carlo Marx

Il Capitale (Estratti).. L. 2 —

Giuseppe Mazzarelli

La vita animale sulle terre emerse................. L. 2 —

Giuseppe Emanuele Modigliani

La fine della lotta per la vita tra gli uomini....... L. 2 —

Michele De Montaigne

I saggi sull'educazione L. 1 50

Giulio de Montemayor

Storia del diritto naturale L. 7 50

Mario Morasso

Contro quelli che non hanno e che non sanno.... L. 4 —

Enrico Morselli

La « pretesa » bancarotta della scienza............... L. — 50

Alfredo Niceforo

La delinquenza in Sardegna L. 2 —
L'Italia barbara contemporanea L. 2 —
Ricerche sui contadini » 3 —

Giuseppe Nicotra San Giacomo

Saggi di pedagogia scientifica L. 1 50

Berta Novich

Maternità e lavoro..... L. 3 50

Giacomo Novicow

Coscienza e volontà sociali L. 4 —

Vittorio Osimo

Appunti di filosofia contemporanea.................... L. 1 50

Giacomo Pagano

Le miniere e il diritto di proprietà....................... L. 5 —

Roberto Pallottino

Le case popolari...... .. L. 3 —

Maffeo Pantaleoni

Scritti varii di economia L. 4 —
— (Serie seconda)........ » 5 —

Giulio Cesare Paoli

Idea dell'Universo..... L. 5 —
— (Note) .... » 2 —
Di alcune importanti quistioni scientifiche........... L. 3 —
Fatti e pensieri come principii L. 2 50

Fortunato Parlato Alessi
La genesi della legislazione sociale.................. L. 2 50

Antonio Pastorello
Contro l'alcoolismo.... L.— 50

L. Mariano Patrizi
Nell'estetica e nella scienza L. 4 —

Simone N. Patten
Teoria delle forze sociali L. 4 —

Giulio Payot
L'educazione della volontà. L. 3 —

Riccardo Paura
La Vita e la Scuola.... L. 1 50

Giuseppe Pecchio
Storia della economia pubblica in Italia.............. L. 1 20

Francesco Perrone
Il ramo nuovo del diritto industriale.............. L. 3 —
Le prenotazioni marittime nel trasporto di mare.. L. 2 —

Igino Petrone
Problemi del mondo morale L. 3 50

Luigi Pignatelli
Saggio sul sentimento della natura................. L. 1 50

Francesco Pisani
Un esperimento di colonizzazione in Tripolitania L. 1 —

Giuseppe Portigliotti
San Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del Medio Evo...................... L. 2 50

Giovanni Preziosi
Il problema dell'Italia d'oggi L. 2 50
La disoccupazione...... L. 3 —

Amilcare Puviani
Teoria della illusione finanziaria L. 2 —

Federico Raffaele
L'individuo e la specie L. 2 —

Adolfo Ravà
Il socialismo di Fichte L. 1 —

Antonino Renda
La questione meridionale L. 2 —

Francesco Empedocle Restivo
Il socialismo di Stato. L. 2 —

Teodulo Ribot
Le malattie della memoria L. 2 —
Le malattie della personalità L. 2 —
La logica dei sentimenti » 3 —
La psicologia dei sentimenti L. 7 50

Eugenio Righini
Antisemitismo e semitismo L. 3 —

Eugenio Rignano
La sociologia nel corso di Filosofia positiva del Comte L. 1 —

Pasquale Rossi
Sociologia e psicologia collettiva..................... L. 5 —

Enrico Ruta
La psiche sociale....... L. 7 50

Otto Salomon
Il lavoro manuale educativo L. 3 —

Salvatore Salomone Marino
Costumi ed usanze dei contadini in Sicilia........ L. 4 —

Francesco Scaduto
Cesare Beccaria. Saggio di storia nel diritto penale L. 2 50

Franc. Paolo Scaglione
G. A. De Cosmi e F. Froebel L.— 50

Salvatore Scichilone
Educazione patriottica L. 2 50

Giuseppe Sergi
Leopardi al lume della scienza L. 3 —
Problemi di scienza contemporanea.................... L. 2 50

Ermanno Siebeck
Aristotele................. L. 4 —

Werner Sombart
Socialismo e movimento sociale nel Secolo XIX..... L. 1 50

Giorgio Sorel
Saggi di critica del marxismo L. 3 50
Insegnamenti sociali della economia contemporanea L. 3 50
Le illusioni del Progresso L. 3 50

Herbert Spencer
Istituzioni domestiche L. 3 —
Istituzioni cerimoniali » 3 —

Fausto Squillace
Le dottrine sociologiche L. 10 —
I problemi costituzionali della sociologia............ L. 15 —
Il problema della psicologia collettiva e sociale. L. 1 50
La base economica della questione meridionale. L. 1 50
Dizionario di Sociologia » 12—
La Moda.................. L. 2 50

Heinz Starkenburg
La miseria sessuale dei nostri tempi.................. L. 1 80

Aurelio Stoppoloni
Leone Tolstoi educatore L. 2 —

Alberto Straticò
Dell'educazione dei sentimenti L. 2 50
Psicologia collettiva.... L. 2 50
Pedagogia sociale....... » 3 —
Estensioni e limiti del concetto di pedagogia....... L. 3 —

Nino Tamassia
La famiglia italiana nei secoli XV e XVI.......... L. 9 —

Ignazio Tambaro
Le incompatibilità parlamentari L. 1 50

Vincenzo Tangorra
La teoria degli eccessi di produzione in G. M. Ortes L. 1 —

Giuseppe Tarozzi
La vita e il pensiero di Luigi Ferri.................. L.— 70
La varietà infinita dei fatti e la libertà morale.... L. 1 50
La cultura intellettuale contemporanea.......... L 3 50
Il concetto dell'umanità » 1 —
L'organamento logico della scienza .... L. 1 —
La filosofia del dolore e l'arte L. 1 —

Achille Terracciano
Lo sviluppo delle forme L. 1 50

Nicola Terzaghi
L'educazione presso i Greci L. 1 50

Felice Tocco
Studi kantiani........ L 7 50

Gino Trespioli
La scuola primaria.... L. 3 —

Pasquale Turiello
Il secolo XIX........... L. 2 —

Paolo Vecchia
Ordinamenti scolastici contrari all'educazione fisica L.— 50

Francesco Veniali
Questioni scientifico-filosofiche L. 3 —

Silvio Venturi
Le pazzie dell'uomo sociale L. 2 50

Pio Viazzi
La lotta di sesso........ L. 3 50

Giuseppe Vigevani
Per viver meglio........ L. 2 50
Ciò che non si deve nascondere alla gioventù..... L. 2 —

Filippo Virgilii
Il problema agricolo e l'avvenire sociale... .... L. 4 —
La statistica nella odierna evoluzione sociale .... L. 15 —

Antonino Vullo
Momenti educativi..... L. 1 50

Alfredo Russel Wallace
Il posto dell'Uomo nell'Universo................... L. 7 50

Guglielmo Cecilio Dampier Wetham
Lo stato attuale della Fisica L. 9 —

Guglielmo Windelband
Manuale di Storia della Filosofia...... .... L. 15 —

Storia — Critica — Letteratura.

Enrico Albanese
La ferita di Garibaldi in Aspromonte.................. L. 2 —

Carlo Augias
L'eredità del secolo decimonono L. 3 50

Orazio Bacci
Prosa e prosatori....... L. 3 50

Paolo Bardazzi
Felice Cavallotti nella vita, nella politica, nell'arte L. 3 -

Giacomo Barzellotti
Dal Rinascimento al Risorgimento................. L. 5 —

Ferruccio Boffi
Il divenire dell'arte... L. 2 —

Ettore Brambilla
Foscoliana................ L. 2 —

Angelo Brofferio
I primi quindici anni del Regno di Carlo Alberto L. 1 20

Filippo Bucalo
La riforma morale della Chiesa nel Medio Evo...... L. 2 —

P. Carabellese
Sulla vetta ierocratica del papato..................... L. 3 50

Giovanni Caruselli
Sull'origine dei popoli italici L. 1 —

Giovanni Alfredo Cesareo
La vita di Giacomo Leopardi L. 1 50

Vitale Chialant
Edmondo De Amicis educatore e artista............. L. 2 —

Francesco Colagrosso
Esposizione del Canto VIII dell'Inferno............... L. 1 —

Pitagora Conti
Le istituzioni oratorie di Marco Fabio Quintiliano.. L. 1 —

Vincenzo Crescimone
Saggi critici e letterari L. 5 —

Angelo De Gubernatis
Mario Rapisardi....... L. — 50

Arnaldo Della Torre
Il Cristianesimo in Italia dai filosofisti ai modernisti L. 7 50

Federico De Roberto
Il colore del tempo.... L. 3 -

Eugenio Donadoni
Ugo Foscolo pensatore, critico, poeta.................... L. 6 —

Francesco D'Ovidio
Studii sulla Divina Commedia L. 5 —
Rimpianti .... » 4 —
Esposizione del Canto XX dell'Inferno................ L. 1 —

Aemilii Dracontii Blossi
Orestes, recognovit *C. Giarratano*..................... L. 2 —

Albert J. Edmunds
I Vangeli di Budda e di Cristo per la prima volta paragonati negli originali. L. 7 50

Giuseppe Ferraris
La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia (dal 1796 al 1848) L. 1 20
Gioberti filosofo......... » 1 20

Ugo Foscolo
Storia del sonetto italiano L. 1 60

Ludovico Fulci
La dottrina di Tolstoi L. 1 —

Lorenzo Gatta
Il teatro in Italia (Dalle origini al Goldoni)..... L. 1 —
Guido Cavalcanti negli albori del «dolce stil novo» L. 1 —

G. B. Grassi Bertazzi
Giordano Bruno, il suo spirito e i suoi tempi....... L. 7 —

Vincenzo Grossi
Lingue e letterature degli odierni popoli dell'Africa L. 1 —

Hermesianactis
Fragmenta, recognovit *C. Giarratano*................. L. 2 —

Baldassare Labanca
Saggi storici e biografici L. 4 —

Gian Pietro Lucini
La prima ora della Academia L. 3 —

Mauro Macchi
Le contraddizioni di Vincenzo Gioberti........... L. 1 20 —

Mâhâbhârata. Episodi scelti tradotti e collegati col racconto dell'intero poema da **P. E. Pavolini**. .... L. 3 —

Alberto Mario
La canzone di Garibaldi del D'Annunzio documentata L. 1 20

Antonio Martino
Commento filologico al canto XXV dell'Inferno di Dante L. 1 —

Andrea Maurici
Il romanticismo in Sicilia L. 1 50
Gli atteggiamenti nella Divina Commedia e nei Promessi Sposi.... .... L. 1 25

Menandro
Scene e frammenti, a cura di *C. O. Zuretti*.......... L. 4 50

Guido Menasci
L'arte italiana........... L. 5 —

Venanzio Meroni
La Pieve d'Incino o Mandamento d'Erba........ L. 2 —

Giovanni Mestica
Il Leopardi davanti alla critica L. 2 —

Vincenzo Morello
Nell'arte e nella vita. L. 4 —

Luigi Natoli
Prosa e prosatori siciliani nel secolo XVI........... L. 3 —
Nel sesto centenario della visione dantesca, per **Francesco Torraca, G. Ragusa Moleti, V. Graziadei**, ecc. L. 2 —

Ottorino Novi
Pasque d'arte............ L. 2 —

Enrico Onufrio
Il sentimento della natura nel Poliziano.............. L. 1 50

Vittorio Osimo
Gli scritti letterari di Carlo Cattaneo............... L 1 —
Studi e profili........... » 2 50

Carlo Pascal
Commentationes vergilianae L. 1 —
Figure e caratteri...... » 3 —

Pietro Pellizzari
Dei natali della patria italiana L. — 80

Teofilo Petriella
Il «Torquato Tasso» di W. Goethe................ L. 3 —

Giovanni Piazzi
L'arte nella folla....... L. 4 —
Futura Italia............ » 1 50

Luigi Pignatelli
Saggio sul sentimento della natura..................... L. 1 50

Giuseppe Pipitone Federico
Di alcuni caratteri della letteratura in Sicilia nella prima metà del secolo XIX L. 1 50
Giovanni Meli (I tempi, la vita, le opere) ...... L. 4 —
Il naturalismo contemporaneo in letteratura........ L. 3 50
Victor Hugo.............. » 1 —

Carlo Pisacane
Ordinamento e costituzione delle milizie italiane.. L. 1 20

Manfredi Porena
Esposizione del Canto IX dell'Inferno.............. L. 1 -

Mario Pratesi
Ricordi veneziani....... L. 3 -

Girolamo Ragusa Moleti
Giosue Carducci........ L. 1 —

Salomone Reinach
Orpheus. Storia generale delle religioni.............. L. 15 —

Vincenzo Ricca
Voltaire filosofo......... L. 4 50
Emilio Zola............... » 4 50

Giuseppe Romano Catania
Filippo Buonarroti..... L. 2 —

Paolo Savj Lopez
Trovatori e poeti....... L. 3 —
Domenico Scinà
Storia letteraria di Sicilia L. 2 —
Scipio Sighele
Idee e problemi di un positivista.................... L. 4 —
Angelo Solerti
Gli albori del melodramma L. 15 —

Carlo Sormani
Due poemetti del Tennyson L. 2
Fausto Squillace
La Moda.. .... L. 2 50
Giuseppe Tambara
L'episodio di Guido da Montefeltro................ L. — 50
Giuseppe Taormina
Ranieri e Leopardi.... L. 1 50
Nicola Terzaghi
Fabula..................... L. 5 —
Miti e leggende......... » 2 50

Cristina Trivulzi Belgioioso
L'Italia e la rivoluzione italiana.. .. .. L. 1 20
Nunzio Vaccalluzzo
Galileo Galilei nella poesia del suo secolo............ L. 3 —
Felice Valletta
La ginnastica in Roma L. 2 50
Bruno Villanova d'Ardenghi
Il teatro neo-idealistico L. 4 —
Stephan Witasek
Principi di Estetica generale L. 6 —

Collezione dei Romanzi.

Ciro Alvi
Offredo e Isotta......... L. 1 —
Giovan Battista Amorosa
Paria moderno.... ...... L. 2 —
Giuseppe Anastasi
La Toga............... .. . L. 3 —
Anton Mario Antoniolli
Amor di sogno.......... L. 3 —
Passioni nel silenzio... » 3 —
Le inquietudini di Ethel » 3 50
Antonino Arcuri
Illusioni e sconforti... L. 2 —
Giuseppe Atenasio
Le campagnuole... ..... L. 1 —
Verso il sogno...... .... » 3 —
Giulio Barbey D'Aurevilly
La donna affascinata.. L. 2 —
Pio Baroja
Il maggiorasco di Labraz L. 3 —
Eduardo Bellamy
Eguaglianza.............. L. 2 —
Enrico Augusto Berta
Misterio d'alberi........ L. 2 —
Le due case............... » 2 —
Sofia Bisi Albini
Fu così................ ..... L. 1 50
Roberto Bracco
Smorfie gaie.......... ... L. 3 50
Smorfie tristi............ » 3 50
Luigi Capuana
Delitto ideale........... L. 2 —
Tullio G. Carnevali
Idillio perverso .... L. 2 —
Francesco Chiofalo
Fra bambini e maestri. L. 2 —
W. K. Clifford
Lettere d'amore di tre donne. L. 2 —
Giuseppe Contegiacomo
Borghesia nuova........ L. 2 50
Lotta d'anime......... . » 1 50
Favole umane........... » 1 —
Vidia di Santamarta.... » 1 —
Edm. e Giulio De Goncourt
Madama Pompadour... L. 2 50

Emilio Dolfi
L'ombra........ ....L. 3 —
Gemma Ferruggia
Follie muliebri.......... L. 1 —
Anna Franchi
Avanti il divorzio. ... L. 3 50
Un eletto del popolo.. » 3 —
Dalle memorie di un sacerdote L. 5 —
Fulvia
Il dubbio.............. .. L. 1 50
Cosimo Giorgieri Contri
Anima oscura........... L. 3 50
Luigi Giovanola
Quel che dice il mondo. L. 2 50
Giovan Battista Grazia
L'educazione in Egeria L. 2 50
Tommasina Guidi
L'amore dei quarant'anni L. 3 —
Knut Hamsun
Era pazzo !............... L. 2 —
Paolo Hervieu
Flirt............. ... . L. 2 —
Joris Carlo Huysmans
In via........................ L. 2 —
Vicente Blasco Ibanez
Ah.... il pane !.......... L. 3 —
Jolanda
Alle soglie d'eternità L. 3 —
Camillo Lemonnier
Un maschio.... .... L. 2 —
Giuseppe Lipparini
Il signore del tempo.. L. 2
Pietro Loti
Fantasma d'Oriente.... L. 2 —
Aristide Manassero
Le umili.............. .... L. 2 50
Giuseppe Melzi d'Eril
Il destino degli umili. L. 2 —
Mercedes
Sul mare....... .... L. 2 —

Maria Messina
Pettini fini............... L. 2 —
Piccoli gorghi........... » 3 —
Clelia Milani
Il primogenito........... L. 1 —
Ottavio Mirbeau
Sebastiano Roch........ L. 2 —
Marino Moretti
Il paese degli equivoci L. 3 —
I testofanti............... » 3 50
Ah, ah, ah !............. » 3 50
Leo di Moriana
Espiazione................ L. 2 —
Neera
Una passione............ L. 3 50
Dionigi Norsa
Tra due fuochi.......... L. 3 —
Gretchen.................. » 3 —
Donna Carla............. » 3 50
Giorgio Ofredi
L'anima delle carni... L. 2 50
Virginia Olper Monis
Derelitti........ .... L. 1 —
Alfredo Oriani
Olocausto............... .. L. 3
Elisa Orzeszko
Argonauti moderni.... L. 1 —
Luigi Perona
Gente di campagna.... L. 2
Arcangelo Pisani
La rinuncia suprema. L. 2 —
Mario Pratesi
La dama del minuetto L. 4 —
Romolo Quaglino
In groppa ad Eros.... L. 3
Vigilie d'amore.......... » 3 —
Per non far soffrire... » 3 —
G. R. O. Rhaeticus
Amori folli............... L. 2 —
Giorgio Rodenbach
Armonie di campane. L. 2 —
Enrico Scapinelli
Per l'anima !............ L. 3 50

Sfinge

La vittima................. L. 3 —

Nello Stagnitti

La vita è divina .... L. 1 50

Stendhal

La Certosa di Parma.. L. 2 —

Flavia Steno

La nuova Eva.......... L. 1 —

Clelia Tartufari

Ebe. .... L. 2 —

Teresah

Rigoletto.................. L. 2 50

Andrea Theuriet

Selvaggetta............... L. 2 —

Oscar Wilde

Il ritratto di Doriano Gray L. 1 —

Luciano Zuccoli

Il maleficio occulto.... L. 2 —

Teatro.

Guglielmo Anastasi

Alla prova.............. .. L. 1 50

Camillo Antona Traversi

Atti Unici. (L'assolto - In Bordata - Babbo Gournas - Calvario).................... L. 4 —

Parassiti.................. L. 3 50

Giannino Antona Traversi

I martiri del lavoro... . 2 50

La prima volta - La mattina dopo - Il braccialetto L. 3 50

La madre.................... » 3 —

Civetta — Per vanità.. » 1 50

Roberto Bracco

TEATRO

Vol. I (Non fare ad altri - Lui, lei, lui - Dopo il veglione - Un' avventura di viaggio - Le disilluse -Una donna) L. 4 —

Vol. II (Maschere - Infedele - Il trionfo)............ L. 4 —

Vol. III (Don Pietro Caruso - La fine dell' amore - Fiori d'arancio - Tragedie dell'anima) .... L. 4 —

Vol. IV (Il diritto di vivere - Uno degli onesti - Sperduti nel bujo).............. L. 4 —

Vol. V (Maternità - Il frutto acerbo).................. L. 4 —

Vol. VI (La piccola fonte - Fotografia senza. . - Notte di neve - La chiacchierina) L. 4 —

Vol. VII (I fantasmi - Nellina). L. 4 —

Vol. VIII (Il piccolo Santo — Ad armi corte)....... L. 4 —

Il perfetto amore....... L. 3 —

Giovanni Alfredo Cesareo

Francesca da Rimini.. L. 4 —

Naganauda. o il giubilo dei serpenti. Dramma buddistico; versione di *F. Cimmino* L. 2 —

Umberto Pedrini

I grandi amori.......... L. 2 —

Nel giorno della vittoria L. — 75

Poesia.

Aristofane

Gli Acarnesi. Versione poetica di *E. Romagnoli*.. L. 1 —

Jolanda Bencivenni

Canzoniere................ L. 1 50

Ettore Boari

Sicilia eroica............. L.— 50

Massimo Bontempelli

Verseggiando............ L. 1 —

Odi siciliane............. » 1 —

Roberto Bracco

Vecchi versetti.......... L. 3 —

Canti popolari greci, tradotti da *Nicolò Tommaseo* e da *P. E. Pavolini*...... L. 2 50

Canti popolari ungheresi scelti e tradotti da *Silvio Gigante* L. 2 —

Il canto divino (Bhâgavad-gita) trad. e comm. da *Oreste Nazari*..................... L. 1 50

Giovanni Alfredo Cesareo

Le consolatrici.......... L. 4 —

Guglielmo Felice Damiani

La casa paterna......... L. 2 —

Le due fontane.......... » 1 50

Pietro D'Angelantonio

Viole del pensiero.... L. — 50

Francesco Denaro Pandolfini

Versioni poetiche dal latino L. 2 50

Alessio Di Giovanni

Lu Puvireddu amurusu L. 1 —

Felice D'Onufrio

Canzoniere............... L. 2 —

Eschilo

Il « Prometeo incatenato » Versione di *Mario Fuochi* L. 2 50

Giuseppe Fedele

Jesus.:........... .... L. 2 50

Francesco Flamini

Dopo il nembo........... L. 3 50

Vincenzo Gerace

Il fonte della vita...... L. 1 —

Kalevala. Versione ritmica di *Paolo Emilio Pavolini* L. 15 —

Angelina Lanza

Le rime dell'innocenza L. 1 —

La fonte di Mnemosine » 3 —

Paolo Lioy

Le Perseidi............ .. L. 2 50

Manfredi

L'ode del bosco......... L. 3 —

Guido Menasci

Poesia marinaresca..... L. 3 50

Marino Moretti

Fraternità.................. L. 3 —

Luigi Natoli

Congedo............ ..... L. 1 —

Alessandro Petöfi

Poesie...................... L. 10 —

Romolo Quaglino

Dialoghi d'esteta........ L. 1 —

Filottete..................... » 2 50

Cibèle madre............. » 2 —

Mario Rapisardi

Poemi, liriche e traduzioni L. 15 —

Valeri Flacci Balbi Setini

Argonauticon (libri octo), recognovit *C. Giarratano* L. 15 —

Diego Valeri

Le gaie tristezze........ L. 2 —

Guido Verona

I frammenti d'un poema. Canto civile................ L. 2 —

Walt Whitman

Foglie di erba. Versione di *Luigi Gamberale*... L. 5 —

Lettura amena per la gioventù.

Collezione « Giovinezza ! »

Quasi tutti i volumi possono acquistarsi elegantemente rilegati in tela, con fregio moderno.
Il prezzo, in tal caso, è aumentato di L. 1,50 per i volumi in-8 e di L. 1 per i volumi in-16.

Vittorio Bacci
Ricordi del Risorgimento Italiano...................... L. 2 —

Manfredo Baccini
Alla corte d'un gorilla L. 1 50

Barbarus (Enrico Levi)
Nel Paese dei Perticoni
in-8..................... L. 3 50
in-16.................. » 2 —

Berta Barbensi
Leggende.................. L. 2 50
Spruzzi d'inchiostro... » 1 50

Luigi Barberis
Avventure del birmano Sam Dück.................... L. 3 —

Davide Benassi
Monelli veneziani...... L. 1 75

Jolanda Bencivenni
Duemila anni fa........ L. 3 50

Enrico Augusto Berta
Le sette strade.......... L. 3 —

Garibaldo Bucco
Sette bello................ L. 1 —

Luigi Capuana
Cardello, in-8........... L. 3 50
- in-16 .... » 2 50
State a sentire !....... . » 2 50
Gli « Americani » di Ràbbato
in-8...................... » 4 —
in-16.................... » 2 50

Carlo Caselli
Diavolino, burattino misterioso L. 1 50

Alberto Cioci
Birichinate................ L. 1 50

Edoardo Conti
Gianni il trovatello..... L. 2 —

Erasmo Crottolina
Micròbo..................... L. 2 —

Francesco Augusto De Benedetti
Affetto........ .... L. 3 50

Giuseppe Errico
Piccoli esuli d'Italia... L. 2 50

Onorato Fava
Il libro di Natale...... L. 2 50

Pasquale Ferrara
C'è chi sa................ L. 1 —

Francesca Grassi Bertazzi
La più grande virtù... L. 1 —

Nicolò Grillo
Sotterra e fra le nubi. L. 1 20

Aristide Guidotti
Tanto gentile e tanto onesta... L. 2 —

Guglielmo Lattes
Nuove avventure di Pulcinella L. 2 50

Amilcare Lauria
Il signorino.............. L. 2 50
Cuori d'artisti........... » 1 —

Paolo Lioy
In alto ! (Nelle montagne) L. 3 —

Paolo e Vittorio Margueritte
Pum in-8.................. L. 3,50
» in-16................ » 2,50
Ninì in-8.................. » 3,50
» in-16................ » 2,50

Guido Menasci
Tra i pirati del Ryf... L. 3 —
Annata di Gloria in-8 » 3 50
— in-16 » 2 50

Maria Messina
I Racconti di Cismè
in 8...................... L. 3 50
in-16.................... » 2 50
Pirichitto.......... .... L. — 50

Luigi Metrailler
Fra gli uccelli.......... L. — 50

Marino Moretti
Sentimento................ L. 2 50

Luigi Motta
L'oceano di fuoco. .... L. 3 50

Alessandro Orsi
I libro della gloria.... L. 2 —

Ferruccio Orsi
Tallera e Burilli........ L. 2 —

Teresa Orsi
Virtù ignorate........... L. 1 50

Gina Pagani
Gente alla buona....... L 2 —

Silvio Pagani
Il castigo di Mirto.... L. 1 —

Alessandro Vincenzo Panizzi
Folletti................. .... L. 2 —

Augusto Piccioni
Pispolino.................. L. 1 —
Attraverso la Cina in automobile..................... L. 1 75
Fiorello e Farfallino.. » 1 50
Il tesoro dell'Imalaja. » 1 50

Salvatore Raccuglia
Teatro per i fanciulli. L. 1 50

Girolamo Ragusa Moleti
Acquerelli e macchiette L. 2 —
Miniature parlanti..... » — 80

Adolfo Rossi
L'ultima scoperta...... L. 3 50

Netta Syrett
La principessa del sogno L. 3 50

Maria Vanni
La malattia di Giannino L. 2 —
Le poesie dei miei bambini L. 1 25
In vacanza.... .. .. » 2 —

Amelia Vecchia
In famiglia .... L. — 80

Anna Vertua Gentile
Per essere garbate..... L. 1 —
Coraggio e avanti !, in-8 L. 3 50
Idem, in-16................ » 2 50

Oscar Wilde
Il principe Felice...... L. 3 50

Viaggi e Opere di varia letteratura.

Emiddio Agostinoni
Dalla terra d'Abruzzo L. 1 50

Emma Boghen Conegliani
Rose di macchia........ L. 1 50

Marcus De Rubris
L'eterno viandante..... L. 2 50

Giuseppe Finzi
Dizionario di citazioni latine ed italiane........... L. 8 —
Rilegato in tela e oro. 10 —

Francesco Giordano
Attraverso l'Egitto.... L. 6 —

Francesco Giordano
Commemorazione del terremoto di Messina 28 Dicembre 908 L. — 50

Oreste Giordano
Il saluto...................... L. 5 —

Giacomo Lo Forte

Ad Hoc (Motti e frasi d' ogni giorno). .... L. 3 —

Nicola Misasi

Il gran bosco d'Italia (La Sila) L. 2 —

Guy de Maupassant

La vita errante.......... L. 2 —

Maffio Ostermann

Pensieri e ricordi della vecchia Servia................. L. — 50

Antonio Pastorello

Pensieri sull'arte...... L. — 50

William Agnew Paton

Sicilia pittoresca........ L. 5 —
Rilegato in tela e oro » 7 —

Romolo Quaglino

Parole su l'al di qua e l'al di là......................... L. 3 —

Luigi Rasi

L'arte del comico...... L. 5 —

Edgardo Rosa

Il Natale nell'arte e nella letteratura................ L. 1 50

C. J. S. Thompson

Il culto della bellezza L. 3 —

Opere tecniche o di varia indole.

Gaetano Brambilla

La coltivazione della vite L. 3 —

Cinzio Campi

Coltivazione delle piante erbacee...................... L. 1 50

Mario Castelli

Macchine agricole...... L. 2 —

Orso Mario Corbino

I sistemi di illuminaz. L. 1 50

Arturo Dalla Cola

Vade Mecum del Cooperatore italiano................ L. 3 —

Plinio De Franciscis

L'Italiano nei paesi dove si parla l'inglese....... L. 1 50

Michele Lojacono Pojero

Flora Sicula (Testo-Atlante) L. 55 -

Pietro Pagnini

La trazione elettrica.. L. 3 —

Ernesto Salafia Maggio

Il codice cavalleresco L. 4 —
Scherma e governo...... » 1 —

La Casa Editrice Sandron, fondata nel 1839, in più di un settantennio di vita operosa ha portato un valido contributo alla diffusione della cultura nazionale. Dall'epoca dei suoi inizii sempre ascendendo, essa gode oggi di una posizione morale considerevole, per le numerose, e svariate e accurate pubblicazioni che formano il Catalogo delle sue Edizioni.

Le collezioni Sandron sono oggi diffuse ovunque: L'**Indagine Moderna** (volumi in-8°) comprende opere moderne, fra le migliori, di sintesi scientifico-filosofica; le raccolte **I Grandi Pensatori** (volumi in-8°) e **Pedagogisti ed Educatori antichi e moderni** (volumi in-16°), la **Biblioteca Sandron** » di **Scienze e Lettere** (volumi in-16°) e la **Biblioteca di Scienze sociali e politiche** (volumi in-16°) ognuna nel proprio campo, rappresentano delle magnifiche collezioni di studi dovuti a brillanti ingegni italiani e stranieri; la **Biblioteca dei Popoli** (volumi in-16° e in 4°) contiene grandi capolavori letterari di tutti i tempi e di tutte le nazioni; la **Piccola Enciclopedia del XX Secolo** (volumi in-16°) accoglie brevi e lucide monografie di volgarizzazione scientifica; la **Biblioteca rara** (volumi in-16° obl.) ripresenta al pubblico opere divenute introvabili o addirittura inedite, tutte di autori illustri che furono tanta parte del Risorgimento nazionale.

Molto importanti sono le sue pubblicazioni scolastiche, dovute a insegnanti provetti e colti: **Libri di testo** per le materie letterarie e per le scientifiche, adatte **per tutte le scuole medie** di primo e di secondo grado, una pregevolissima **Collezione di Classici latini** con note italiane curate da veri specialisti nonchè la *Nuova Collezione di Classici Greci* « **Graecia capta** » annotata ad uso delle scuole e diretta dal Prof. Nicola Terzaghi; inoltre **Libri di testo** per tutte le materie e opere sussidiarie, per la scuola primaria.

Molto apprezzate sono inoltre le due raccolte di letture amene per i giovanetti e per bimbi: **Giovinezza!** (volumi illustrati in-16° e in-8°) e **Per il Mondo Piccino** (circa 250 volumetti in 16.).

Una numerosa collezione di **Romanzi** dei migliori autori italiani e stranieri; volumi di **poesia**, libri **pedagogici**, di **filosofia**, di **scienze economiche** e **varie** vengono a completare il ricchissimo Catalogo della Casa.

Nella grande Esposizione Internazionale di Torino 1911 la Casa Editrice REMO SANDRON ebbe conferito il

GRAN DIPLOMA D'ONORE

Ebbe inoltre una speciale Medaglia del Ministero della P. I.

Prezzo del presente volume: Lire 2,50.